ANNUARIO STORICO

Archivio Storico Editoriale

Azuni News — Anno Scolastico 2018/19

Liceo Classico, Musicale e Coreutico "D.A. Azuni"

Cronache e produzioni studentesche relative all'anno 2018/19

Anno Scolastico 2018/19

Editoriale

PUBBLICATO IL: 20 NOVEMBRE 2018





Dare voce agli alunni

Sarebbe il titolo più breve della storia, ma lo riterrei egualmente esaustivo.
Perché è questo il motivo per il quale oggi l'Azuni affronta un nuovo, piccolo ma significativo paragrafo della sua prestigiosa storia. Se invece la frase la si interpreta con un'ottica giornalistica, si rende necessario fornire qualche specificazione aggiuntiva. Per usare una metafora musicale, che ben si aggrada a uno dei nostri indirizzi di studio, il canto è una delle tante azioni naturali proprie dell'uomo: per cantare bene, però, ci vuole la tecnica. Ecco, l'ambizione della redazione del giornale on-line del nostro liceo è quella di fornire ai nostri alunni e alle nostre alunne che vorranno partecipare al progetto editoriale gli strumenti tecnici per confezionare in formato giornalistico le loro idee, opinioni, riflessioni su argomenti sia di cronaca che di cultura o costume. Insomma, per tornare alla metafora originaria, consentire agli alunni e alle alunne di cantare bene.

L'intento non è soltanto quello di imparare a scrivere, ma anche di acquisire gli strumenti per leggere e interpretare le produzioni altrui. In un periodo nel quale siamo letteralmente bombardati da informazioni che provengono dalle fonti più disparate, la cui attendibilità è spesso non verificabile, tutti abbiamo bisogno di strumenti che ci consentano di orientarci in questo labirinto mediatico che è l'informazione odierna. Un bisogno ancor più pressante per i tanti adolescenti affamati di conoscenza e di informazioni. La scuola ha l'obbligo morale prima che istituzionale di fornire il proprio contributo per soddisfare questi bisogni e l'Azuni ha pensato di farlo rendendo i suoi ragazzi protagonisti di questo percorso, sposando il concetto che "imparare mentre si fa" è una modalità di apprendimento laboratoriale assai efficace e motivante.

Se con questa piccola iniziativa avremo dato ai ragazzi gli strumenti per interpretare da protagonisti alcuni aspetti essenziali della comunicazione, avremo anche arricchito la nostra offerta formativa con un importante contributo per creare dei cittadini responsabili e degli adulti consapevoli e capaci di porsi in modo adeguato in tutte quelle situazioni, lavorative e di vita relazionale, che costituiscono la base fondamentale della convivenza civile.

Roberto Cesaraccio

Dirigente Scolastico del Liceo Classico, Musicale e Coreutico "D. A. Azuni"

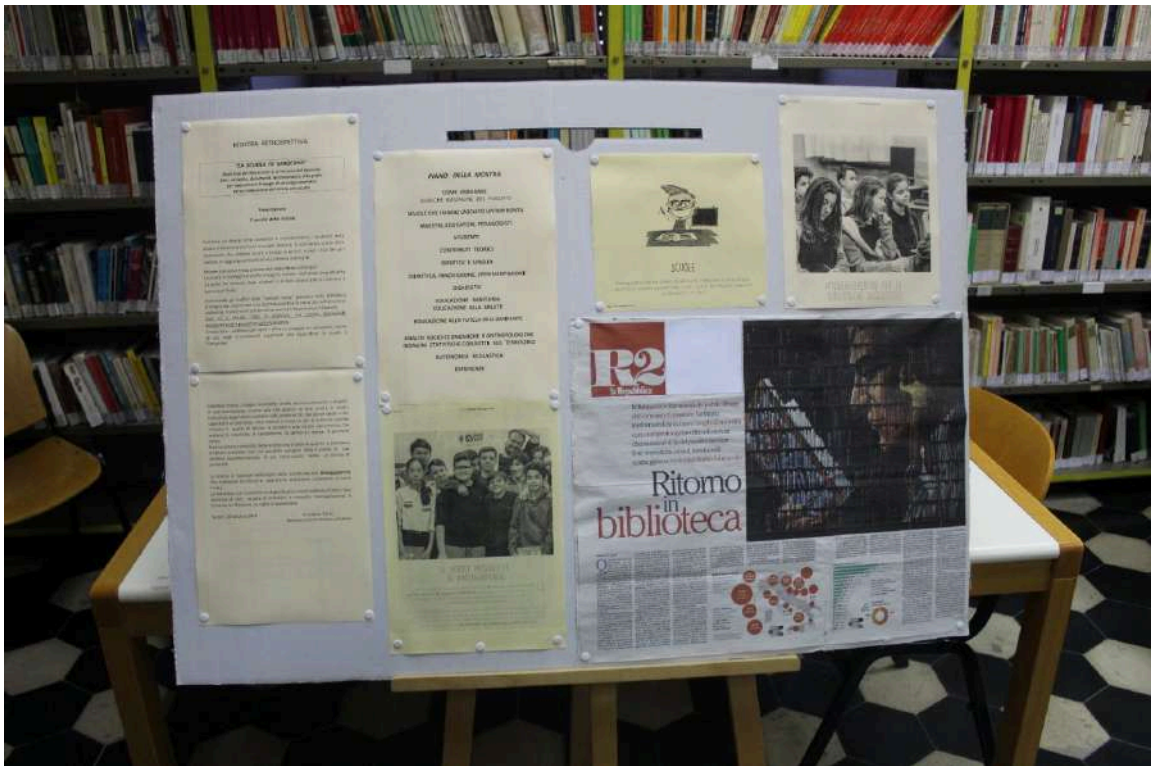


Alla scoperta dei tesori dell'Azuni

PUBBLICATO IL: 20 NOVEMBRE 2018

Azuniana Jones e il regno della dottoressa Parisi

Che cosa c'è in comune tra la maniglia di una porta e l'Azuni?
Lo scopo di questo mio reportage in più puntate è proprio questo: mostrare come all'interno della propria vita quotidiana, e nello specifico quella studentesca, la forza dell'abitudine, a braccetto con la pigrizia, ci renda insensibili a ciò che abbiamo attorno. Tutti, quando aprono una porta, danno per scontata la maniglia e non la notano. Ci ricordiamo della sua esistenza solo in due casi: quando la maniglia manca o quando qualcuno ce la indica. Nel curare la stesura di alcuni articoli sulla sede storica del nostro liceo, la mia speranza è che, per citare Simone Weil, «quelli che credevano di sapere meno possano essere coloro che avranno scoperto di più».



Scendo nel piano seminterrato della scuola, giro a destra e percorro un corridoio tappezzato di pannelli in compensato, assenti dai miei primi ricordi di quei luoghi. All'interno ci aspetta, informata del nostro arrivo, l'eclettica dottoressa Loredana Parisi,

la ricercatrice volontaria che senza niente in cambio si occupa della biblioteca. Prima di cominciare l'indagine, contemplo, ancora una volta estasiato, il primo locale, dedicato ai testi della classicità incarnati nelle edizioni più prestigiose esistenti: prima fra tutte, l'esercito giallo della "Belles Lettres". In sole tre sale sono racchiusi più di 20.000 volumi, raccolti nella seconda metà del secolo scorso e frutto sia delle acquisizioni della scuola sia delle donazioni, piccole e grandi, di studenti, ex studenti e insegnanti. «Alla fine – ci dice la dottoressa – il mio mestiere è una via di mezzo tra l'archeologia e...», indicandoci le scale per recuperare il materiale dagli scaffali più alti, «...l'alpinismo».



A ogni volume è stato associato un codice decimale Dewey per consentire una classificazione tematica. Non solo, ma, come ci spiega ulteriormente la dottoressa Parisi, la biblioteca fa parte del Servizio Bibliotecario Nazionale e della Rete delle Biblioteche Scolastiche: in sintesi, è possibile rintracciare ogni libro presente direttamente su internet. Entriamo nella seconda stanza, i cui tavoli sono temporaneamente occupati da una mostra libraria sulla scuola in Sardegna. La dottoressa Parisi ha avuto soltanto l'imbarazzo della scelta, nell'allestirla, vista e considerata la mole di materiale sulla nostra regione. La mia mente, però, non è più responsabile di ciò che scrive la penna: vedo gli scaffali rotanti e, con un volo pindarico non indifferente, chiedo con innocenza di poterli aprire. Mentre fuori ha finora regnato l'ordine e l'omogeneità, scaffale dopo scaffale mi si palesa un mondo anarchico e imprevedibile: grossi tomi di storia dell'arte rilegati in pelle; la raccolta pressoché completa di tutti i numeri della Nuova Antologia, prestigiosa e vetusta rivista letteraria nella quale vennero pubblicati a puntate i

capolavori della letteratura del ‘900 italiano; raccolte giuridiche e bollettini legislativi tanto datati da poter ospitare potenzialmente l’autografo di Crispi o di Giolitti; e poi ancora dizionari, altri testi in latino e greco, vecchi quotidiani e una raccolta confusa di vecchie tesine della maturità. Arrivati a questo punto, posso rivelare lo scopo malvagio che mi ha spinto a scendere per l’ennesima volta in quei locali: vedere i «sacri testi», i famosi libri vecchi più di mezzo millennio, di cui la nostra scuola vanta il possesso come bene storico, ma di cui nessuno studente ha mai avuto testimonianza diretta, se si esclude l’averli contemplati in fase di catalogazione da parte di qualche fortunato delle generazioni passate.



Chiedo dove siano le «cinquecentine»: la dottoressa Parisi mi risponde che sono state prelevate dall’archivio storico della città perché è in corso un’opera di digitalizzazione. Io però voglio vedere la biblioteca storica. Apprendo poi che questa sezione della biblioteca è inaccessibile perché solo recentemente si sono conclusi i lavori di restauro e ora si rende necessaria una lunga e delicata opera di ripristino dello stato d’uso. La storia di questo viaggio tra meravigliosi volumi, quindi, va aggiornata a quando inizieranno tali lavori. Per ora, alla prossima puntata!

Testo di **Leandro Cossu** *5^D Liceo Classico*

Foto di **Marco Caddia** *5^D Liceo Classico*

Incontri sul futuro nello studio e nel lavoro

PUBBLICATO IL: 20 NOVEMBRE 2018

Tre classi del nostro Istituto si sono riunite nei giorni scorsi nell'aula magna della succursale del Liceo Azuni in via de Carolis per "Formore Istruzione", il progetto di orientamento per l'iscrizione all'università giunto al suo terzo anno. Si tratta della 4^L e della 5^L del Liceo Musicale e della 5^CO del Liceo Coreutico, invitate a seguire i consigli di uno dei relatori che ha basato il proprio intervento sui temi dello studio e della pazienza nel voler raggiungere gli obiettivi, ma anche sulla necessità di seguire le proprie passioni, come ha sottolineato una docente intervenuta nel discorso. "Crederci, applicarvi, lavorarci su": è stato questo lo slogan della conferenza, organizzata in forma di meeting, con i ragazzi e i professori riuniti in cerchio attorno ai relatori. Durante una precedente conferenza, tenuta a fine ottobre da più professori sul tema generale della scelta degli studi universitari, è avvenuta anche la compilazione di un questionario, con il supporto di alcune presentazioni su PowerPoint, che chiedeva a ogni partecipante a quale facoltà si volesse iscrivere al termine delle scuole superiori. Nell'ultimo incontro, invece, sono stati trattati in maniera specifica argomenti tra i quali la specializzazione nei vari rami dell'indirizzo musicale (direttore d'orchestra, insegnante di musica o semplicemente musicista), test o esami da sostenere prima di essere ammessi all'università, le modifiche da apportare alla propria routine quotidiana per ricavare più tempo per lo studio, che per un corso universitario è più impegnativo rispetto a quello necessario per la scuola media superiore. I relatori hanno ricordato anche che per fare un lavoro ci vuole non solo lo studio ma anche il talento e la propensione per un determinato mestiere. Hanno citato in questo senso il caso dell'attività del calciatore: tutti ci provano a diventare come Ronaldo o Icardi o Pavoletti, tanto per citarne alcuni, ma pochi ci riescono.

Pochi hanno il loro talento, e pochi hanno voglia di impegnarsi per coltivare la propria passione ed essere come il proprio idolo. Per riuscirci si devono passare ore e ore sui libri, sullo strumento musicale, sui fornelli o sul pallone, secondo la propria passione o il mestiere scelto. La conclusione è stata poi altrettanto chiara. È stato spiegato, infatti, come per chi è autodidatta è tutto più facile perché può permettersi meno ore di impegno rispetto agli altri, ma comunque si devono avere amore e talento, oltre che applicazione, per ogni lavoro.
Ci sono poi anche quelli che, terminato il concerto o qualunque altra esibizione, non si concedono il meritato riposo ma, al contrario, continuano a studiare o a lavorare: è proprio questo l'impegno più proficuo.
Analoghi concetti sono stati ribaditi anche per il gruppo del Liceo Coreutico, con

riferimento alla danza e all'allestimento di tutte le forme di spettacolo nelle quali l'espressione attraverso il movimento del corpo abbia un ruolo centrale. Si è trattato di una bella esperienza, che ci ha proiettati anche nelle nostre possibili professioni dopo il percorso di studi.

Gianluca Scanu

4^L Liceo Musicale



Il ruolo delle donne negli anni della Prima Guerra Mondiale

PUBBLICATO IL: 20 NOVEMBRE 2018

Cento anni fa finiva la Prima Guerra Mondiale e ogni nazione che vi aveva partecipato, più o meno volutamente, faceva i conti (letteralmente) con il numero dei sopravvissuti, dei feriti e dei caduti.

Il dato numerico su questi ultimi era davvero rilevante, così come lo era stato il loro ruolo in vita durante il conflitto, a prescindere da quanto l'esito della guerra risultò gradito al loro Paese.

Proprio per questo l'11 novembre, data della sottoscrizione dell'armistizio che segnò la conclusione del conflitto, è diventato per gli anglofoni il *Remembrance Day*, giorno del ricordo.

Anche l'Italia ricorda i caduti e il loro sacrificio nel giorno dedicato alle Forze Armate e all'unità del Paese nella data del 4 novembre, che segnò la firma dell'armistizio per la nostra nazione.

È doveroso però serbare memoria anche delle tante donne che prestarono assistenza ai soldati al fronte e sottolineare il fatto che l'azione da loro svolta fu tanto volontaria quanto essenziale.

Queste donne, rischiando la vita per il contagio di una malattia o per l'accidentale coinvolgimento in un conflitto a fuoco, garantirono l'opera della sanità militare, la cui importanza fu fondamentale.



Non bisogna poi dimenticare che la Grande Guerra segnò nella società maschilista del tempo un cambiamento che si rivelò determinante per il nascente processo di emancipazione femminile. Infatti, i posti di lavoro lasciati vacanti dagli uomini partiti per il fronte non poterono che essere occupati dalle donne. Da madri e protettrici del focolare esse divennero lavoratrici nelle fabbriche e nelle industrie, soddisfacendo anche la sempre maggiore necessità di personale soprattutto nel settore metallurgico, date le esigenze di produzione nel periodo bellico. Il sistema patriarcale impedì comunque un più decisivo stravolgimento della considerazione del ruolo della donna nella comunità, facendo in modo che si continuasse a ritenerla una figura secondaria, quasi come se la sua posizione subordinata fosse congenita nella società. La nuova "collocazione" della figura femminile venne dunque vista dai più conformisti non come un bene, ma come un'alzata di testa da parte delle donne. Oggettivamente si può invece affermare che queste ultime rappresentarono una risorsa indispensabile, che contribuì in maniera irrinunciabile a fronteggiare la drammatica situazione. Nonostante ciò, ancora oggi si fanno differenze all'interno della sfera lavorativa in base al genere, senza rendersi conto che in realtà in questo modo si contribuisce alla discriminazione di entrambi i sessi con un conseguente danno per l'intera comunità.

Maria Testoni

3^E Liceo Classico

Grazia Deledda donna e scrittrice dall'isola al mondo



PUBBLICATO IL: 20 NOVEMBRE 2018

Grazia Deledda, attraverso la sua opera, desiderava arrivare con la forza di un'antica tradizione a tutto il popolo italiano e soprattutto alle donne. Il suo sogno era quello di illustrare la vita della propria terra, la Sardegna. Ha raggiunto il proprio obiettivo, forse superando quelle che erano le sue stesse aspettative, visto che nel 1926 il premio Nobel per la letteratura fu assegnato proprio a lei, prima e tuttora unica donna italiana ad averlo ricevuto.

Quella di Grazia Deledda è la storia dell'emancipazione di una ragazza. Frequentò soltanto le prime quattro classi della scuola elementare, poiché ai suoi tempi le donne erano escluse dal proseguimento degli studi e non solo nella società sarda.

Si formò da autodidatta su letture domestiche e a sedici anni, contro la volontà dei genitori, inviò a una rivista di moda romana i propri racconti, che furono immediatamente pubblicati. Si rese subito conto, però, che quel tipo di giornali non rispecchiava la sua esigenza di raccontare la società dalla quale proveniva.

Si sentiva intrappolata in una piccola realtà ma aveva una grande voglia di partire, con l'ambizione di vivere esperienze più gratificanti pur restando legata alla sua terra e alle proprie radici.



Compì il suo primo viaggio alla volta di Cagliari, dove incontrò suo marito.
Attratta da Roma, la capitale, ben presto vi si trasferì assieme a lui.
Agli inizi della sua carriera di scrittrice non fu mai elogiata come meritava, anzi dovette subire molte critiche e pregiudizi. Nonostante ciò, con caparbietà riuscì a realizzarsi. Il tema principale su cui si sofferma nelle sue opere è quello della vita vera. Narra storie d'amore, di dolore e di morte, caratterizzate dal peccato e dal senso di colpa.
Si contraddistingue nel genere del Verismo per la natura lirica e autobiografica della propria ispirazione, oltre che per la sua rappresentazione soggettiva della realtà, a differenza degli altri veristi sempre attenti alla ricerca dell'oggettività. Nonostante varie vicissitudini, ha sempre dichiarato di «aver avuto tutte le cose che una donna può chiedere al suo destino».

La caratteristica comune dei suoi personaggi è lo smarrimento della loro coscienza, combattuta tra bene e male. Nelle sue opere le donne e la loro psicologia sono descritte con abilità e accomunate dall'essere considerate personaggi superiori rispetto a quelli maschili, perché dispensatrici di vigore e di forza, oltre che della vita.

Vittoria Michelangeli

3^E Liceo Classico



Docenti e alunni azuniani sul palco per i Carmina Burana

PUBBLICATO IL: 21 NOVEMBRE 2018



Presentati per la prima volta nel 1937 a Francoforte, i 24 poemi dei Carmina Burana di Carl Orff sono andati in scena lo scorso 19 novembre a Sassari, dopo ben 26 anni, al Teatro Comunale.

Fra i 170 artisti coinvolti nell'esecuzione dell'opera c'erano anche alcuni docenti e alunni del Liceo Musicale Azuni.

Nell'orchestra hanno suonato i professori Gioele Lumbau, Dante Casu, Alessio Manca, Roberto Mura, Giovanna Virdis, lo studente Emanuele Piga e Davide Casu, ex allievo che si è diplomato l'anno scorso.

Nel coro, tra i contralti, ha cantato la docente Giulia Cabizza e, nello stesso ruolo, la studentessa Mariah Canu; fra i soprani la docente Veronica Abozzi.

Nel coro delle voci bianche si sono esibite le studentesse Serena Cabitta, Andreina Carta, Gonaria Porcheddu, Virginia Bini, Barbara Marras, Shirley Levy Ramos Gomes e Alice

Medas.
I ragazzi del nostro liceo, nel vivere questa esperienza, hanno avuto la possibilità di cimentarsi direttamente con il mondo dell'arte, hanno lavorato per la realizzazione dell'opera da veri professionisti, alcuni di loro in alternanza scuola-lavoro, e hanno dimostrato la loro bravura e capacità, distinguendosi egregiamente.
I Carmina Burana, nel cartellone della stagione lirica dell'ente "Marialisa de Carolis", hanno riscosso un grande successo da parte del pubblico, con oltre otto minuti di applausi che hanno prodotto il bis di due parti importanti dell'opera, i testi di "O Fortuna" e di "Tempus est iocundum", con il coinvolgimento di tutti gli artisti presenti, compresi gli studenti e gli insegnanti del Liceo Musicale Azuni.
L'orchestra dell'ente lirico è stata diretta dal maestro Jordi Bernacer e ha diretto il coro il maestro Antonio Costa, che nell'esecuzione di 26 anni fa aveva diretto orchestra e coro, mentre il coro delle voci bianche dell'associazione corale "Canepa" è stato diretto da Salvatore Rizzu.
Eccellente anche l'interpretazione dei tre solisti, il tenore Ettore Agati, il baritono Fabio Previati e il soprano Aleksandra Kubas-Kruk.

Anna Maria Fenu

Classe 4^CO Liceo Coreutico

Erasmus+ OIKOS: in Europa con l'Azuni tra conferme e novità



PUBBLICATO IL: 23 NOVEMBRE 2018

Mi piacerebbe invogliare chiunque legga questo articolo a partecipare alla selezione per partire all'estero con il progetto Erasmus+ OIKOS, soprattutto quelli che pensano di non riuscirci.
Io stessa, quando ho deciso di mettermi in gioco, ero convinta di non farcela e invece…
Ai fortunati che saranno scelti per vivere questa esperienza auguro di farlo fino in fondo e intanto vi racconto, in forma di divertente auto intervista, in che cosa consiste il progetto e quello che vi aspetta per farne parte.

Che cos'è l'Erasmus+ OIKOS?
"Opportunities and International Keys for Occupational Skills", sembra quasi uno scioglilingua, invece è il lungo titolo del progetto di tirocinio all'estero del Liceo Azuni.
L'anno scorso quaranta studenti delle classi terze e quarte di tutti i corsi (classico, musicale e coreutico) hanno vissuto tra giugno e agosto una bellissima esperienza formativa della durata di cinque settimane, dando così l'avvio all'internazionalizzazione dell'offerta formativa del nostro istituto.
I partecipanti sono partiti alla volta di tre diversi Paesi europei, per l'esattezza otto a Berlino, in Germania, dodici a Perpignan, in Francia, venti a Plymouth, in Inghilterra.
Si tratta di un progetto con un'offerta formativa che mira a ottenere un arricchimento personale e professionale dello studente, essendo basato su un tirocinio lavorativo che garantisce il riconoscimento di 150 ore di alternanza scuola-lavoro (per lo meno questo è stato il monte orario riconosciuto l'anno scorso).

Che cosa ti ha lasciato la tua esperienza con l'Erasmus+ OIKOS?
Io sono stata in Francia, a Perpignan, e quello che ho vissuto l'ho raccontato insieme ai miei colleghi lo scorso 13 ottobre, nell'aula magna del Liceo Azuni, quando tutti insieme abbiamo spiegato come sono state le nostre cinque settimane all'estero.
In particolare, io ho vissuto la mia esperienza di tirocinio lavorativo all'interno del Museo dell'Aviazione "Mas Palegry".
Abbiamo sottolineato non soltanto l'importanza della nostra esperienza a diretto contatto con usi, costumi e tradizioni delle città in cui eravamo ospiti, ma soprattutto il rapporto professionale quotidiano, il continuo incontro-scontro con le varie lingue e gli scambi con le diverse culture dei nostri coetanei provenienti da varie parti del mondo.

Abbiamo provato anche a spiegare quanto sia stato significativo il “nostro Erasmus” e quanto queste cinque settimane siano riuscite a cambiarci, tentando di descrivere al meglio i momenti vissuti tra ciò che ci mancava, le difficoltà, ma anche le risate.



Che cosa prevede il progetto per quest’anno scolastico?

A illustrare le novità sono stati i docenti referenti Stefania Gala e Nicola Cadoni.

I due professori hanno annunciato che l’esperienza dell’Erasmus+ OIKOS, prevista per un quadriennio con scadenza nel 2021, potrebbe consentire in futuro all’Azuni di offrire agli studenti della scuola l’opportunità di svolgere il tirocinio all’estero in quattro destinazioni, non più tre.

Si cercherà di puntare, infatti, su una seconda meta in un quarto Paese europeo.

Un altro importante risultato, questo, ottenuto grazie a un gruppo di docenti che con il loro sforzo sono riusciti a garantire al nostro liceo, unico sardo a livello nazionale, la carta della mobilità VET.

Ergo… orgogliosi di essere azuniani!

Con Erasmus+ OIKOS è stato ripreso il lavoro del compianto professor Andrea Blasina, infaticabile promotore del “Progetto Leonardo” che ha consentito nel corso degli anni a 700 studenti sassaresi di vivere un’esperienza formativa all’ estero.



In che cosa consiste la selezione per essere ammessi a partecipare al progetto?

Ciò che rimane invariato sono proprio i test e le modalità per accedere al progetto.

La selezione prevede una prova scritta di lingua straniera (a scelta tra inglese e francese), una prova scritta di cultura generale, la valutazione del curriculum vitae e del curriculum scolastico, un colloquio orale in lingua straniera e un colloquio orale in lingua italiana per valutare gli studenti dal punto di vista relazionale, dell'autonomia personale e del grado di responsabilità.

A questo punto non mi rimane che augurarvi in bocca al lupo e… buon viaggio!

Adriana Giara

Classe 5^D Liceo Classico



L'Azuni a teatro contro l'azzardopatia

PUBBLICATO IL: 24 NOVEMBRE 2018

Mercoledì 21 novembre una delegazione di studenti del nostro liceo, insieme ad altri ragazzi delle scuole superiori della città, si è recata al Teatro Civico di Sassari per assistere allo spettacolo teatrale "XDENTE – quando perdere (non) è un gioco", organizzato con il patrocinio del Comune di Sassari dall'Associazione No Slot Sardegna Onlus, che da anni è attiva nella prevenzione dell'azzardopatia. «L'incontro – ha spiegato Michela Pilicchi, responsabile di No Slot Sardegna – ha avuto lo scopo di promuovere l'attività di prevenzione nelle scuole, che ultimamente per problemi di finanziamento si è ridotta in modo sensibile, per formare studenti e docenti nel fronteggiare il fenomeno del gioco».



L'attività dell'associazione si avvale da tempo anche dell'esperta consulenza del SerD della Asl, specificatamente dell'area della prevenzione, con il coordinamento del dottor Gregorio Salis e degli operatori dell'unità tematica Gap (gioco d'azzardo patologico). "XDENTE" è una interessante commedia sul tema pressante del "pericolo azzardo", con

protagonista Paolo Dente, un ragazzo come tanti, con amici, una ragazza e un lavoro che non lo soddisfa appieno. Un giorno, amareggiato dalla mancata chiusura di un contratto che gli avrebbe permesso di togliersi qualche sfizio, decide di tentare la fortuna alle slot machine. Paolo incontra il gioco e entra in un tunnel fatto di luci, suoni e colori accattivanti, pieno di speranze e soldi facili. Vince e inizia a sentirsi super, invincibile. Passando intere giornate davanti allo schermo, arriva a perdere tutto, anche sé stesso, distruggendo la sua vita e quella di chi gli sta vicino.



La brillante rappresentazione destinata agli studenti è riuscita a divertire il giovane pubblico in sala ma, soprattutto, a sensibilizzare noi ragazzi su un fenomeno purtroppo molto diffuso e spesso altrettanto trascurato. Il racconto della parabola discendente del protagonista della commedia è soltanto un esempio delle tante vite rovinate dal gioco d'azzardo, in perenne crescita nel nostro Paese. Ma chi lucra su questo fenomeno? Ebbene, è proprio lo Stato, che gestisce il mercato del gioco nel quale poi si insinuano anche le organizzazioni criminali per allargare i propri profitti.





Tra i giocatori, il 40% rimane intrappolato nella morsa dell'azzardo. Iniziano con lo sperperare ogni avere per poi rivolgersi a varie finanziarie, ognuna ignara dell'intervento dell'altra. Molto spesso ci si affida a degli usurai, finendo così in un pozzo troppo profondo da cui non si riesce più a riemergere. Ci si ammala, anche. Come nel caso di Paolo. Illuso di essere un vincente mentre in realtà ha perso tutto, il lavoro, la ragazza,

gli amici, la vita. Al termine dello spettacolo, attori e organizzatori hanno dedicato uno spazio alle varie domande rivolte dai presenti, illustrando dati relativi al fenomeno del gioco sia a livello nazionale che regionale e cittadino. Oggigiorno il ricavo delle slot machine costituisce un'importante risorsa per i baristi, con una percentuale di 0.06/0.12 Euro su 1 Euro di giocata, indispensabile secondo molti per poter tenere aperta la propria attività. Tuttavia molti gestori decidono di non accettare questo tipo di guadagno nei loro locali e, nonostante i notevoli vantaggi economici, preferiscono appoggiare una ben diversa linea di condotta sull'argomento. A Sassari, ad esempio, già nove bar hanno rimosso le slot e questo è, a detta di tanti, un grande traguardo per la nostra comunità. «È necessario sostenerli il più possibile, poiché per una scelta nobile hanno rinunciato a un importante introito», ha aggiunto Michela Pilicchi.
Oltre alle classiche modalità di gioco d'azzardo, a preoccupare maggiormente di questi tempi è il gioco on-line, molto diffuso anche tra noi giovani. In risposta a questa modalità di gioco particolarmente allarmante, la Banca di Sassari, finanziatrice insieme al gruppo BPER dell'evento teatrale rivolto agli studenti della città, ha deciso di inibire le proprie carte di credito e le carte prepagate Pay Up Teen, riservate ai minorenni, alle operazioni di pagamento sui siti internet classificati nella categoria merceologica del gioco d'azzardo.
L'appuntamento a teatro si è concluso con l'intervento del sindaco di Sassari, Nicola Sanna, che ha lanciato agli studenti e ai docenti l'appello di continuare a discutere di questi temi in classe, come già da tempo si fa, ricordando come la scuola è sempre pronta a aiutare e ad ascoltare noi ragazzi, essendo questa una delle sue principali responsabilità.

Lorenzo Branca

Classe 5^E Liceo Classico

Il “ragno violino” tra paure e cose utili da sapere



PUBBLICATO IL: 26 NOVEMBRE 2018



Negli ultimi tempi sono stati scritti numerosi articoli sul cosiddetto ”ragno violino” (nome scientifico Loxosceles Rufescens), molti dei quali incompleti, allarmisti e a volte perfino disinformativi.
L’obiettivo di questo articolo è invece quello di fare un po’ di chiarezza su un argomento che troppe volte viene sfruttato più per ottenere visualizzazioni e *like* che per informare realmente. Per rendere il testo più scorrevole, e per dare risposte agli interrogativi più comuni, ecco qualche paragrafo con alcune notizie sulla diffusione e sull’habitat di questo ragno, su come distinguerlo e, soprattutto, su cosa si dovrebbe fare per prevenirne i morsi e sugli effetti del suo veleno.

Diffusione e habitat

Il “ragno violino”, diffuso nell’area mediterranea, è presente in tutta la penisola italica.
Predilige gli ambienti secchi e per questo è possibile trovarlo sotto le rocce, nelle caverne e nelle case. È però un ragno piuttosto schivo e dalle abitudini notturne, perciò è difficile

da incontrare.
Durante la giornata si rintana in luoghi bui, per esempio nelle fessure dei muri, dietro i quadri e i battiscopa.

Come distinguerlo

Questo ragno ha un corpo lungo dai 5 ai 9 mm (è lungo 4 o 5 cm comprese le zampe), ha un colore bruno giallastro e presenta una caratteristica chiazza scura che ricorda la forma di un violino, che permette di identificarlo abbastanza facilmente. Possiede sei occhi, distribuiti in tre coppie disposte a V, mentre la maggior parte dei ragni ne ha otto separati tra loro.



Quanto è pericoloso

Il “ragno violino” è un animale molto timido, incline alla fuga e poco propenso a mordere.
Tuttavia, il suo veleno è in grado di creare problemi di rilevanza medica, potendo generare una lesione necrotica abbastanza estesa o, eccezionalmente, un malessere prolungato della durata di più giorni.
Casi del genere, però, si verificano assai raramente, di solito in persone già debilitate o particolarmente sensibili alla tossina. Nella stragrande maggioranza dei casi il morso si risolve in un semplice arrossamento dell’area interessata.

Prevenzione

È opportuno sottolineare che la maggior parte dei morsi si verifica quando il ragno viene inavvertitamente schiacciato contro la pelle, per esempio indossando un vestito nel quale si è rifugiato.

Pertanto, se la presenza di questo animale è accertata nella zona in cui si vive, è consigliabile adottare alcune precauzioni come tenere ordinati gli ambienti dove potrebbe trovare riparo (sgabuzzini, ripostigli e altri simili), non indossare abiti lasciati in terra, controllare il letto prima di entrarci se è rimasto inutilizzato per un po' di tempo, evitare di maneggiare il ragno. Misure costose come la disinfestazione sono consigliabili solo qualora lo si incontri spesso e siano presenti soggetti a rischio come bambini o anziani.



Cosa fare in caso di morso

In caso di morso la cosa migliore da fare è tentare di prendere il ragno per consentirne l'identificazione e rivolgersi a un centro antiveleni. Può essere utile trattare la parte colpita con ghiaccio o, in alternativa, lavarla con acqua e sapone.

Testo e foto di **Giuseppe Denti**

Classe 4^D Liceo Classico



Per una vera parità di genere

PUBBLICATO IL: 30 NOVEMBRE 2018

È stato particolarmente emozionante, per me, partecipare all'incontro che si è tenuto a Palazzo Ducale, a Sassari, giovedì 29 novembre, insieme ai miei compagni di classe della **4^L** del **Liceo Musicale Azuni** e ai colleghi del **Liceo Canopoleno**, per un evento organizzato dal Settore Politiche Sociali e Pari Opportunità del Comune di Sassari e dalla Commissione Pari Opportunità cittadina.



Sono stati presentati i laboratori degli studenti e delle studentesse per la prevenzione della violenza di genere, nell'ambito del concorso sul tema "Le parole giuste per raccontare la violenza di genere", per il quale noi studenti avevamo presentato, lo scorso mese di giugno, testi di nostra produzione riguardanti un tema così drammatico e purtroppo sempre attuale. A me, tra l'altro, è toccato l'onore di ottenere

il riconoscimento del primo premio, per uno scritto sull'uccisione della dottoressa Monica Moretti, urologa sassarese, avvenuta anni fa in città (della quale parlo nella breve intervista che ho rilasciato).



I momenti "clou" dell'evento sono stati rappresentati dalla lettura, da parte di noi ragazzi, di brevi frammenti dei nostri elaborati, oltre che di filmati da parte dei nostri colleghi dell'altro liceo cittadino coinvolto. Hanno creato un'atmosfera particolare anche alcuni intermezzi musicali curati da noi studenti, nel caso del Liceo Musicale Azuni con un'interpretazione davvero intensa della celebre "Hallelujah" di Leonard Cohen affidata alla voce di Stefano Carta, accompagnato alla chitarra da Giada Moschella, entrambi miei compagni di classe della 4^L del Liceo Musicale Azuni (si possono vedere e ascoltare in questo filmato). Numerosi e interessanti sono stati gli interventi, da quello della presidente della Commissione Pari Opportunità, l'avvocata Elvira Useli, a quelli del presidente del Consiglio comunale e del vicesindaco del Comune di Sassari, Esmeralda Ughi e Fabio Pinna, a quello dell'assessora alle Politiche Sociali e Pari Opportunità del Comune di Sassari, Pina Ballore. Sono intervenuti, inoltre, lo psicologo Agostino

Loriga e la giornalista Daniela Scano, responsabile della cronaca di Sassari per La Nuova Sardegna, che ha guidato i lavori della giuria del concorso ed è fortemente impegnata sul tema della violenza di genere nel suo ruolo di cronista e, spesso a diretto contatto con gli studenti, come coordinatrice del proprio giornale per il progetto "La Nuova@Scuola" in numerosi istituti superiori della città. Particolarmente significativo per noi studenti della 4^L del Liceo Musicale Azuni è stato l'intervento del nostro docente di Italiano, il professor Salvatore Altana, che ci ha seguito e preparato per la partecipazione al concorso. Egli ha ricordato, infatti, come l'atteggiamento di prevaricazione nei confronti delle donne abbia purtroppo radici antiche e, citando un passo del capolavoro dello scrittore Salvatore Satta, "Il giorno del giudizio", ha parlato di come le donne fossero escluse dai diritti e apostrofate con la dura e inaccettabile affermazione «Zitta tu, che sei al mondo perché c'è posto».

Parole che tutti ci auguriamo di non sentire più pronunciare, frutto di pensieri che non dovrebbero neanche sfiorare la nostra mente.

Intervista

Esecuzione musicale

Gianluca Scanu

Classe 4^L Liceo Musicale

Una chiacchierata con… Nicola Cadoni



PUBBLICATO IL: 30 NOVEMBRE 2018

In questo spazio all'interno della nostra piattaforma intervisterò docenti, alunni e chiunque altro all'interno della scuola voglia rispondere alle mie domande.

UNA CHIACCHIERATA CON…
Intervista a Nicola Cadoni



Salve "prof", emozionato di rispondere a queste domande?
No.

Prima di tutto è doveroso che si presenti
Sono Nicola Cadoni, docente di Greco e Latino del Liceo Azuni.

Ci ha presentato il professore del presente, ma ci parli del Nicola adolescente che qualche decennio fa scorrazzava per questi corridoi

Non so… come ero? Ero uno studente basso, eccessivamente basso fino all'età di 15 anni. Ero molto curioso, molto tranquillo e incredibilmente simpatico, adoravo le materie umanistiche. Curavo anche un giornalino della scuola, completamente autoprodotto, che scherzando sull'etimologia della parola avevamo chiamato "Azimuth!".

Perché a suo tempo scelse di studiare Lettere Classiche e poi di fare l'insegnante?

Beh, la decisone di fare l'insegnante è una conseguenza della scelta negli studi.
Ho scelto Lettere Classiche perché alla fine dei cinque anni di liceo non riuscivo a immaginare di smettere di leggere, anzi di approfondire i temi classici, mi piaceva proprio andare a sviscerare quegli argomenti. Ognuno ha le sue perversioni, questa è la mia!

Pregi e difetti di questo lavoro

I due pregi fondamentali sono il dialogo e il fatto che occorra sempre studiare.
Io amo studiare!
Il difetto di questo lavoro, invece, è stare all'interno di un'istituzione come la scuola che, secondo me, mantiene ancora caratteristiche troppo autoritarie.

Consiglierebbe il lavoro di insegnante a una giovane studentessa come me?

Farei due cose: prima ti direi quanto può essere divertente, poi ti farei vedere la busta paga.

Che rapporto ha con i suoi alunni?

Questa è una domanda che mi faccio spesso e tante volte la risposta non è che mi piaccia del tutto. Ogni tanto ho la percezione che quando c'è troppo buon umore non è per forza un buon segno, però devo dire che è anche quello che mi fa fare questo lavoro con serenità.
Mi pare che il rapporto con gli studenti sia a volte un po' troppo confidenziale, e quando non lo è magari c'è qualche malumore in più, però potrebbe anche non essere un danno.

Ha ancora contatti con ex alunni di questo liceo?

Con i miei compagni di liceo continuo ad avere rapporti, con sei o sette di loro costanti, ci vediamo abbastanza spesso e ricordiamo i bei momenti passati all'interno di questo istituto.

Un consiglio per tutti i nostri lettori

Lo devo dare serio? Ragazzi, il consiglio è leggere fino allo sfinimento, leggete e ogni tanto spegnete quell'affare (si intende il telefonino!).

Elisa Merolle

Classe 5^E Liceo Classico



«Non dimenticare»: la mia visita ad Auschwitz

PUBBLICATO IL: 4 DICEMBRE 2018

L'incontro organizzato dall'ARCI nell'Aula Magna del nostro Istituto **sabato 24 novembre**, durante il quale alcuni ragazzi hanno raccontato il loro "viaggio della memoria" tra **Auschwitz-Birkenau**, il ghetto ebraico di **Cracovia** e la fabbrica di **Schindler**, mi ha dato l'occasione di ricordare l'esperienza che io stessa ho vissuto visitando i luoghi dello sterminio. Nonostante siano passati ormai sei anni dal giorno in cui mi sono ritrovata di fronte alla celebre scritta **"Arbeit macht frei"**, cercherò comunque di richiamare alla memoria i ricordi sopiti nel tempo e di raccontare il campo di Auschwitz attraverso i pensieri e le sensazioni di una ragazza allora non ancora quattordicenne.



Era il febbraio del 2013 e, come da copione, a Cracovia nevicava.
Ricordo innanzitutto il viaggio in pullman durante il quale, data la destinazione, ho scelto di ascoltare musica malinconica per "prepararmi" all'impatto con quel luogo.
Il tempo del tragitto verso Auschwitz è stato denso di sensazioni contrastanti: da un lato

la forte curiosità, che mi faceva tenere gli occhi puntati fuori dal finestrino e attenti ai dettagli del paesaggio, dall'altro la triste consapevolezza che ciò che avrei visto sarebbe stato la prova di quanto l'uomo possa essere terribilmente spietato.



L'ingresso al museo era preceduto da un breve percorso a piedi che fiancheggiava i binari e, nonostante non fossi sicura che quello fosse il luogo esatto in cui i deportati arrivavano al campo, ho immaginato comunque quali sensazioni, ansie e paure dovevano aver provato accorgendosi che il loro viaggio stava ormai giungendo al termine. La torre di ingresso, con quella grande apertura centrale, ha rappresentato per me la personificazione di chi aveva programmato lo sterminio e, attraverso quella bocca spalancata, era pronto a divorare chiunque non gli fosse gradito. Scorrevano veloci nella mia mente, senza che riuscissi a trattenerle, immagini di uomini, donne e bambini viste nei film. Soltanto in quei momenti ho percepito appieno l'orrore della realtà, al di là della finzione cinematografica.
Sono stata colpita dal filo spinato, dietro il quale ho visto i primi tetri caseggiati.
Tuttavia, solo quando ci sono passata vicino mi sono accorta di come questi fossero tutti perfettamente identici, a parte il numero che li contraddistingueva, a dimostrazione del fatto che la macchina della morte del campo era rigorosa e priva di distinzioni in quanto all'esito finale.



Mi sono chiesta come la guida riuscisse a ripetere più volte al giorno frasi come «di fronte a questa parete venivano fucilati» senza che le si stringesse il cuore o che sentisse un vuoto allo stomaco tanto insopportabile da impedirle di parlare, come stava accadendo a me.

Oggi, una riflessione più profonda mi porta a essere grata e a provare una forte ammirazione per chi, come lei, ha il difficile compito di trovare le parole per illustrare una delle pagine più buie e tristi della storia dell'essere umano.

Liste interminabili di nomi, cifre che indicavano il numero totale di vittime fra ebrei, minoranze etniche, omosessuali, invalidi e oppositori politici, foto scattate a ciascun deportato da tre prospettive: tutto colpiva la mia sensibilità. Tuttavia, è stata la vista dei cumuli di oggetti personali come occhiali, scarpe, dentiere, orologi, giocattoli, abiti e valigie a collegarmi in maniera diretta con la sofferta quotidianità delle persone alle quali appartenevano. Il percorso si snodava tra pareti di vetro che delimitavano grandi spazi stracolmi di tutto ciò che era stato tolto alle vittime designate o che aveva resistito ai forni. I miei occhi, a un certo punto, si sono riempiti di lacrime.





Ricordo infine tutta la mia emozione nel pensare che ottanta anni prima una bambina della mia età aveva calpestato le pietre su cui stavo camminando. Ne ho raccolto una e osservandola ho notato che era piatta, con il margine tondeggiante da un lato e quasi tagliente dall'altro.
Mentre la tenevo tra le mani, avevo la sensazione che anch'essa gridasse: «Non dimenticare».

Claudia Azara

Classe 5^D Liceo Classico

Dai banchi di scuola al mondo dell'impresa



PUBBLICATO IL: 5 DICEMBRE 2018

Nonostante l'attuale periodo di crisi, gestire un'azienda di successo non è impossibile anche restando in Sardegna. Questo è stato il messaggio che si è voluto trasmettere a noi studenti della classe **4^D** del Liceo Azuni al termine della visita all'industria casearia dei **Fratelli Pinna** di Thiesi, avvenuta martedì 27 novembre.



L'incontro è stato organizzato da **La Nuova Sardegna** nell'ambito della seconda edizione del progetto "La Nuova@Scuola" di cui il noto caseificio è partner, e ha visto protagonisti noi allievi accompagnati dalla professoressa **Maria Deiana**, docente di Greco e Latino, e dal professor **Gian Piero Farena**, referente della Dirigenza per la comunicazione, seguiti nel nostro percorso all'interno dell'azienda anche dal giornalista **Giovanni Dessole**, collaboratore de La Nuova Sardegna.

Nel corso della mattinata, noi studenti abbiamo potuto seguire il percorso produttivo che si sviluppa all'interno dello stabilimento caseario, dalle analisi che vengono effettuate sulla materia prima fino all'etichettatura dei prodotti, ma soprattutto abbiamo vissuto un'importante esperienza di contatto diretto con il mondo del lavoro e dell'imprenditoria.
Dopo essere stati accolti da uno dei titolari, **Giommaria Pinna**, ci sono stati illustrati la storia dell'azienda e le linee ed i sistemi di produzione, mentre dal responsabile per la sicurezza, **Gavino Morittu**, ci sono state fornite preziose indicazioni su misure di fondamentale importanza per poterci muovere all'interno dello stabilimento.



A questo punto, prese le dovute precauzioni indossando cuffie e camici, abbiamo potuto iniziare la visita al caseificio, guidati dall'agronomo **Giuliano Pinna**, che ha compiuto parte dei suoi studi superiori proprio al Liceo Azuni e ha conseguito la laurea all'Università di Sassari.
Il percorso è iniziato dai laboratori per le analisi fisico-chimiche e microbiologiche, dove vengono raccolti e testati i campioni di latte ovino. Dopo soli sette minuti, qui vengono verificate la composizione, la qualità e la data di effettiva produzione del latte. Questo primo "step" è fondamentale per l'azienda che, come ha precisato la nostra guida, deve mantenere costante la qualità dei prodotti a partire dalla materia prima.



Lungo un susseguirsi di locali, poi, abbiamo potuto osservare i macchinari per la pastorizzazione in cui viene sterilizzato il latte e quelli polivalenti in cui viene inserito il caglio. Siamo passati quindi agli stampi per la ricotta e per i vari tipi di formaggio. A seguire, la visita ci ha condotti negli scenografici spazi adibiti alla stagionatura dei formaggi, nei quali si controlla temperatura, umidità e perfino velocità dell'aria, con una tecnica innovativa importata direttamente dall'Olanda.
Ci è stata quindi fornita una dettagliata spiegazione sulla tecnica della salamoia e sulla produzione del **Pecorino Romano**, il cui nome può confondere ma che è prodotto quasi esclusivamente in Sardegna. Dopo avere visitato anche il reparto di confezionamento dei vari prodotti, ad attenderci c'era un ricco buffet con ricotta e formaggi dell'azienda accompagnati da pane carasau.
Durante il rinfresco si sono susseguiti vari interventi sul mondo del lavoro, sull'importanza dell'informazione e del marketing nella promozione aziendale e sull'acquisto consapevole di prodotti locali di qualità, aspetti dei quali ci ha parlato un altro dei titolari dell'azienda, **Paolo Pinna**.
A queste considerazioni hanno dato il loro contributo anche le dottoresse **Vanna Meloni** e **Cristina Ranchetti**, dell'**Università di Sassari**, che hanno partecipato all'evento.



L’azienda dei Fratelli Pinna, che compirà 100 anni nel 2019, è esportatrice internazionale di prodotti caseari in un mercato che non si ferma in Europa, ma che conta un gran numero di acquirenti soprattutto nel continente americano.
I prodotti più amati sono due “Dop” sarde, il pecorino sardo e romano, e tra i marchi originali di formaggio il più rinomato è il **Brigante**.
Oltre a quelle dedicate a questi prodotti tradizionali, altre linee di produzione soddisfano l’ampia richiesta di ricotta, formaggi stagionati e perfino senza lattosio.
Le regole che da sempre garantiscono il successo di questa azienda familiare, arrivata ormai alla quarta generazione, sono la sicurezza, l’innovazione e l’attenzione alle esigenze del consumatore. Oltre alla meticolosità nell’analisi dei campioni di latte, infatti, si ha una cura particolare dei prodotti in tutte le fasi di lavorazione e nel garantire l’assoluta rispondenza tra le loro caratteristiche e quanto indicato nell’etichetta apposta sulle confezioni finali.
Un altro importante pilastro dell’azienda è rappresentato dall’innovazione: i macchinari vengono periodicamente rinnovati per rendere più efficiente la produzione e ridurre al minimo i rischi lavorativi per i dipendenti.
L’innovazione, del resto, non riguarda soltanto le macchine, come è dimostrato dall’ingresso in azienda di giovani e qualificati professionisti di cui sono richieste le specifiche competenze in un ambiente di lavoro in cui la tecnologia è preponderante.

Dal punto di vista della commercializzazione, infine, è stato rimarcato come sia fondamentale il rapporto con la clientela, il sapere quali siano i prodotti più richiesti e come confezionarli in modo da renderli sempre attraenti per i consumatori.



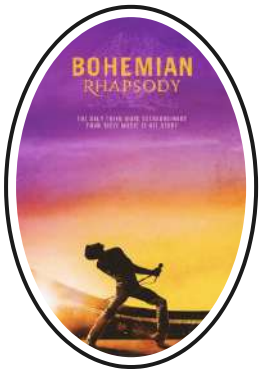
La visita è stata per noi un'esperienza altamente formativa dal punto di vista culturale e tecnologico e ha costituito un importante esempio per le future generazioni che vogliono misurarsi con un progetto imprenditoriale vincente dopo il proprio percorso di studi.

Testo di Martina Tucconi

Classe 4^D Liceo Classico

Foto di Elisa Forteleoni

Classe 4^D Liceo Classico



Con “Bohemian Rhapsody” il mito dei Queen sul grande schermo

PUBBLICATO IL: 8 DICEMBRE 2018

Apriamo la serie degli articoli dedicati al cinema su **Azuni news** con un film agognato da fans (me compresa) e critici per oltre dieci anni, con una storia di produzione lunga e complicata e una trama ricca, per una pellicola che sarà sicuramente ricordata dai posteri.

Sto parlando di **“Bohemian Rhapsody”** (clicca per vedere il trailer su YouTube), uscito nelle sale italiane giovedì 29 novembre, che prende il titolo dall’omonimo brano di grande successo interpretato nel 1975 dal gruppo musicale britannico dei **Queen**.



Il film tratta proprio della band, soffermandosi non soltanto sulla vita del solista **Freddie Mercury**, come spesso è capitato in altre occasioni, ma anche su quelle di **Brian May**, **Roger Taylor** e **John Deacon**, di cui probabilmente molti hanno sempre saputo molto meno. Il film ci conferma che, senza Mercury, il gruppo non avrebbe mai avuto la fama che lo ha reso celebre, ma anche che lo stesso Freddie aveva terribilmente bisogno della presenza e del sostegno dei compagni, raccontandoci con una grande

ricchezza di particolari la storia del gruppo, nato a Londra, che si è pian piano fatto strada fino a esibirsi nelle principali città del mondo.
Il regista **Brian Singer** è riuscito, nonostante le difficoltà, a occuparsi di ogni particolare, senza tralasciare niente e nessuno. Basti pensare, a questo proposito, a quanto siano ricorrenti le scene girate all'interno degli studi di registrazione o durante i concerti, nelle quali la camera si focalizza sulle emozioni che ci dona ogni membro del gruppo o su piccole chicche che la produzione ci fa gustare, come quella dello champagne versato sulle casse della batteria nei "live" o quella dei famosi denti incisivi di troppo di Mercury, che non curò mai questa anomalia per paura di perdere la propria estensione vocale.
Non è, però, tutto rose e fiori, infatti ai momenti di riso e gioia pura si mescolano attimi nostalgici per i veterani e episodi alquanto drammatici che ci ricordano come nessuno sia perfetto, tanto meno i famosi Queen, che durante la loro carriera hanno sopportato e subito molto, dai problemi economici dei primi anni alla sessualità del solista, argomento ancora oggi delicato e dunque figuriamoci all'epoca.



Ma partiamo dal principio. A Londra, alla fine degli anni Sessanta, Brian May (interpretato da **Gwilym Lee**) e Roger Taylor (interpretato da **Ben Hardy**), abbandonati dal loro solista, incontrano, nel retro del locale in cui si sono appena esibiti, Farrokh Bulsara (interpretato da **Rami Malek**), ragazzo di origini parsi con la passione per la musica, che li convince a prenderlo come cantante nella loro band, cui poi si aggiungerà John Deacon (interpretato da **Joseph Mazzello**) come bassista. Inizialmente titubanti per l'aspetto singolare del ragazzo, che ha quattro denti incisivi fin dalla nascita, decidono di dargli una possibilità una volta sentita la sua voce. Farrokh, che intanto cambia il proprio nome in Freddie Mercury, mostra da subito una grande

ambizione e uno stile particolare, che con il tempo portano la band a essere sempre più popolare.

Il resto è ormai storia, dal primo album **"Queen"** del 1971 a **"A Night at the Opera"**, in cui è contenuto proprio il capolavoro di sei minuti "Bohemian Rhapsody" (che, alla faccia di chi credeva il contrario, è stato uno dei maggiori successi del gruppo), fino all'ultimo disco del 1995, dal titolo **"Made in Heaven"**.

Parliamo ora di uno degli elementi più importanti del film, ovvero il cast, anche perché senza di esso non sarei qui a scrivere questa recensione. È infatti a dir poco sorprendente la somiglianza degli attori rispetto ai componenti reali della band. Trucco e "parrucco", certamente, hanno fatto la loro parte, ma sfido ognuno di voi ad avvicinare un primo piano di Brian May da ragazzo a una foto di Gwilym Lee per dirmi poi che non si assomigliano! Tuttavia anche sotto questo aspetto sono sorti non pochi problemi, visto che soltanto tre attori hanno tentato di interpretare il difficile personaggio di Mercury e solo Malek, fra essi, è riuscito a evitare ulteriori polemiche su quanto la vita del cantante dovesse o meno essere approfondita.

La produzione ha voluto ovviamente dare spazio a tutta la band, non solo al solista, e così è stato. Insomma, ammetto di essere la prima a non provare particolare interesse per la vita privata di John Deacon, ma sono stata comunque felice della grande importanza che si è data a tutti i componenti del gruppo.

Per concludere, reputo "Bohemian Rhapsody" uno dei migliori film di quest'anno. Sebbene non sia del tutto preciso su molti particolari della vicenda raccontata, infatti, è divertente ma allo stesso tempo drammatico, in grado di far riflettere su vari aspetti della vita che spesso vengono trascurati. La regia e il cast sono da premio Oscar, tanto da farmi dire «chapeau»!

Non lo definirei un film per tutti, perché tratta argomenti e esprime opinioni che forse non tutti possono condividere, ma è un bel film e non sarò certo io a decidere chi lo debba vedere o no, quindi lo consiglio a chiunque.

Spero che questa breve recensione vi possa aiutare a orientarvi meglio nella scelta di rivivere sul grande schermo la storia dei Queen.

Non sono affatto un'esperta di cinema e quello che ho scritto deriva semplicemente dalla mia cinefilia e, in questo caso, dal mio amore verso i Queen.

Alla prossima recensione!

Carola Panu

Classe 3^D Liceo Classico

Per la vera libertà nel rispetto di tutti



PUBBLICATO IL: 9 DICEMBRE 2018



«Puoi fare veramente tutto quello che vuoi, in quel mondo, ed essere accettato. No, anzi, celebrato».

Sono le parole di **Kevin Stea**, uno dei protagonisti del video di "Promises", nuovo singolo di **Sam Smith** realizzato in collaborazione con **Calvin Harris** (*filmato su YouTube*). Il video riporta alla ribalta la cultura del *vogueing*, stile di danza praticato dalla comunità gay e transgender di New York negli anni Ottanta, già portato all'attenzione del mainstream ormai nel lontano 1990 dal film **"Paris is Burning"** di **Jennie Livingston** e dal video **"Vogue"** di **Madonna**. Proprio Stea era stato uno dei protagonisti di quel video e del successivo **"Blonde Ambition Tour"**, oltre che del film **"Truth or Dare"**, sempre con Madonna, che aveva provocato scandalo in tutto il mondo per la sua esplicita presentazione della sessualità femminile e dell'omosessualità, oltre che del problema dell'Aids.

La verità è che non siamo andati molto avanti rispetto a trent'anni fa.
Certo l'accettazione dell'omosessualità oggi è nei paesi occidentali a livelli sorprendenti se paragonata anche solo a pochi anni fa, ma il pensiero omofobo, sessista e patriarcale è ancora ben radicato e agisce con forza.
Le categorie in cui i ruoli di genere ci costringono, anche se leggermente allargate, rimangono le stesse nei loro vincoli. Lo dimostra il fatto che ancora oggi le donne non siano considerate adatte a ricoprire alcuni ruoli, a esercitare determinate professioni e ad avere la stessa autorevolezza di un uomo nell'esporre le proprie opinioni.
Spesso, anzi, accade addirittura che se una donna denuncia una violenza subita viene prima non creduta, poi screditata e infine demolita nella sua dignità pubblicamente.
Succede anche che un uomo non si può truccare o fare propri altri aspetti e comportamenti generalmente considerati femminili, perché il limite è che «va bene gay, ma non troppo». Perfino la campagna elettorale delle ultime elezioni negli Stati Uniti è stata caratterizzata dal sistematico discredito della comunità transgender, mentre in Italia si ostacola l'omogenitorialità perché la morale comune più diffusa stabilisce che «un bambino ha bisogno di un padre e di una madre» e che non si può essere condannati per omofobia nel sostenere quest'idea. La lotta per i diritti LGBT+, forse concentrandosi troppo sull'obiettivo della normalizzazione, ha lasciato indietro quella a favore dell'accettazione di ogni persona per quello che è nella sua specialità.
Allo stesso modo, ha perso molta della sua efficacia anche la lotta per il riconoscimento sociale della fluidità di genere.
Inoltre, utilizzando eccessivamente termini come "tolleranza" e "accettazione", viene a mancare un punto a favore del fine ultimo di chi vuole vedere riconosciuta la propria identità: essere rispettati nel senso più profondo del termine, con la completa considerazione e il pieno riconoscimento del valore di ogni persona.
Secondo il nostro sesso, la nostra etnia e il nostro orientamento sessuale, quindi, veniamo praticamente assegnati a delle categorie da cui è difficile uscire per sentirci come siamo veramente.



La magia di “Paris is Burning” consiste, invece, proprio in questa opportunità. Quando i protagonisti si travestono per esibirsi nei cosiddetti “Ball”, infatti, trascendono i limiti imposti da sesso ed etnia per essere solo quello che vogliono, e sentirsi celebrati in quanto tali.

Giovanni Atzeni

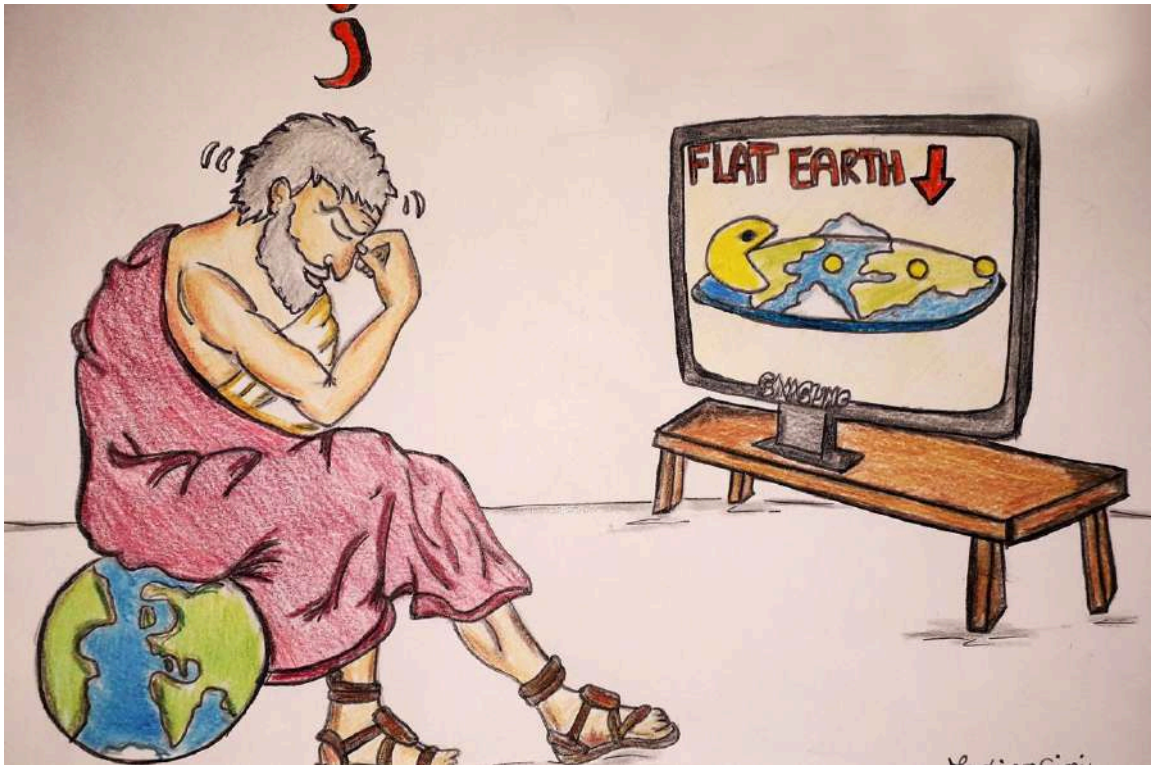
Classe 5^C Liceo Classico



I MONOLOGHI IMPOSSIBILI… Aristotele e la Terra piatta!

PUBBLICATO IL: 11 DICEMBRE 2018

Antefatto
Dipende!
Da che cosa?
Tutto dipende da che punto di vista guardi il mondo!



Spero mi abbiate riconosciuto!
Se così non fosse, ecco alcuni indizi: sono stato allievo di **Platone**, ho la stima di **Dante Alighieri**, potete trovare le mie perle di saggezza anche nei bigliettini dei Baci Perugina…
Insomma, sono **Ἀριστοτέλης** (Aristotele, per chi non conosce il greco).
L'altro giorno, mentre guardavo la mia TV 4K, ho saputo dell'esistenza di tali "Terrapiattisti", ovvero uomini convinti che la Terra sia bidimensionale e che dietro ai grandi traguardi della scienza, dalla preistoria fino all'allunaggio, si celino complotti da parte dei massoni. La prima di queste due supposizioni, già diffusa ai miei tempi, si è

evoluta nel corso dei secoli fino ad arrivare ai giorni vostri.
Nel 1881, l'inventore e scrittore inglese **Samuel Birley Rowbotham** espose il suo modello di Terra, secondo il quale la forma del nostro pianeta era quella di un disco piano con il Polo Nord al centro e il Polo Sud che, con la consistenza di una parete di ghiaccio, delimitava la circonferenza.
La sua idea venne accolta e confermata dai suoi seguaci, in particolare dai componenti della **Flat Earth Society** fondata nel 1956.
Questa Società affermò che le foto della Terra scattate dallo spazio erano frutto di una finzione cinematografica, volta a ingannare l'opinione pubblica con la falsa idea che la Terra fosse sferica.
A quanto pare, personaggi di questo genere esistono ancora oggi, nel 2018 d.C.
Si trovano per lo più in America, anche se una minoranza è presente in Italia, e credono in teorie indimostrabili scientificamente che perciò sono definite "dogmi del terrapiattismo".
Modificano in parte la teoria di Rowbotham, sostenendo che intorno alla Terra si trova una catena montuosa color smeraldo popolata da guardiani che ne difendono i confini, oltre i quali ci sono molte altre terre ancora inesplorate.
Affermano anche che la Terra è stata abitata dai Giganti, come sarebbe dimostrato dal ritrovamento dei megaliti e dall'altezza della porta di ingresso alla **Basilica di San Pietro**, a Roma.
Inoltre, poiché secondo la loro teoria la luna sarebbe un cerchio piatto appeso nel cielo, negano l'esistenza del famoso "dark side of the moon" e definiscono le eclissi come un semplice gioco di luci e ombre. Infine spiegano che, grazie all'"effetto Pac-man", l'uomo non cade dalla Terra, ma una volta giunto ai confini egli viene teletrasportato dalla parte opposta, proprio come nel videogame ormai passato di moda.
E io, secondo voi, dovrei stare zitto e subire queste torture? No, permettetemi di dire la mia.
Devo ammettere di aver sbagliato nel ritenere che la Terra si trovasse al centro dell'Universo, del resto *errare humanum est*, ma ho sempre sostenuto che fosse sferica e i miei posteri mi hanno dato ragione. Ho viaggiato parecchio e mi sono accorto che ci sono stelle che si vedono in Egitto e a Cipro e che non si possono vedere invece nelle regioni più a nord, a causa di un fenomeno che si può manifestare solo se si osserva qualcosa da una superficie curva. Durante la mia luna di miele ho portato Pizia, la mia mogliettina, a vedere un'eclissi di luna e, nei momenti in cui sono riuscito a farla stare zitta, ho potuto osservare come l'ombra della Terra sulla luna risultasse rotonda e dunque dedurre che il nostro pianeta è necessariamente sferico.



Se non mi credete perché sono un po' vecchiotto e pensate che a volte io dia i numeri, prima di tutto recuperate il debito in scienze, poi andate al mare e, se guardando l'orizzonte vedrete una nave che sembra emergere dalle onde, non abbiate paura perché non si tratta della "Perla Nera" di Jack Sparrow, ma dell'effetto prodotto dalla curvatura della Terra.
Spero che da oggi nei Baci Perugina scrivano: «*Attenti, perché le fake news sono dietro le colonne d'Ercole*».

Il vostro Ἀριστοτέλης (Aristotele)

P.S.: comunque, come scritto all'inizio e come recita la canzone dei **Jarabe de Palo** nella versione originale in lingua spagnola: «Depende, de qué depende, de según como se mire todo depende» (Dipende, da che dipende, tutto dipende da come si guarda» (link per ascoltare il brano su YouTube).

Testo e disegno di Martina Sini

Classe 3^C Liceo Classico

Una chiacchierata con… Maria Angelica Solinas



PUBBLICATO IL: 12 DICEMBRE 2018

In questo spazio all'interno della nostra piattaforma intervisterò docenti, alunni e chiunque altro all'interno della scuola voglia rispondere alle mie domande.

UNA CHIACCHIERATA CON…

Intervista a Maria Angelica Solinas



Stavolta intervistiamo la professoressa con più follower nell'istituto, Maria Angelica Solinas, docente di Religione del nostro liceo.

Professoressa, ormai sono parecchi anni che insegna in questa scuola, che idea si è fatta di questo istituto?

Penso che all'interno di questa scuola i docenti seguano in maniera abbastanza adeguata i ragazzi, i quali ripagano i loro insegnanti con la voglia di lavorare e la costanza nello

studio.
Direi che il mio giudizio può essere più che positivo per quanto riguarda l'organizzazione delle attività e la preparazione di tutti coloro che vi sono coinvolti, nonché per tutto il lavoro che in generale si svolge all'interno della scuola.

Tornando un po' indietro con gli anni, sceglierebbe il Liceo Azuni come scuola superiore dove studiare?
Forse si, ma sono contenta del percorso di studi che ho fatto e rifrequenterei l'Istituto Magistrale, oggi Liceo "Margherita di Castelvì", in quanto amo materie come la Pedagogia e la Psicologia che non sono previste nel piano di studi di questo liceo.

Cosa l'ha spinta a intraprendere la carriera dell'insegnamento?
Avendo scelto l'Istituto Magistrale, puoi capire che avevo già la passione per l'insegnamento. Tra l'altro, con il diploma conseguito avrei già potuto insegnare in una scuola elementare, ma ho preferito continuare gli studi che mi hanno portato, dopo una laurea in Pedagogia, alla Facoltà di Scienze Religiose e infine a insegnare al Liceo Azuni.

Qual è il suo rapporto con la fede cristiana?
Potrei definire il mio rapporto con la fede cristiana come qualcosa che fa parte da sempre della mia esistenza, non potrei farne a meno! Non è una fede necessariamente legata a schemi e dottrine, ma è più che altro una scelta di vita.

Ha mai avuto dubbi sulla vera esistenza di Dio?
Si, ci sono stati dei momenti in cui ho avuto dei dubbi, che però mi sono serviti per trovare delle risposte e continuare il mio cammino. La fede infatti è proprio questo, un cammino.

Secondo lei, è cambiato in questi anni il rapporto fra ragazzi e fede? I giovani d'oggi credono ancora in qualcosa?
Sono fermamente convinta che i giovani d'oggi abbiano bisogno di credere in qualcosa, e non per forza deve essere la religione cristiana. Si, qualche cambiamento c'è stato sicuramente. I giovani, infatti, vogliono sentirsi parte di qualcosa che deve avere una sua autenticità e probabilmente provano un po' di scoramento a causa di quelle che loro percepiscono come regole quasi imposte.

Che tipo di rapporto ha con i suoi alunni?
Ah, ottima domanda! Penso di avere un bellissimo rapporto, sento di capirli, di essere in empatia con loro, di riuscire a trasmettergli dei significati e dei messaggi.

Si avvicina il Natale. Che augurio farebbe ai nostri lettori?
In questo momento mi sento di augurarvi di essere felici.

Elisa Merolle

Classe 5^E Liceo Classico



C’è già aria di Natale con l’Orchestra Jazz del Liceo Musicale Azuni

PUBBLICATO IL: 13 DICEMBRE 2018

Che periodo di Natale sarebbe senza concerti, compresi quelli di jazz?
La risposta a questa domanda, per fortuna, non abbiamo dovuto cercarla.
Negli ultimi giorni, infatti, l’**AJO (Azuni Jazz Orchestra)** del Liceo Musicale ha tenuto ben due concerti, precisamente sabato 8 e martedì 11 dicembre, partecipando ad altrettante manifestazioni organizzate rispettivamente a **Ittiri** e a **Sassari**. Il concerto di Ittiri ha avuto come cornice il convento di San Francesco ed è stato organizzato nell’ambito della manifestazione a scopo benefico “Christmas Carol”, promossa dal Lions Club locale; al concerto ha partecipato un quartetto di sassofoni nato in seno alla banda musicale di Ittiri e anche la Corale Vivaldi di Sassari, che ha eseguito principalmente un repertorio di Gospel.
Il clou della serata è stato l’esibizione dell’Orchestra Jazz dell’Azuni, che ha presentato otto brani, nell’ordine “Funky O’l Saint Nick”, “The Christmas song”, “O holy night”, “Have yourself a merry little Christmas”, “A chili pepper Christmas”, “The twelve days of Christmas”, “Santa Claus is coming to town”, “Carol of the bells”.



Dell'orchestra hanno fatto parte i seguenti studenti: **Federico Pintus** per la sezione ritmica e **Gianluca Scanu** alla batteria; **Giada Moschella** alla chitarra elettrica, **Andrea Budroni** al pianoforte, **Gabriele Fais** al contrabbasso, **Dario Enna** al basso elettrico; **Mario Careddu**, **Fabio Foddai**, **Lorenzo Pintus**, **Agostino Pintus** e **Andrea Cabras** alle trombe; **Antonio Dettori**, **Andrea Cubeddu** e **Nicole Dore** ai corni; **Giuseppe Bussu**, **Leonardo Andrea Pinna** e **Emanuele Depalmas** ai sassofoni; **Eleonora Pili** e **Marco Fozzi** ai clarinetti. Eleonora Pili e Nicole Dore, oltre a suonare, si sono esibite anche come cantanti eseguendo la prima "The Christmas song", la seconda "Have yourself a merry little Christmas" e "Santa Claus is coming to town". Nella direzione dell'orchestra si sono alternati i docenti **Dante Casu** e **Roberto Mura**. La stessa formazione musicale, assente soltanto Andrea Cubeddu, ha riproposto il medesimo repertorio nel concerto dell'11 dicembre tenutosi all'Hotel Grazia Deledda di Sassari, inserito in una manifestazione di beneficenza organizzata dal **F.A.I.** (Fondo Ambiente Italiano) per salvaguardare le riserve di acqua, bene prezioso che in Italia e in particolare in Sardegna scarseggia sempre di più. In entrambe le manifestazioni, al concerto è seguito un ricco rinfresco finale. L'Orchestra Jazz del Liceo Azuni, dopo il successo ottenuto a Ittiri e a Sassari, ha già ricevuto inviti ad esibirsi con i propri concerti in altre località della Sardegna entro la fine dell'anno.

Gianluca Scanu

Classe 4^L Liceo Musicale

La pallamano, uno sport popolare ma non troppo



PUBBLICATO IL: 14 DICEMBRE 2018



La pallamano è uno sport tanto bello quanto poco conosciuto nel nostro paese. Le sue origini si perdono nella storia, infatti sia nell'antica Roma che nella cultura Maya esistevano giochi che richiamavano la pallamano moderna. Nel 1936, questa venne inclusa nel programma delle Olimpiadi di Berlino.

Nella pallamano due squadre, composte ognuna da sette giocatori, si affrontano in un **campo delle dimensioni di metri 40 × 20** con l'obiettivo di segnare il maggior numero di gol nella porta avversaria.

I giocatori non possono toccare la palla con piedi e gambe, eccezion fatta per i portieri, e possono fare al massimo tre passi con la palla in mano. L'area dei 6 metri, una zona spesso di colore differente rispetto al resto del campo e delimitata da una linea continua, è di sola competenza del portiere.

Chi scrive ha praticato questo sport per diversi anni e attualmente svolge il ruolo di arbitro regionale.

Posso dire, quindi, di avere avuto la possibilità di "conoscere" questo sport sotto diversi

aspetti e, sicuramente, il fatto di essere stato un giocatore mi permette, durante le gare che arbitro, di cogliere con più facilità eventuali infrazioni di gioco.
A **Sassari** la pallamano è arrivata nella seconda metà degli anni Settanta.
Si giocava in un campo che veniva allestito la domenica in piazza d'Italia. Da allora, soprattutto nel settore femminile, si sono ottenuti grandi risultati, con la conquista di numerosi scudetti e coppe.
Ad avere grande esperienza di pallamano è anche il vicepreside del Liceo Azuni, il professor **Gian Mario Pittorru** che, per chi non lo sapesse, è un allenatore di livello internazionale ed è uno dei cinque membri della Commissione Nazionale Allenatori. Ho fatto con lui una breve chiacchierata.



"Prof", da quanti anni allena?
Subito dopo aver appeso le scarpe al chiodo, nel 1989, ho iniziato ad allenare.

Quindi da giovane era un giocatore?
Sì, giocavo nella posizione di pivot, ruolo che ricorda il "centro" nella pallacanestro. Ho giocato solo per due squadre, praticamente per tutta la carriera nell'Edera Endas e solo nell'ultimo anno da giocatore nel Perfugas.

Ha mai pensato, durante la sua carriera, che allenare potesse diventare la sua occupazione principale e non solo un hobby?
No, non ci ho mai pensato perché la pallamano in Italia non prevede il professionismo, però mi sono tolto molte soddisfazioni. Per tre anni sono stato vice allenatore della

Nazionale Italiana Femminile, con la quale ho partecipato ai Giochi del Mediterraneo nel 2001 in Tunisia e, nello stesso anno, alla Coppa del Mondo in Italia, l'unica volta in cui la Nazionale ha partecipato alla fase finale del torneo.

In questo periodo sta allenando?

Sì, alleno con il mio grande amico Carlo Baroffio i bambini del "mini handball" della società HCS e, sempre insieme a lui, il settore giovanile del CUS Sassari, ovvero le squadre under 15, 17, 19.



Consiglierebbe la pallamano ai ragazzi e alle ragazze che studiano in questa scuola? Se si, perché?

Sì, è uno sport che consiglio a tutti, ai più piccoli come "mini handball" e ai più grandi come forma di agonismo perché, essendo molto fisico e tattico, permette a chiunque di mettere in gioco le proprie caratteristiche.

Enrico Baroffio

Classe 5^C Liceo Classico



UNA RIFLESSIONE SU… l'importanza della creatività

PUBBLICATO IL: 17 DICEMBRE 2018

Viviamo in un mondo rigido e spesso monotono, nel quale la maggior parte delle persone segue uno stile di vita uguale per tutti e si comporta allo stesso modo, secondo un preciso iter universale che segna le tappe della vita di ogni individuo. Siamo anche diventati i fantocci delle tendenze commerciali: basti pensare agli "outfit" tutti uguali, alle lunghe file per acquistare lo smartphone appena prodotto, alle estenuanti attese per prendere un caffè e un dolce nel nuovo locale aperto da qualche multinazionale della ristorazione. Questo stile di vita epidemico ha influenzato morbosamente la società occidentale, rendendo felici i globalisti e provocando il malcontento dei tradizionalisti, che vedono abitudini e valori tramandati per secoli sbriciolarsi in poco tempo.

Il "seguire la tendenza" non conosce tolleranza e spinge la nostra società ad adeguarsi a valori uguali per tutti, avvertiti dai più come un dovere. Eppure tutte le innovazioni che hanno portato al progresso della nostra società sono dovute a persone che si sono staccate dalla massa, che sono andate controcorrente rispetto al modo di pensare e di agire della propria epoca.

Una scelta coraggiosa, questa, alla quale si giunge quando si è dotati di creatività.

Essere creativi non significa appartenere a una ristretta élite di individui, come spesso si pensa, ma rispondere a un impulso che è in ognuno di noi. La nostra società è in molti casi vincolata a principi e a sistemi prestabiliti che annientano l'originalità, il senso critico e la tolleranza, costringendoci a una sorta di eutanasia psichica che ci porta a criticare tutto ciò che non è ritenuto conforme alla regola generale. La creatività, invece, richiede un impegno personale e collettivo nello studio e nel lavoro, senza il quale non si possono ottenere dei risultati. Molti giovani d'oggi credono che prima o poi saranno baciati dalla fortuna e che senza il minimo sforzo raggiungeranno i propri obiettivi.

È una filosofia di vita che il più delle volte non porta a nulla, poiché siamo noi stessi a creare la nostra fortuna sfuggendo al conformismo e diventando veri protagonisti della nostra vita.

> Oggi si fa un gran parlare di globalizzazione: ecco, se diventeremo davvero cittadini del mondo attenti e responsabili, forse riusciremo ad abbattere il muro che ci separa da noi stessi e a vivere in una società più matura e tollerante.
>
> **Matteo Carboni**
>
> *Classe 4^A Liceo Classico*

Studenti-giornalisti in redazione con La Nuova@Scuola



PUBBLICATO IL: 20 DICEMBRE 2018

Anche quest'anno, con la prima riunione di lunedì 29 ottobre, ha preso il via l'attività di scrittura giornalistica prevista dal progetto di alternanza scuola-lavoro **La Nuova@Scuola**, ideato dal quotidiano La Nuova Sardegna, diretto da **Antonio Di Rosa**, e rivolto in città ad alcuni istituti superiori, tra i quali anche il Liceo Azuni. Nata lo scorso anno, l'iniziativa porta gli studenti nel mondo del giornalismo, facendoli diventare protagonisti di una redazione allargata a tutte le scuole partecipanti, mettendoli inoltre a diretto contatto con alcune delle aziende che sponsorizzano il progetto. Grazie a **La Nuova@Scuola** i giovani redattori si cimentano nell'arte della scrittura, dando vita ad articoli e lettere che mettono in luce le loro competenze ed esprimono la loro creatività, comunicando i propri pensieri e le proprie opinioni a un pubblico su scala regionale e approfondendo, attraverso numerosi incontri, temi di grande attualità.



Gli scritti degli studenti vengono pubblicati in un inserto di quattro pagine ospitato periodicamente all'interno de **La Nuova Sardegna**. Il primo lavoro assegnato lo scorso anno ai ragazzi è stata una lettera dal futuro indirizzata a sé stessi, con la quale hanno

avuto la possibilità di pronunciarsi con grande coraggio e sincerità su argomenti come la libertà di stampa, l'utilizzo dei social network e delle varie tipologie di linguaggio che oggi regolano la comunicazione. In altri articoli, poi, si è parlato di quanto discusso nel corso di alcune conferenze alle quali i giovani giornalisti hanno partecipato, avendo la possibilità di conoscere le storie di singole persone e di numerose associazioni.



Il progetto si è articolato in riunioni periodiche della redazione, sempre magistralmente coordinate dalla giornalista **Daniela Scano**, responsabile della cronaca di Sassari de La Nuova Sardegna, sotto la supervisione dello psicologo **Manolo Cattari**. Agli studenti-redattori è stato chiesto di proporre argomenti su cui lavorare e di rendersi disponibili per la stesura di una lettera o di un articolo, singolarmente o in coppia con un collega, ma anche in gruppo, con la possibilità di interagire scambiando opinioni e accrescendo le proprie competenze. A conclusione del progetto, che ha prodotto risultati davvero soddisfacenti, nella giornata di lunedì 7 maggio 2018 La Nuova Sardegna ha organizzato al **Teatro Comunale** di Sassari un evento durante il quale i giovani redattori hanno letto alcune delle lettere e degli articoli di loro produzione. Un aspetto molto importante del progetto **La Nuova@Scuola**, che in tutta la Sardegna coinvolge quest'anno sessanta istituti scolastici superiori, è la diffusione giornaliera di alcune migliaia di copie della testata, messe a disposizione degli studenti e degli insegnanti per il lavoro sul giornale in classe, in modo da favorire l'informazione ed il continuo contatto con l'attualità anche a fini didattici. In questo nuovo anno scolastico, dopo l'insediamento della redazione, è stato chiesto ai partecipanti al progetto di scrivere una lettera a un adulto.



Durante la riunione sono stati scelti anche alcuni argomenti da trattare nel corso dell'anno, tra i quali il bullismo, la violenza di genere, le varie forme di dipendenze e numerosi altri che i ragazzi hanno proposto scrivendoli su foglietti che, dopo essere stati consegnati, la giornalista Daniela Scano, anche quest'anno responsabile della redazione, ha letto davanti a tutti. Sabato 6 dicembre le lettere sono state pubblicate nell'apposito inserto de La Nuova Sardegna. Destinate a genitori, nonni, zii, fratelli, sorelle, insegnanti e politici, erano tutte belle e toccanti e sono state molto apprezzate dai lettori.

Anna Maria Fenu e Alessia Massidda

Classe 4^CO Liceo Coreutico



L’indifferenza: un vicolo cieco per l’anima

PUBBLICATO IL: 22 DICEMBRE 2018

È stata una mattinata all’insegna della sincerità e della riflessione quella trascorsa mercoledì 12 dicembre, presso la sede de La Nuova Sardegna, con monsignor **Gian Franco Saba**, arcivescovo della città di Sassari, che ha incontrato più di un centinaio di studenti provenienti da vari Istituti superiori nell’ambito del progetto **“La Nuova@Scuola”**. Dopo la presentazione della giornalista **Daniela Scano**, responsabile del quotidiano per la cronaca di Sassari, e i saluti del direttore della testata, **Antonio Di Rosa**, l’arcivescovo ha esaurientemente risposto a tutte le domande che gli hanno posto i ragazzi. L’incontro è stato organizzato da **La Nuova Sardegna** dopo che l’arcivescovo, in occasione della festa patronale di **San Nicola** del 6 dicembre, ha fatto pubblicare una sua lettera sul tema dell’indifferenza, rivolta a tutti i lettori del quotidiano.



L'indifferenza è preoccuparsi troppo per sé e poco per gli altri, ma anche preoccuparsi poco per se stessi.
Il primo passo da fare per superare il muro dell'indifferenza è proprio ascoltare gli altri e al tempo stesso lasciarsi interpellare da loro, rafforzare le reti sociali e personali combattendo una cultura dominante nella quale la perdita dei legami è all'ordine del giorno.
«Vogliamo essere la voce che contrasta l'omicidio dell'indifferenza, la quale uccide – ha detto monsignor Saba – e vogliamo anche dare voce a chi non ce l'ha, a chi può solo inghiottire lacrime». Dobbiamo sostenere le persone disposte a mettersi in gioco, a scendere in campo per aiutare i più fragili e perciò deboli, perché tutte le persone sono importanti, di qualunque età, livello culturale e sociale esse siano, tutte portano dentro di sé qualcosa da dare e da comunicare.



La prima realtà verso la quale non si deve essere indifferenti è la propria persona: non si deve essere indifferenti a quello che si sente dentro di sé, a quello che passa dentro il cuore e nella mente, ai progetti e ai sogni.
Non bisogna avere paura di esprimere ciò che si prova e che si vive dentro, perché non potersi esprimere significa non poter essere se stessi, e anche questa è una forma di indifferenza.
Il messaggio di monsignor Saba è stato quello di continuare per la propria strada, desiderando soltanto di essere se stessi, ascoltandosi.
L'unica risposta a situazioni caratterizzate dall'indifferenza è vivere insieme amandosi e non ignorandosi, guardandosi, accogliendo e aprendosi a chiunque.
Per fare questo è importante non stare soli, creare occasioni e punti di incontro per scambiare idee, per crescere insieme, condividendo il proprio cammino con gli altri. La

solidarietà, la responsabilità e la partecipazione, infatti, sono l'antidoto contro i conflitti, l'unico modo di collegare il privato al sociale attraverso la riscoperta del valore dei legami.
L'indifferenza è il vero male di questa epoca, insidia sempre più la nostra mente e il nostro cuore, ci rende sordi e ciechi davanti alla realtà di tutti i giorni, spingendoci ad aggirare ogni pur piccola scelta che la vita ci propone, con disinteresse e mancanza di volontà.
Siamo indifferenti per tanti motivi: il raffreddamento dei sentimenti, la mancanza di tempo, l'incapacità di riflettere, il prosciugamento di passioni e curiosità.
Diventiamo aggressivi, scontrosi, antipatici. Facciamo del male a persone che ci dimostrano il loro bene ogni giorno, fingendo che non esistano.
Nessuno merita tutto questo.
Bisognerebbe imparare a vivere assieme gli uni con gli altri, amandosi e non ignorandosi, essere partecipi alle varie situazioni, rispettosi e gentili verso gli altri.
Il primo passo da fare per sconfiggere l'indifferenza è conoscersi e incontrarsi.
La conoscenza, le domande, la curiosità, la generosità e l'incontro sono elementi essenziali per recuperare le relazioni fra le persone.



Ognuno di noi è importante, in questo percorso, perché porta dentro si sé qualcosa da dire, che chiede soltanto di essere ascoltata.
Tra le innumerevoli voci contro l'indifferenza, è da ascoltare attentamente quella di **Elie Wiesel**, premio Nobel per la pace nel 1986, che dice: «Il contrario dell'amore non è

> l'odio, ma l'indifferenza; il contrario della vita non è la morte, ma l'indifferenza; il contrario dell'intelligenza non è la stupidità, ma l'indifferenza: è contro questa che bisogna combattere con tutte le proprie forze. E per farlo esiste una sola arma: l'educazione. Bisogna praticarla, diffonderla, condividerla sempre e dovunque. Non arrendersi mai».
>
> **Chiara Ferrandu e Giada Sechi**
>
> *Classe 3^CO Liceo Coreutico*

STORIE SUGGESTIVE: un premier di Mamoiada?



PUBBLICATO IL: 25 DICEMBRE 2018



Nell'estate del 1909, un gruppo di giovani di **Mamoiada** emigra in **Argentina** con la speranza di trovare buone opportunità di lavoro. Uno di loro ha appena 18 anni, il suo nome è **Giovanni Piras** e di lui si parlerà molto negli anni successivi.
Perché proprio di lui?
Secondo le tesi esposte dal giornalista **Peppino Canneddu** nel libro "Juan Peron – Giovanni Piras, due nomi una persona", pubblicato per la prima volta nel 2012, proprio Giovanni, giunto in Argentina poco più che ragazzo, ne sarebbe poi diventato il presidente.
Sicuramente non è facile credere che un emigrato sardo pressoché analfabeta e di umile provenienza contadina abbia potuto diventare il presidente argentino **Juan Peron**.

Una delle tante domande che vengono da porsi è perché Giovanni Piras abbia cambiato il proprio nome e cognome originario in una versione più spagnoleggiante, in un paese come l'Argentina dove è sempre esistita una forte e rispettata comunità italiana.



Secondo le fonti fornite dal libro e alcune testimonianze, in Argentina Giovanni Piras si sarebbe sposato con la figlia di un ricco proprietario terriero originario di Genova.
Grazie all'aiuto finanziario del suocero, Piras avrebbe così potuto intraprendere gli studi elitari all'accademia militare, a condizione però di dover cambiare nome, poiché a quei tempi questo tipo di carriera era riservato ai cittadini nati in Argentina.
Se sia vera tutta questa vicenda lo lasciamo decidere agli eventuali sviluppi delle ricerche.
In Argentina, possibili testimoni e le stesse istituzioni non hanno certo mai collaborato più di tanto ad approfondire l'argomento per verificare un'ipotesi così affascinante.
A Mamoiada in fondo ci sperano, alla Sardegna certo non dispiacerebbe.



Nel frattempo, magari proprio in questi giorni di clima festivo di fine anno, l'invito è a leggere il libro di Peppino Canneddu, anche per farsi una propria idea di tutti i parallelismi che l'autore riporta fra le figure di Giovanni Piras e Juan Peron.
Buona lettura!

Gianluca Mannoni

Classe 4^A Liceo Classico



Student's Got Talent Sardegna: canto, musica, ballo e recitazione contro il bullismo

PUBBLICATO IL: 27 DICEMBRE 2018

Studenti delle scuole medie e superiori delle province di Sassari e Cagliari hanno partecipato, martedì 18 dicembre al Teatro Comunale di Sassari, allo show **Student's Got Talent Sardegna**, organizzato dall'**Associazione Culturale MUSIC & MOVIE** e promosso con il patrocinio del **Comune di Sassari** e il sostegno della **Fidapa Distretto Sardegna**. Alla gara fra i giovani talenti, ideata e condotta dal direttore artistico Roberto Manca, hanno preso parte due squadre composte da studenti e guidate da due coach.



Il tema dominante sul quale confrontarsi è stato quello del bullismo, esteso ai fenomeni del cyber-bullismo e della violenza di genere. Nel corso della manifestazione è stato anche presentato un progetto dal titolo "Un cortometraggio per la vita", promosso dalla

Polizia Municipale di Sassari e dall'Assessorato comunale alle politiche per le infrastrutture della mobilità urbana e rurale, alla polizia municipale e alla protezione civile.
Sul palco si sono alternate esibizioni di canto, musica, ballo e recitazione.
A vincere la competizione con una prova di canto è stata **Morgana Siddi**, un'alunna dell'**Istituto Comprensivo "Pasquale Tola"** di Sassari, ma la vera vittoria è stata quella della buona riuscita della manifestazione.
All'evento hanno partecipato anche alcuni studenti del **Liceo Azuni,** in particolare un'alunna del **Liceo Musicale,** che si è esibita nel canto, e cinque del **Liceo Coreutico**, che si sono esibite in balli interpretativi ispirati al tema della competizione.
Le esibizioni sono state introdotte dagli interventi della psicologa Patrizia Patrizi e di alcuni docenti, che hanno commentato le testimonianze di alcune donne vittime di violenza.



Si sono anche esibiti fuori concorso un bambino che ha partecipato all'edizione 2018 dello "Zecchino d'oro", due gemelle cantanti, tre studenti delle scuole medie che hanno letto la storia di un ragazzo vittima di bullismo, una giovane attrice che ha letto un elenco di parole al maschile e al femminile confrontandone i diversi significati, e due ballerini. Lo show è stato per tutti, artisti e pubblico, un bel regalo di Natale anticipato e un'occasione per capire l'importanza dello stare insieme volendosi bene, invece di

cadere nella tentazione del bullismo che è frutto dell'odio e porta alla violenza.
L'appuntamento, si spera, è per l'anno prossimo, con una nuova edizione di "Student's Got Talent Sardegna".

Gianluca Scanu

Classe 4^L Liceo Musicale

Generazione bruciata: i giovani e i film

PUBBLICATO IL: 30 DICEMBRE 2018



Nessun giovane negherebbe che **Caravaggio**, **Giacomo Leopardi** e **Ludwig van Beethoven** abbiano fatto arte, ognuno declinando la propria sensibilità in forme diverse.

Ben pochi giovani, allo stesso tempo, cercherebbero il piacere estetico e l'impeccabilità formale anche in un thriller da spiaggia o, viceversa, vorrebbero essere beceramente intrattenuti da un classico della letteratura mondiale. La scuola ci ha trasmesso un codice di valori condivisi che ci permette di mettere ordine tra i vari livelli di fruizione di una qualunque opera artistica: perché allora i ragazzi, e pur avendo io diciotto anni mi tiro fuori volentieri da questo discorso, continuano a credere imperterriti che un film possa e debba essere soltanto uno svago, un semplice prodotto di evasione? Perché credono che tutto il cinema "alto", che punta a raggiungere la perfezione tecnica e contenutistica, sia opera di qualche scriteriato regista che abbindola il pubblico radical chic con film fondamentalmente noiosi?

Vero è che noi veniamo bombardati fin da piccoli con *star system* e *studio system*, in particolare con attori belli e famosi, ma qualitativamente scadenti, chiamati a girare in *loop* film su supereroi e pirati, pellicole leggere e adatte a essere viste da tutta la famiglia.

Questa tendenza ha probabilmente favorito la diffusa percezione che un film debba essere valutato per il livello di evasione che regala e non per il messaggio che trasmette, per le innovazioni nella regia e per la ricercatezza con cui si propone al pubblico.

Non voglio essere frainteso: ovviamente, è giusto che esista una vasta gamma di film tra cui scegliere e che, secondo la propria disponibilità a concentrarsi, si possano preferire in un dato momento film leggeri e di evasione. La mia critica è rivolta a chi, fra i miei coetanei, pensa che un film debba per forza essere disimpegnato e dilettevole, che si possa vedere interrompendolo e riprendendolo a piacimento, magari per accompagnare qualche piacevole sollazzo quando si è in compagnia.



Qual è il duplice risultato di questa distorsione?
Da un lato, si abbassa il livello generale di giudizio estetico da parte del pubblico medio; dall'altro, si penalizzano i registi visionari e rivoluzionari, che non troveranno mai un produttore pronto a rischiare il rosso nel bilancio del botteghino quando invece si può andare sul sicuro con dei *blockbuster*.
Pensiamo allo sguardo sofferente di **Renée Falconetti** nel muto "La passione di Giovanna d'Arco", di **Carl Theodor Dreyer**; al delirio finale di Aguirre, magistralmente interpretato da **Klaus Kinski**, nel capolavoro "Aguirre, furore di Dio", di **Werner Herzog**; allo stacco di quasi nove milioni di anni tra un osso lanciato da una scimmia e un'astronave in "2001: Odissea nello spazio", di **Stanley Kubrick**.



Perché mai questi film non possono essere paragonati alla “Pietà vaticana” di **Michelangelo Buonarroti** o alla “Dama con l’ermellino” di **Leonardo da Vinci**?



Mi rivolgo non soltanto ai miei coetanei, ma anche agli adulti corrotti da questa visione del mondo: abbandonate l'edonismo delle piattaforme in streaming e siate esigenti con i vostri occhi e le vostre orecchie nell'estenuante ricerca del "bello" anche nella cinematografia!

Leandro Cossu

Classe 5^D Liceo Classico



Buone notizie dalla iGeneration

PUBBLICATO IL: 2 GENNAIO 2019

Viene osservata minacciosamente, vituperata e variamente raccontata come ogni nuova generazione di adolescenti.
La nostra è la *Generazione Z*, o *iGeneration* o ancora *We Generation*, e comprende tutti i giovani nati dopo la seconda metà degli anni Novanta.
Qualcuno la definisce, appunto, *Generazione Zeta* perché è successiva alle generazioni X e Y, altri invece la definiscono *We Gen* per la sua tendenza alla socialità e alla condivisione.



Per molti, infine, è la *iGeneration* perché nativa digitale: la prima ad aver vissuto l'infanzia e l'adolescenza nell'era dello smartphone.
Generazione I, in inglese *iGeneration*, è infatti sinonimo di iperconnessione.

Siamo continuamente connessi tramite internet e lo siamo con mondi sempre più lontani; siamo la generazione più *global* che sia mai esistita, per la quale le mode, le tendenze, le battaglie e gli *hashtag* diventano virali in pochi minuti e si diffondono da una parte all'altra del globo.

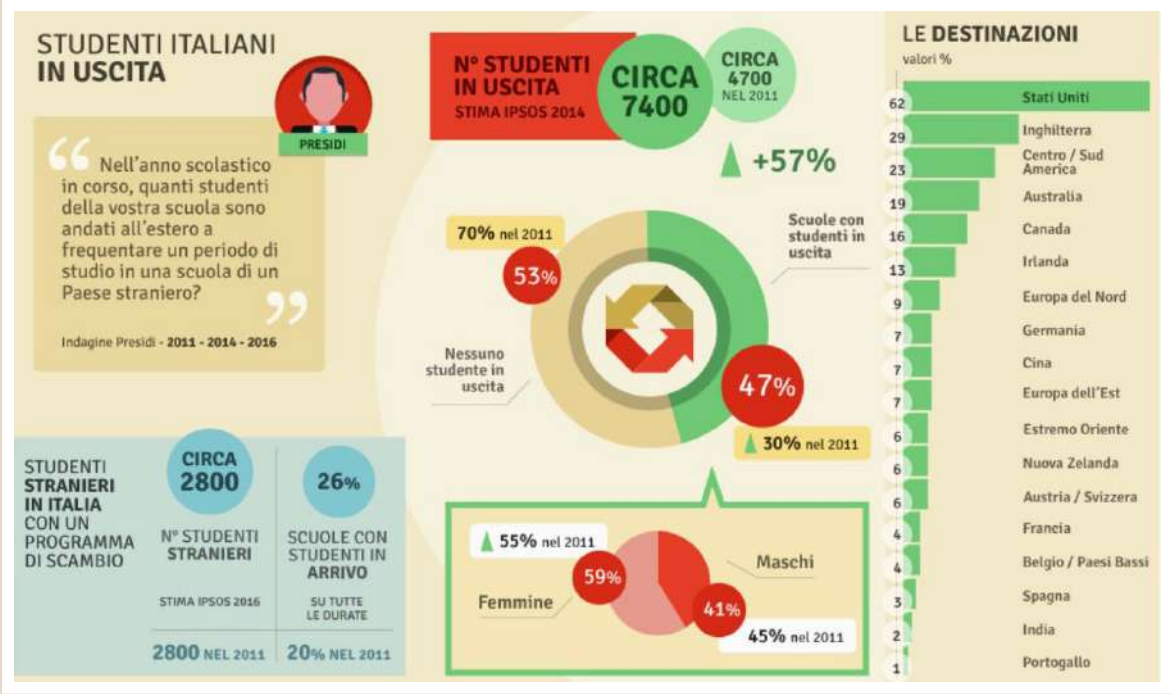
Siamo, attraverso il display, la generazione in grado di superare in ogni momento i confini nazionali, continentali, culturali e linguistici per essere sempre e ovunque a contatto con il mondo intero.

La *Generazione I*, con la lettera identificativa che richiama anche la parola Internazionale, parla benissimo l'inglese e ama viaggiare. Gran parte di noi ha già trascorso, almeno una volta nella vita, un periodo di studio o di lavoro all'estero. Non sappiamo stare a casa, non ci riusciamo neanche se ce lo imponiamo.

I dati del **Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea**, un vero e proprio ponte tra università e mondo del lavoro e delle professioni, ci dicono che nel 2017 la percentuale di laureati che hanno partecipato al programma **Erasmus** è salita all'8,8% rispetto al 4,7% di dieci anni prima.

Generazione Erasmus, dunque, ma anche Generazione Intercultura.

Sono sempre più numerosi fra di noi, infatti, gli studenti che scelgono di partire prima di iniziare il percorso universitario, durante il terzo e il quarto anno di scuola superiore. Nell'anno scolastico 2015-2016, secondo le stime dell'**Osservatorio Ipsos**, gli studenti delle scuole superiori che hanno lasciato l'Italia per un programma di studio all'estero trimestrale, semestrale o annuale sono stati oltre settemila, anche in questo caso con numeri in piena crescita.



Ma perché scegliamo di partire? A cosa andiamo incontro? E cosa portiamo con noi al rientro?
Sono sempre i dati a confermare che l'obiettivo principale nel decidere di andare all'estero è quello di imparare una seconda lingua, requisito sempre più importante per un futuro in linea con il mondo globalizzato e iperconnesso nel quale si opererà. In quanto alle destinazioni, si scelgono maggiormente i paesi anglofoni, seguiti da quelli sudamericani. Alla base della scelta ci sono molti altri fattori, oltre a quello linguistico: la voglia di allontanarsi da casa, di scoprire una nuova cultura, di mettersi in gioco. "Sono partita per la Svezia perché volevo scoprire una parte di Europa di cui si parla tanto senza sapere mai molto", ci ha raccontato ad esempio **Anita Micheli**, azuniana della classe 5^D del Liceo Classico, che ha trascorso in Svezia il suo quarto anno di studi superiori.
Vivere in una nuova famiglia e in un altro paese, frequentare una nuova scuola per dieci mesi, sono delle esperienze a tutto campo che vanno ben al di là del solo apprendimento di una nuova lingua. Sono numerosissimi, infatti, gli aspetti della personalità che una simile scelta mette alla prova ed è notevole l'evoluzione nel comportamento che ne può derivare: dall'empatia alla tolleranza e all'apertura verso un modo di pensare e di agire totalmente diversi dai propri.



Nel corso di un'esperienza di studio all'estero si matura anche la volontà di superare i pregiudizi fra individui e culture differenti, di andare più a fondo nel conoscere la realtà o almeno di provare a capirla. La vera crescita, insomma, quando si trascorre un anno oltre i confini nazionali, è quella che avviene sul piano emotivo. È ancora Anita a confermarlo, raccontandoci che la svolta della sua esperienza è stata quella di mettersi continuamente in discussione, di affrontare il cambiamento e di capire che cosa fare per adattarsi a un nuovo modo di vivere.

Proprio la flessibilità, del resto, è una delle abilità che maggiormente verranno richieste alla *iGeneration* nel suo futuro lavorativo. La capacità di immedesimarsi negli altri e di vivere in un mondo interculturale saranno gli unici salvagenti per i futuri protagonisti di uno scenario sempre più vario. Speriamo dunque che una grande curiosità e altrettanta voglia di mettersi in gioco, con il sostegno di borse di studio sempre più numerose e cospicue, spingano molti più giovani a partire, per poi tornare a casa scoprendosi un po' più all'altezza del futuro che li aspetta.

Laura Pittalis

Classe 5^D Liceo Classico

Uni.Sound: le straordinarie voci newyorkesi sono tornate in Sardegna!



PUBBLICATO IL: 4 GENNAIO 2019

Giovedì 27 dicembre, al Teatro Comunale di Sassari, si è esibito il gruppo corale **Uni.Sound**, composto da quattro giovani afroamericani della *West Coast* statunitense, tornato in Sardegna per un tour natalizio all'insegna non solo del *Gospel Church*.



Terelle Tipton, **Eric Sumter**, **Shilan Douglas** e **Sharon Williams**, infatti, hanno deciso di rivoluzionare un po' il solito concerto gospel unendo ai canti tradizionali anche canzoni più recenti come "Happy", di **Pharrell Williams**, o altre rivisitazioni in chiave moderna, con un "condimento" di grande allegria e professionalità. Lo spettacolo si è aperto con un breve accompagnamento musicale eseguito dalla band ufficiale del gruppo, composta da **Fullen Jr Terrence McCarthy** al piano, **Christopher Atlas Amir** al basso e **Benjamin Michael Anthony** alla batteria.
I cantanti, vestiti con delle lunghe toghe nere, sono entrati in scena subito dopo, sorridenti e carichi di energia.



Le luci, che solitamente vengono spente, questa volta sono state lasciate accese per fare in modo che ci fosse maggiore complicità tra i performer e il pubblico. Non a caso le richieste da parte degli artisti sul palco sono state fin da subito del genere «Se conoscete una canzone, cantate e ballate con noi, non siate timidi! Stasera dovete divertirvi».
E così è stato!
Durante il concerto, a momenti di pura gioia si sono alternati anche momenti di riflessione, dedicati alla terra e alla cultura africana, e tributi a chi ormai non è più con noi.



Nel secondo tempo dello spettacolo, dopo il cambio di abiti, sono state cantate, con il coinvolgimento del pubblico, le canzoni della regina del soul, Aretha Franklin, che ci ha purtroppo lasciato nell'agosto dello scorso anno. Le voci dei quattro cantanti hanno più volte avuto modo di esprimersi al meglio in assoli degni di *standing ovation* e controcanti di grande levatura, con uno degli interpreti che ha sollecitato più volte il pubblico a partecipare cantando o battendo le mani.



Non è passata inosservata, purtroppo, la non eccezionale affluenza di spettatori, con la platea occupata per tre quarti dello spazio disponibile e la galleria e il loggione completamente deserti. Non sarebbe stato male, poi, se la durata dello spettacolo fosse andata oltre i novanta minuti durante i quali gli **Uni.Sound** si sono esibiti, che sono stati comunque ricchi di emozioni.
La speranza, ora, è di riaverli ancora fra noi per provare nuove e intense emozioni grazie alle loro voci.

Carola Panu

Classe 3^D Liceo Classico



Contro il bullismo con “Un cortometraggio per la vita”

PUBBLICATO IL: 8 GENNAIO 2019

Lunedì **17 dicembre**, presso il Comando della Polizia Municipale di Sassari, che lo ha bandito per il secondo anno consecutivo, si è tenuta la cerimonia di premiazione del concorso **Un cortometraggio per la vita**, rivolto alle scuole superiori.

L’evento, nell’edizione di quest’anno, è stato dedicato al fenomeno del bullismo con il tema **Niente più lenzuoli bianchi**. Tra gli altri Istituti della città ha partecipato al concorso anche il **Liceo Azuni**, rappresentato dalla classe **5^D** del Liceo Classico, con un cortometraggio dal titolo **Post-It** (link al video) che si è aggiudicato il terzo premio.

La cerimonia di premiazione è iniziata con l’intervento di **Antonio Piu**, assessore alle politiche per le infrastrutture della mobilità urbana e rurale, alla polizia urbana e alla protezione civile del Comune di Sassari; a seguire, **Gianni Serra**, comandante della Polizia Municipale, ha salutato i presenti e ribadito i contenuti e il significato dell’iniziativa.



Dopo gli interventi dei referenti del progetto e di alcune associazioni impegnate nel territorio nella lotta al bullismo, a catalizzare l’attenzione di tutti è stato **Paolo Picchio**, padre di **Carolina**, la ragazza che nel 2013, all’età di 14 anni, si è suicidata gettandosi

dal balcone del suo appartamento, a Torino, perché vittima del cyberbullismo. Dopo quel tragico episodio, Paolo Picchio ha creato la **Fondazione Carolina** per combattere concretamente il dilagante fenomeno del bullismo, ispirando anche un'apposita legge che lo persegue attraverso le denunce delle vittime. Il padre di Carolina è stato in più di 350 scuole italiane a testimoniare il proprio impegno contro il bullismo, mostrando ogni volta agli studenti un filmato che racconta la breve e sfortunata vita della figlia, nel quale egli stesso è uno degli attori. La Fondazione Carolina ha anche ottenuto l'appoggio di **Papa Francesco**, che ne ha favorito la collaborazione con la **Fondazione Scholas Occurrentes**, un'associazione internazionale sostenuta dal pontefice, che punta all'affermazione della cultura dell'incontro mediante l'istruzione e il coinvolgimento di tutti i settori della società civile.



È stato davvero forte il messaggio lanciato alla platea da Paolo Picchio, affinché non ci siano più altri casi come quello di Carolina e, come nel tema del concorso di quest'anno, non si stendano altri lenzuoli bianchi sui corpi delle vittime del bullismo. L'impegno, in questo senso, è convinto e continuo anche da parte degli studenti del Liceo Azuni, in particolare di noi allievi della 5^D, che abbiamo partecipato a entrambe le edizioni del concorso e invitiamo i colleghi che verranno dopo di noi a proseguire in questo percorso. Come diceva il giornalista, scrittore e saggista uruguaiano **Eduardo Hughes Galeano**: "Molta piccola gente, in luoghi piccoli, facendo piccole cose, può cambiare il Mondo".
Noi abbiamo voluto condividere questo pensiero anche nel nostro cortometraggio nel

quale, in un fotogramma che rappresenta una delle due immagini a corredo di questo articolo, ci stringiamo in cerchio con un abbraccio che ricorda quante cose si possono fare se si è uniti nel perseguire un obiettivo comune.

Adriana Giara

Classe 5^D Liceo Classico

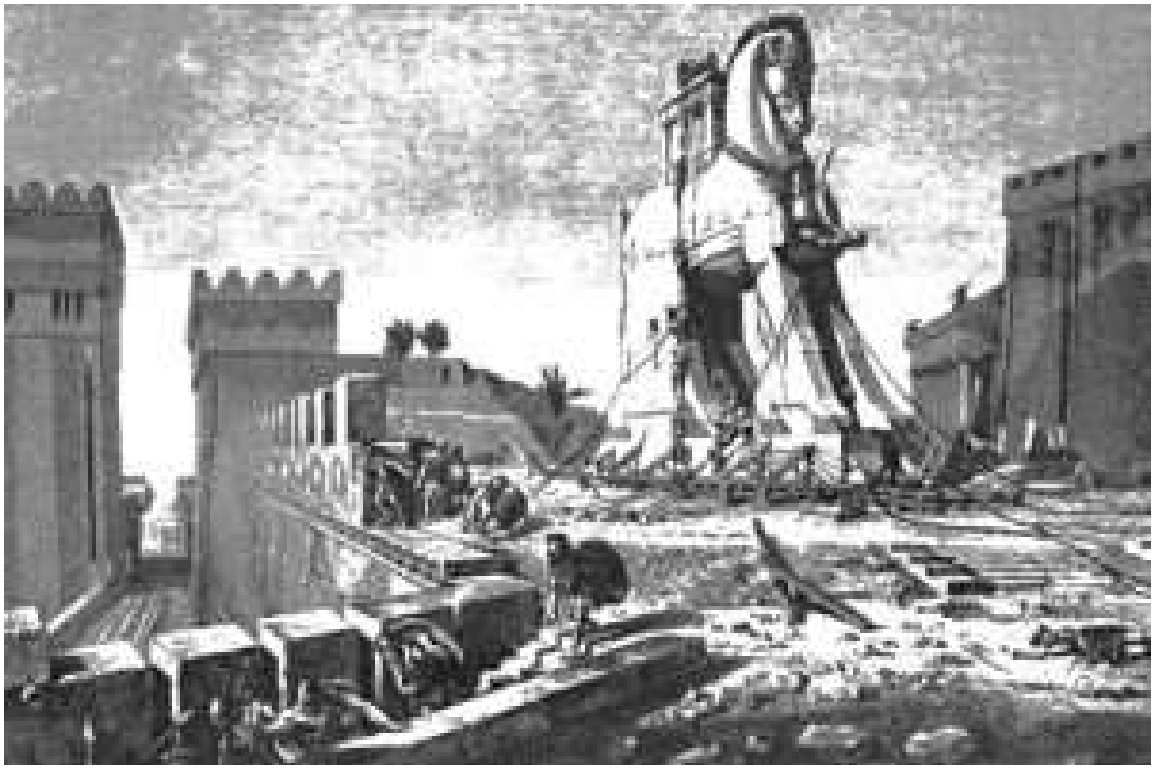
I MONOLOGHI IMPOSSIBILI… Elena di Troia contro la routine della violenza



PUBBLICATO IL: 11 GENNAIO 2019

Antefatto: *dicono tutti che sono bella come il sole, da far impazzire. Si, è vero, ma non chiamatemi miss!*

Mondo, 1250 a.C.
Non ricordatemi che "**Menelao** tiene le corna!" e soprattutto non incolpatemi di essere la causa della guerra di **Troia**, perché non è cosi. Io sono solo **Elena**.



Per troppo tempo mi sono addossata le colpe di una guerra portata avanti per soli interessi economici e troppo tardi ho capito di non essere la colpevole.
Dopo la mia morte, un filosofo greco di nome **Gorgia** è riuscito a dimostrare a tutti la

mia innocenza; ha infatti affermato che, in quanto rapita e violentata, sono stata oltraggiata e, poiché chi merita disprezzo è colui che oltraggia, la colpa deve ricadere sul mio rapitore **Paride**.



Vi chiedete perché nessuno l'ha capito prima del V secolo a.C.?
Semplicemente perché anche nel XXI secolo d.C. ci sono persone convinte che, se una donna è stata violentata, forse se l'è andata a cercare. Persone che non danno neanche più peso a questi episodi, perché ormai è "normale" sentirne parlare tutti i giorni: la violenza sulle donne sta diventando una routine! Per secoli l'uomo maschilista ha imposto l'idea della sua superiorità sulla donna in campo culturale, sociale e politico.
La sua presunzione è che "l'uomo è superiore alla donna".
Io ne sono stata testimone: nell'antica Grecia le donne erano paragonabili a un paio di scarpe di oggi con scomodi tacchi a spillo, relegate in fondo alla scarpiera per la maggior parte dell'anno ed esibite soltanto nelle occasioni speciali. La donna, prima bella e brava perché remissiva e ignorante, adesso è uscita dal gineceo in cui era relegata, ha reclamato i suoi diritti e continua a farlo. Eppure ci sono ancora uomini che si sentono legittimati a esercitare la propria forza sulle donne. La violenza può essere di vari tipi: fisica, sessuale, psicologica o economica. Alcune donne, nel tentativo di liberarsi dal giogo, decidono di rompere il rapporto, altre non possono farlo per paura di ritorsioni sui propri figli, altre ancora cercano giustificazioni per continuare a sopportare, altre infine denunciano, ma il soccorso, spesso, arriva troppo tardi.



A lungo andare, dunque, il rischio è che i maschi persistano nell'agire con violenza e che le donne si rassegnino a tollerarla.

Eppure la violenza sulle donne è una violazione dei diritti umani, e per questo nel 1999 l'**ONU** (Organizzazione delle Nazioni Unite) ha stabilito che il 25 novembre sia la giornata internazionale per la lotta alla violenza sulle donne. Questa data è stata individuata fin dal 1981 da un gruppo di femministe per ricordare l'assassinio di tre sorelle dominicane che, per essersi opposte al regime dittatoriale di **Rafael Leónidas Trujillo**, vennero stuprate e prese a bastonate per poi essere gettate in un burrone all'interno della loro auto, in modo da simulare un incidente.

In Italia si celebra questa giornata dal 2005 e, inoltre, si sta cercando di sensibilizzare i giovani su un tema così delicato anche attraverso l'educazione scolastica, oltre che formulare percorsi di rieducazione destinati agli autori di azioni violente contro le donne.

Io ho detto **no** a Paride proprio come molte donne hanno detto **no** al loro compagno, marito, ex-marito, amico. Io avevo un vestito lungo fino ai piedi, loro avevano forse dei jeans o una minigonna. Io avevo paura, così come loro hanno avuto paura.

Ma proprio voi donne, che adesso potete farlo, parlate di questa drammatica piaga, sensibilizzate tutta la società, combattete con la forza degli spartani gli stereotipi sessisti che vi soffocano.

Se già ai miei tempi *non era normale che fosse normale*, figuriamoci ai vostri!



Io non sapevo cosa fosse l'uguaglianza, ero stata abituata a essere inferiore, ignorante e obbediente. Proprio per questo il mio appello va anche agli uomini, affinché non restino indifferenti come Menelao, ma partecipino al fianco delle donne alla lotta per la difesa dei loro diritti. A tutti quelli che credono di essere superiori alle donne in quanto più forti, invece, consiglio di sfruttare questa loro (presunta) forza per far lavorare più il cervello che i muscoli.

Postfatto: *io ero bella come il sole e li ho lasciati impazzire!*
Voi siete belle come il sole: non lasciategli il tempo di impazzire.

Un abbraccio, la vostra Elena.

Martina Sini

Classe 3^C Liceo Classico

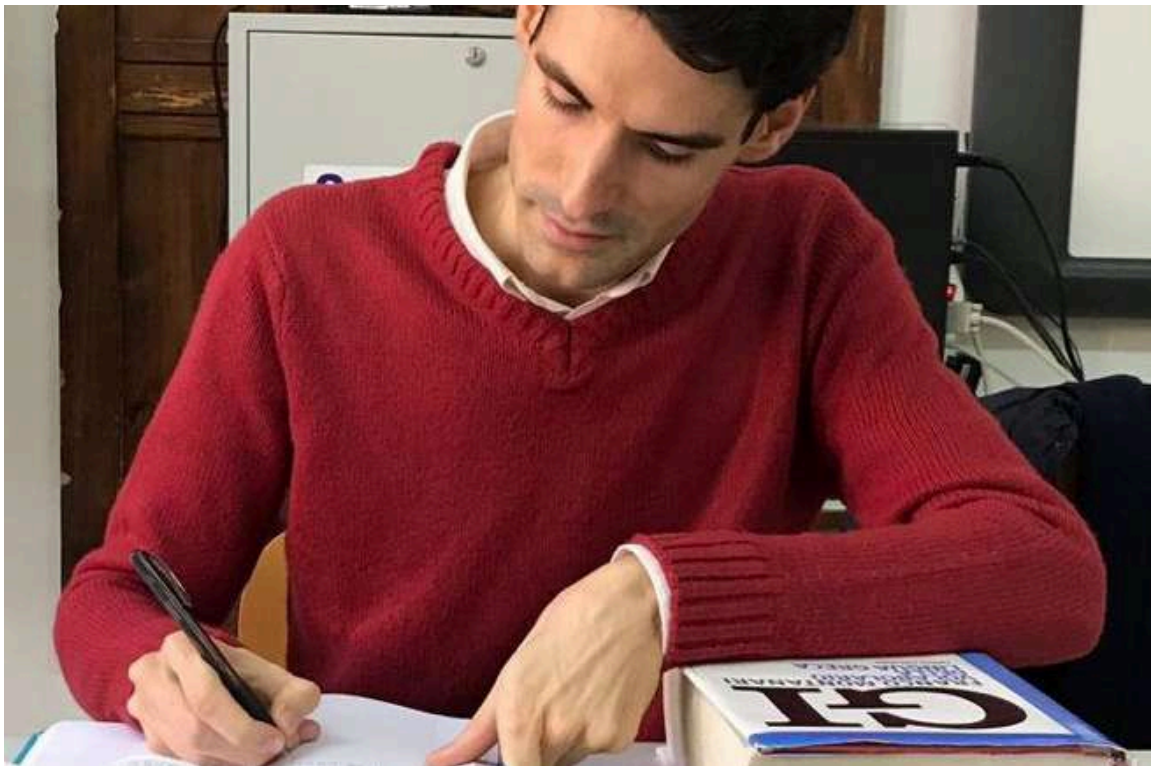


Colloquio con il professor Marcello Castangia sull'utilità degli studi classici

PUBBLICATO IL: 18 GENNAIO 2019

PARLIAMONE

Colloquio con il professor Marcello Castangia sull'utilità degli studi classici



Le discipline classiche sono sottovalutate, ritenute talvolta "morte" e inutili dalla maggior parte dei giovani d'oggi: ma perché ciò accade?
Abbiamo deciso di chiederlo al professor **Marcello Castangia**, una new entry al **Liceo Classico Azuni**, molto vicino ai ragazzi data anche la sua giovane età.
Il docente, che racconta di aver scelto a suo tempo in modo del tutto casuale il liceo classico per i suoi studi superiori, spiega di essere rimasto profondamente colpito dal fascino del latino e del greco al termine dei suoi studi liceali.

È così che, dopo l'esame di maturità, ha deciso di proseguire la sua formazione umanistica iscrivendosi al corso di laurea in **Lettere Antiche** presso l'**Università di Sassari**.

Delle discipline classiche, poi, il professor **Castangia** non solo ha fatto il suo lavoro, ma anche la sua grande passione. Nel tempo libero, infatti, continua a confrontarsi con esse studiando e approfondendo le sue conoscenze, rivedendo testi antichi, integrando vocaboli con quelli del dizionario di greco del celeberrimo **Franco Montanari**.

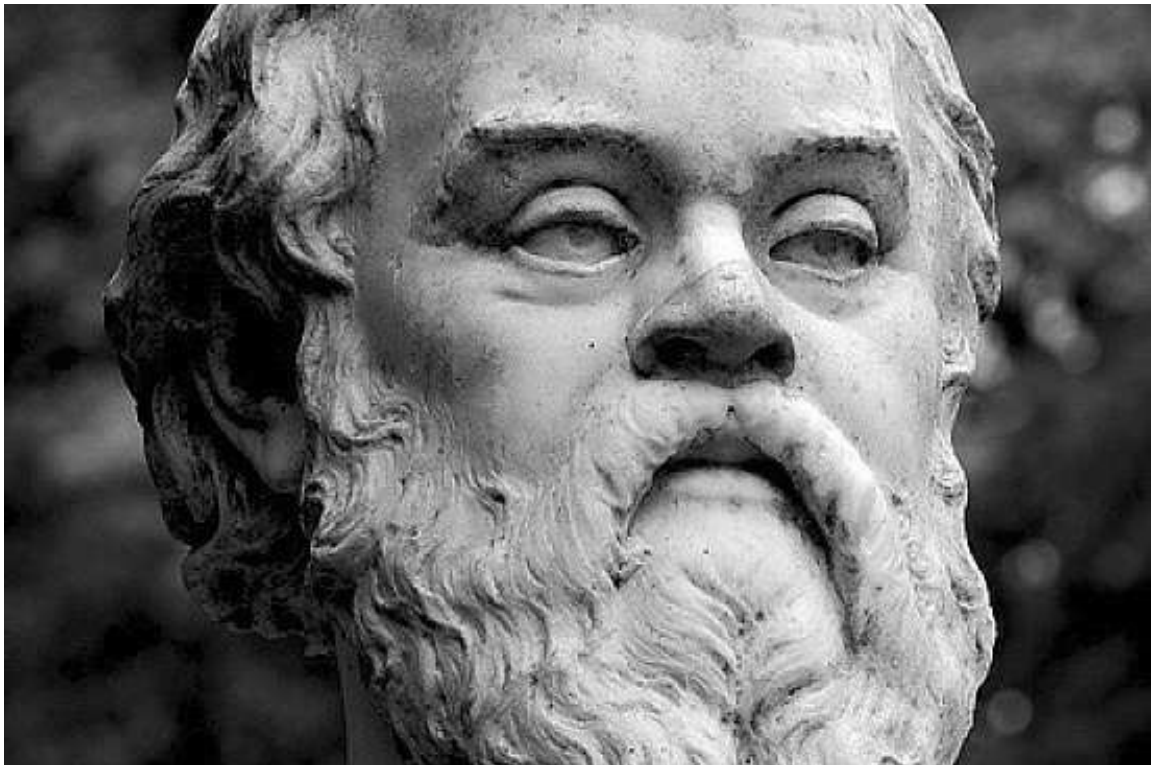


Con grande abilità, il professor **Castangia** riesce a invogliare i suoi studenti allo studio del greco antico e del latino, facendo in modo che si lascino trasportare dalla maestosità dell'antico. Al nostro docente, dunque, abbiamo posto il seguente quesito: perché scegliere il liceo classico? Egli afferma che attraverso lo studio del patrimonio linguistico e letterario dell'età antica si acquisisce una sensibilità che non tutti gli studenti possiedono, da poter maturare mediante lo studio delle materie umanistiche, che permettono lo sviluppo delle doti umane, morali e intellettuali dell'individuo. Oggi, tuttavia, si sente parlare, a proposito dei percorsi scolastici, di pensiero computazionale, come se il fine fosse programmare fin dalle superiori un "automa" anziché prima di tutto una persona, per poi indirizzarla al mondo del lavoro in modo spesso precipitoso e non adeguato.
Un errore, questo, che proprio gli studi umanistici si propongono di evitare.

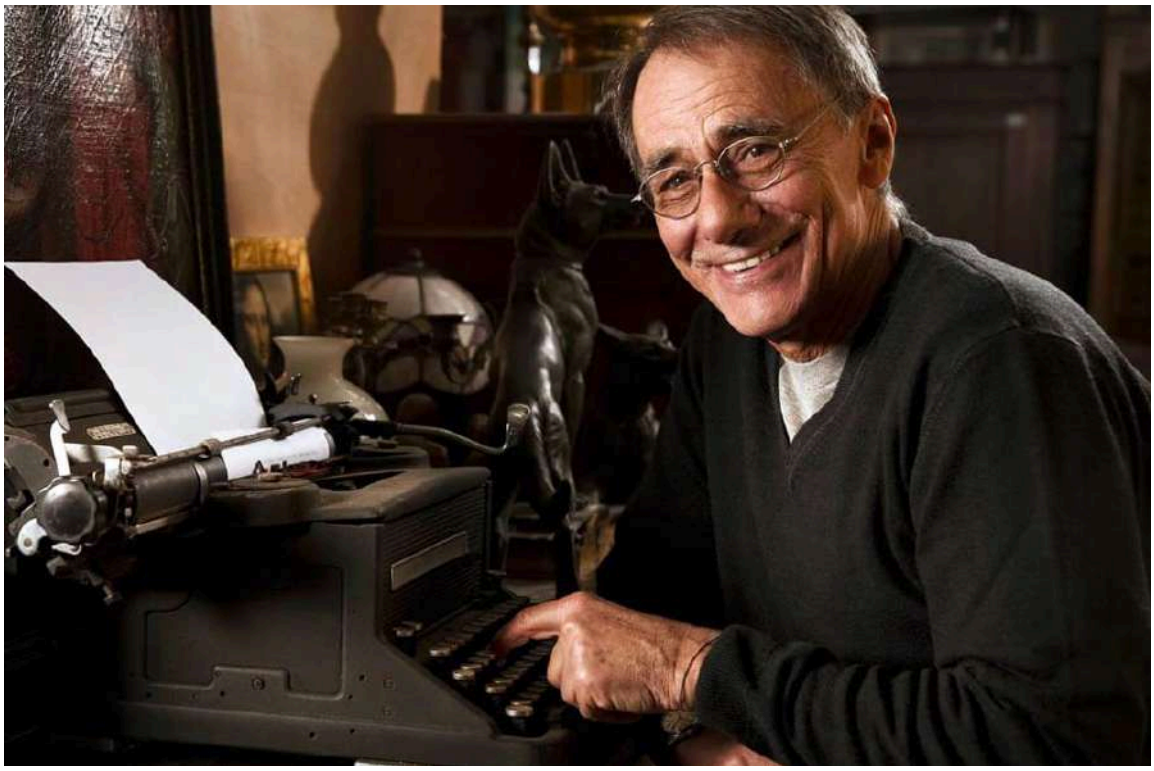
Il fine del liceo classico e delle discipline umanistiche è infatti riuscire a trasmettere l'*humanitas*, un vasto insieme di valori come la razionalità, il rispetto, la tolleranza, veri e propri riferimenti e criteri di comportamento in ogni circostanza della vita.
A questo punto sorge spontaneo chiedersi chi sia il maestro di *humanitas* e quali siano le sue funzioni. Tale figura non si limita esclusivamente a insegnare discipline umanistiche nel senso stretto del termine, ma si impegna anche nel cercare di trasmettere virtù morali che dovrebbero essere proprie di ciascun essere pensante.
L'insegnamento delle discipline antiche non deve perciò ridursi a una sterile e infeconda analisi degli argomenti fine a se stessa, ma deve essere in grado di formare, nel senso più vasto del termine, l'individuo, arricchendone, oltre alla sfera conoscitiva, anche lo spirito.
A questo proposito, il professor **Castangia** parla di una vera e propria sfida che si deve instaurare tra colui che si approccia al mondo antico nelle sue innumerevoli sfaccettature e le discipline antiche stesse, aggiungendo inoltre che generare e stuzzicare curiosità sono caratteristiche intrinseche del greco antico e del latino.
Ma l'argomento più dibattuto e di maggiore scalpore è quello dell'utilità pratica delle materie classiche: perché è così importante conoscere la lingua e la letteratura degli antichi greci e romani?
Innanzitutto perché il greco antico e il latino rappresentano le radici di alcune delle più importanti e diffuse lingue moderne, in secondo luogo perché i contenuti delle opere scritte nelle lingue antiche offrono l'opportunità di acquisire e rielaborare un bagaglio culturale approfondito ed esteso. Chi non ha studiato la lingua e la letteratura greca e latina, dunque, porta forse anche inconsapevolmente dentro di sé una lacuna, poiché non è in grado di confrontarsi con quanto è a monte di tante lingue moderne e di molte opere della letteratura medievale, moderna e contemporanea.
In conclusione, chiediamo al professor **Castangia** in che modo cerchi di rapportarsi con i suoi studenti e lui ci spiega testualmente: "Cerco di creare un rapporto di serenità e collaborazione con i miei alunni, nonostante il mestiere dell'insegnante non sia facile. Chi insegna, infatti, deve unire la serenità con la severità che richiede lo studio delle discipline. Tuttavia, i libri e la didattica valgono fino a un certo punto se poi non si vuole veramente bene agli studenti: ciò che mi propongo ogni giorno è essere per loro un punto di riferimento. Non ho figli biologici, gli allievi sono i miei figli".
Il nostro docente, insomma, mette in risalto come sia necessario giungere a un compromesso nell'insegnamento, come in ogni altra cosa della vita, sempre secondo la logica del nulla di troppo (**μηδὲν ἄγαν**).

Μηδὲν ἄγαν

Al termine del colloquio, per rendere più esplicitamente la sua idea di didattica, il professor **Castangia** cita un'affermazione del noto scrittore greco **Plutarco**: "Gli studenti non sono vasi da riempire, ma fiaccole da accendere".



Noi, da parte nostra, molto più modestamente ma in modo altrettanto incisivo, citiamo **Roberto Vecchioni**, docente di greco antico e latino e notissimo cantautore.



Professor **Vecchioni** scrive: “Il greco non serve a niente, certo, ma serve molto meno la persona che non lo legge e non lo conosce perché non ha capito l’utilità dell’inutile, anzi la bellezza dell’inutile. Non si vive solo di utile”.

Alice Oggiano ed Elvy Mastandrea

Classe 5^B Liceo Classico

Una chiacchierata con… Paolo Chia



PUBBLICATO IL: 22 GENNAIO 2019

In questo spazio all'interno della nostra piattaforma intervisterò docenti, alunni e chiunque altro all'interno della scuola voglia rispondere alle mie domande.

Questa volta intervistiamo un alunno della nostra scuola, **Paolo Chia**, che forse la maggior parte di voi conosce con il suo nome d'arte, **PoloSud.**



Ciao Paolo, raccontaci un po' di te.
Sono Paolo Chia, ho 17 anni e frequento la classe 4^C al Liceo Classico "D. A. Azuni".
Quello di cui mi occupo è sostanzialmente fare musica, in particolare *rap,* da 5 anni circa, e ho fondato un gruppo che si chiama **MRKTNG**, con il quale lavoro a vari progetti.

Descriviti in cinque aggettivi
Sono una persona introversa, molto insicura, ansiosa, ma estremamente volenterosa e determinata.

Chi è PoloSud?
PoloSud è la parte più interiore di me, quella che non mostro davanti agli altri ma riverso soltanto all'interno delle mie canzoni, perché è l'unico modo di far vedere il vero me stesso agli altri.

Perché questo nome?
Sono affascinato e attratto dal freddo, mi ci rispecchio; adoro nazioni come la Norvegia, la Svezia e la Danimarca. Il Polo Sud è l'estremo, il luogo più freddo del mondo, dunque non potevo scegliere nome più adatto!

Perché ti definiresti un rapper?
Perché lo sono a tutti gli effetti, perché la musica che faccio è del genere *rap*. Mi differenzio e ho un atteggiamento distaccato rispetto all'*hip hop*, ad esempio, e sono alla ricerca di nuovi orizzonti. Il *rapper,* poi, è colui che fa sempre musica sia per se stesso che per gli altri. Uno degli obiettivi principiali che ho, oltre a quello di esprimere tutto me stesso, è di essere ascoltato e capito dagli altri.

Tra tutti i generi musicali che ci sono, perché hai scelto proprio il *rap*?
Il *rap*, con il suo ritmo, il suo linguaggio estremamente diretto e i suoi testi senza censura, è il genere musicale che mi ha sempre trasmesso qualcosa in più.

Ascolti solo musica *rap*?
Assolutamente no. Mi piacciono un po' tutti i generi, dalla sinfonia concertante di **Mozart** ai **Beatles**, da **Ed Sheeran** agli **Eagles**. Devo ringraziare di questo mio padre che, grazie alla sua cultura musicale di ex polistrumentista e cantante in una band, mi ha fatto apprezzare ogni genere musicale e in particolare mi ha fatto conoscere un artista come **Fabrizio De Andrè**, che considero un vero e proprio mito.



Chi è il tuo artista preferito?

Essendo cresciuto con i **Club Dogo**, il mio rapper preferito è in assoluto **Gué Pequeno**: mi piacerebbe collaborarci, perché è grazie a lui che ho iniziato a fare musica. Ritrovo molto di me stesso nelle attitudini musicali di Gué, che nei propri testi parla molto di se stesso, proprio come faccio io.



Cos'è la MRKTNG?
La **MRKTNG** è nata da un mio progetto per cercare di realizzare qualcosa a Sassari. Inizialmente facevo capo a un'etichetta discografica di Pavia, solo che non mi trovavo a mio agio perché tutti gli artisti che vi facevano riferimento erano molto distanti. Quello che volevo era collaborare con persone della mia stessa città e con amici. La **MRKTNG** non è definibile come un'etichetta, è più che altro un gruppo di amici composto da *rapper*, produttori, fotografi e grafici che, lavorando insieme, creano progetti e producono canzoni. A Pavia cercavo un feeling tra artisti, ed è proprio quello che la **MRKTNG** mi ha dato.

Quanti pezzi hai già inciso?
Faccio musica ormai da cinque anni e ho inciso parecchi pezzi. I più importanti, però, sono quelli del mio primo disco, **RoyalDutch**, uscito con la mia prima etichetta di produzione, e gli ultimi, ad esempio **Carino**, di cui potete vedere il video ufficiale a questo link https://youtu.be/oHoD1yNUhxQ

Si vocifera dell'uscita di un tuo nuovo disco
Il disco è pronto, ci abbiamo lavorato letteralmente giorno e notte per intere settimane; quando sarà definita anche la parte grafica del progetto, lo caricheremo su *Spotify* e su tutte le varie piattaforme digitali. Nel frattempo, verso fine gennaio, faremo uscire dei nuovi brani.

Cosa cerchi di trasmettere all'interno dei tuoi testi?
All'interno dei miei testi cerco di raccontarmi in ogni mia sfaccettatura, dalla parte più triste e introversa di me a quella più ignorante, nel senso che ha più sete di conoscenza.
Ho 17 anni, ho i miei problemi ma anche i miei svaghi, e dunque cerco di raccontarmi sotto qualsiasi aspetto, in modo che tutti capiscano sia le cose più evidenti che quelle meno evidenti di me, che mi piace inserire nelle canzoni.

Pensi che il liceo classico ti stia aiutando nell'esprimere pienamente la tua arte?
Assolutamente si! Ho scelto il liceo classico principalmente per questo. La letteratura e le materie umanistiche in genere mi aiutano molto anche nella scrittura. La scelta del liceo in cui studio è dunque strettamente connessa alla mia arte.

Facciamo un gioco: ti dirò il nome di alcuni artisti e tu dovrai dirmi un verbo o un aggettivo che secondo te li rispecchiano al meglio.
Junior Cally: scarso
Mezzosangue: noioso
Young Signorino: intraprendente
Bello Figo: hit maker
Eminem: sopravvalutato

Mac Miller: grande artista
Dark Polo Gang: innovativi
21 Savage: forte
Sfera Ebbasta: spettacolare
Lil Wayne: storico
Drefgold: fresco

Vuoi mandare un saluto ai nostri lettori?
Si, grazie a tutti i lettori di **AZUNI NEWS**. Questo è **PoloSud**, rimanete connessi. Tra poco vedrete e sentirete il mio nuovo progetto.

Elisa Merolle

Classe 5^E Liceo Classico



Shoah: capire il passato per ricordare ogni giorno

PUBBLICATO IL: 26 GENNAIO 2019

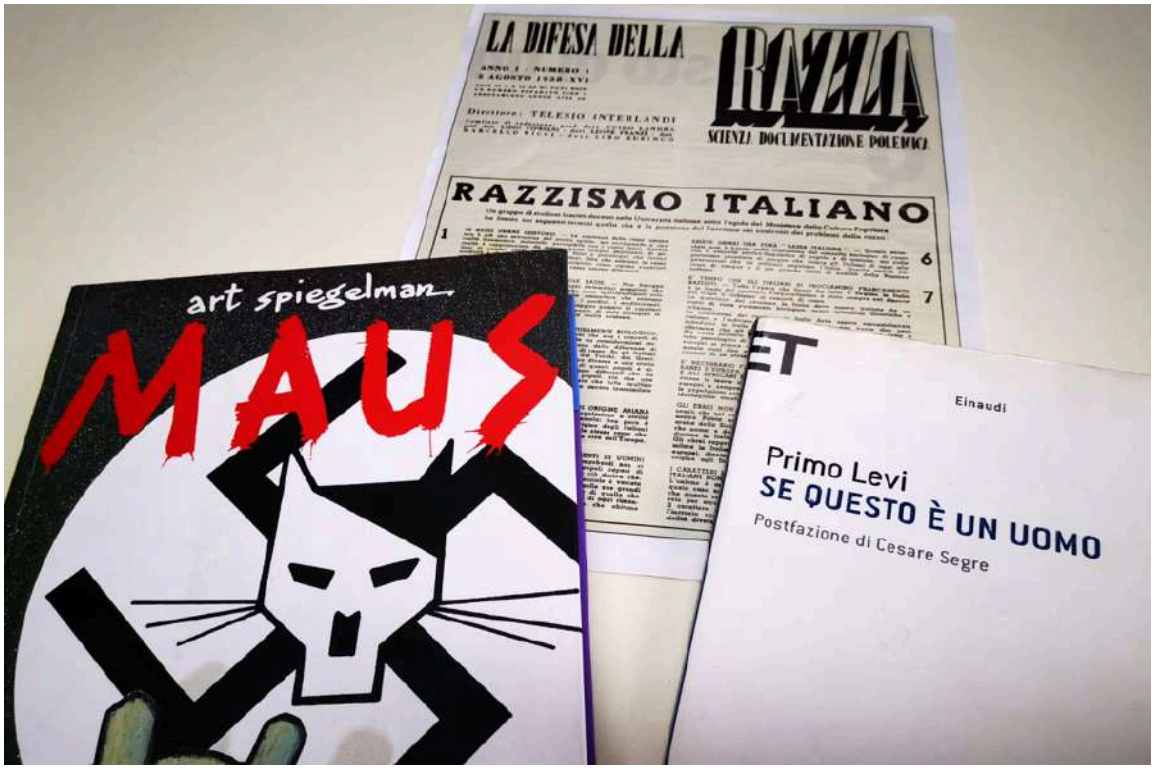


Sabato 26 gennaio, con un giorno di anticipo rispetto alla ricorrenza, il **Liceo Azuni** offre il proprio tributo a **La Giornata della Memoria** con una mostra nei locali della biblioteca, organizzata dalla dottoressa **Loredana Parisi**, referente della dirigenza per i servizi bibliotecari, e con la lettura di brani scelti nelle varie classi da parte di una ventina di studenti. La mostra è un'ulteriore occasione per ricordare la figura della professoressa **Zaira Coen Righi**, docente di origine ebrea del nostro liceo che venne deportata nel campo di concentramento di **Auschwitz**, dove poi morì nei forni crematori, della quale viene esposta tutta la documentazione relativa alla carriera scolastica.

Altri documenti di studiosi sardi testimoniano invece il legame tra la storia del popolo ebraico e quella della Sardegna, con tanto di reperti catalogati e segni ben identificabili nelle tradizioni stesse dell'isola. Il materiale esposto è frutto anche di tre cataloghi, dei quali due di proprietà della dottoressa Parisi e uno acquisito dal **Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah.**

Gli alunni incaricati di sensibilizzare le varie classi alla ricorrenza de La Giornata della Memoria propongono la lettura di brani tratti da *Se questo è un uomo*, di **Primo Levi**,

di alcune poesie di **Joyce Lussu**, di un articolo di **Umberto Angeli** tratto da *La difesa della razza*, una rivista degli anni Trenta. Si illustrano anche alcuni fumetti tratti da *Maus*, una raccolta nella quale un figlio racconta l'esperienza di deportato del padre.



Il percorso di avvicinamento alla ricorrenza del 27 gennaio era già iniziato, al Liceo Azuni, sabato 24 novembre, nell'Aula Magna dell'istituto, con le classi quinte chiamate a partecipare all'incontro *Il treno della memoria*, curato dai giovani dell'ARCI (Associazione Ricreativa Culturale Italiana), organizzazione che da anni si occupa di promozione e impegno sociale, organizzando numerosi progetti.
Il più importante riguarda i cosiddetti "viaggi della memoria".
Infatti, ogni anno, ottocento giovani di tutta Italia salgono a bordo di un treno che, in diciannove ore, dal **Brennero** li porta a **Cracovia** e li fa immedesimare nelle migliaia di persone che in passato hanno compiuto la stessa tratta per andare incontro alla morte. Durante la loro permanenza in **Polonia**, i giovani partecipanti all'iniziativa visitano i campi di sterminio di **Auschwitz** e **Birkenau**, il ghetto ebraico di **Cracovia**, la fabbrica di **Schindler** e, al termine del viaggio, sempre con il sostegno dell'ARCI, organizzano incontri nelle scuole per raccontare le loro impressioni e per sensibilizzare noi giovani su questi temi. I ragazzi hanno presentato per la prima volta proprio nel nostro istituto il loro elaborato sull'esperienza vissuta circa un anno fa.
«Lo scopo di esperienze del genere – ha spiegato uno dei relatori – è quello di formare cittadini consapevoli di quanto è avvenuto in passato e, di conseguenza, di renderli protagonisti del presente. Per raggiungere questo obiettivo, però, si deve andare ben

oltre uno studio passivo dei manuali scolastici, dal momento che è necessaria un'analisi critica degli eventi, non limitandosi a individuare i buoni e i cattivi di turno».
E qual è il modo migliore di immedesimarsi nei milioni di ebrei, oppositori politici, omosessuali e infermi sterminati dal regime nazista, se non quello di ripercorrerne il loro viaggio verso la meta fatale? Durante l'incontro, agli studenti dell'Azuni sono state poste varie domande sui temi della libertà di pensiero, della responsabilità individuale e dell'etica personale. Alle domande si poteva rispondere in maniera affermativa o negativa sollevando un cartellino verde o rosso.



Si è acceso così uno stimolante dibattito, soprattutto nei casi in cui la platea era maggiormente divisa sulle risposte. Nella seconda parte dell'incontro, poi, gli organizzatori hanno condiviso con gli alunni l'esperienza del loro viaggio nei campi di concentramento. In chiusura, infine, noi studenti siamo stati invitati ancora una volta a riflettere su quanto ci era stato raccontato.
Proprio a noi è stato anche rivolto un accorato appello a interrogarci continuamente su che cosa abbia spinto degli uomini a simili atrocità verso il prossimo, per non dimenticare e costruire un futuro diverso.

Claudia Azara 5^D Liceo Classico

Lorenzo Branca 5^E Liceo Classico

Sempre per non dimenticare…



PUBBLICATO IL: 30 GENNAIO 2019

Un sacchetto di biglie: dal libro al film per ricordare la tragedia dell'Olocausto

Due allieve del nostro Liceo Coreutico ci offrono la loro riflessione su una delle testimonianze più toccanti di un periodo oscuro della storia dell'umanità. Lo fanno con la grazia e la sensibilità delle danzatrici, ma anche con la forza e la determinazione di chi sa che la tolleranza e la libertà vanno difese ogni giorno.



Il punto di vista di Chiara

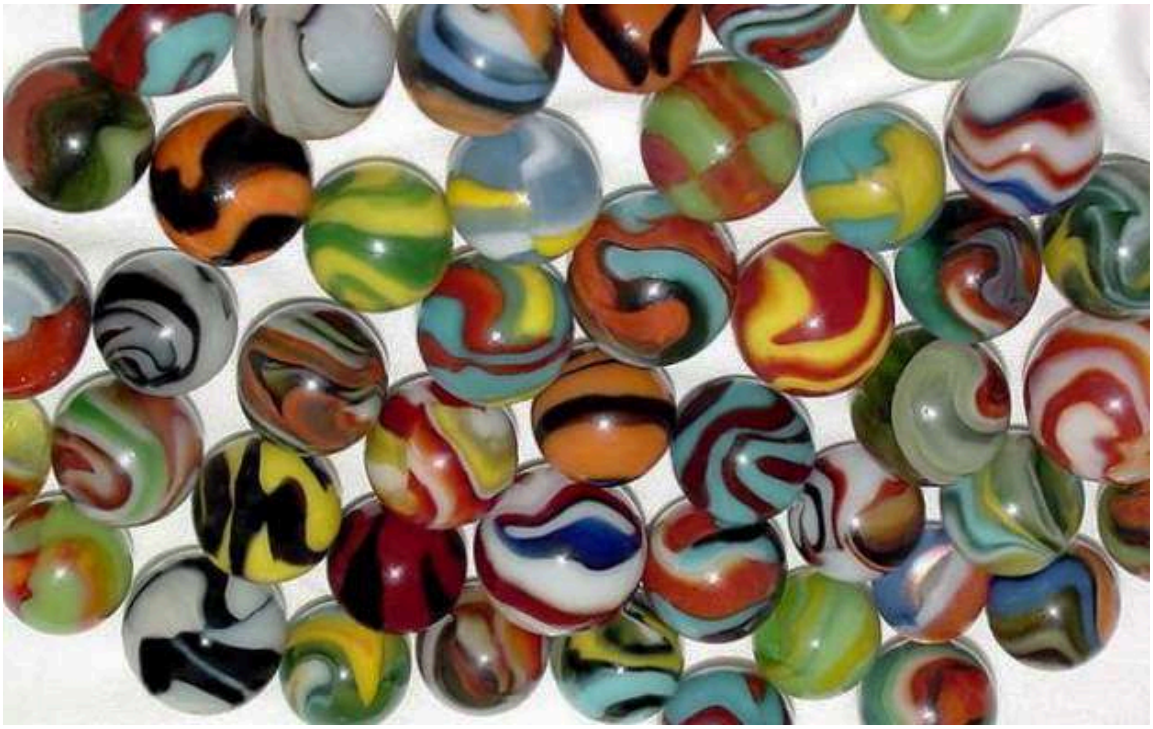
Nessuno di voi immagina cosa si nasconde dietro un sacchetto di biglie, vero?
Joseph lo sa, ce lo racconta con gli occhi di un bambino che ha dovuto intraprendere un lungo viaggio per essere libero. Ha dovuto mentire sulla sua identità, scappare per non essere ucciso, soffrire per cercare di continuare a vivere rinunciando a essere se stesso.



Ha vissuto nascondendosi per sfuggire alle ingiustizie della **Seconda Guerra Mondiale**, nel corso della quale milioni di vite sono state distrutte dai nazisti come un albero abbattuto dal vento. Si è dovuto separare dalla sua famiglia e insieme al fratello Maurice è dovuto fuggire dalla sua terra, in cerca di un rifugio sicuro e definitivo. Assieme riescono a evitare i controlli, imparano a riconoscere il rumore dei camioncini carichi di fanatici che si aggirano alla loro ricerca per spararegli contro.



Affrontano insormontabili difficoltà, rischiando anche loro di essere ridotti a cenere lanciata per aria, come tutte le vittime dei forni crematori nei campi di concentramento. Ma fortunatamente riescono a salvarsi e a ritrovare la loro famiglia. Joseph ce la fa, con la sua vecchia e inseparabile biglia che tiene stretta nella mano in ogni momento. Vi state chiedendo l'importanza di una semplice, banale e inutile piccola pallina?
La biglia è stata la forza di quel bambino con gli occhi verdi pieni di terrore.



Ha rappresentato i suoi momenti di spensieratezza, i suoi pochi attimi di felicità, la stanchezza dopo tanti sacrifici per continuare a vivere. Quella semplice biglia lo ha aiutato quando erano in agguato la voglia di arrendersi, la paura di non riuscire a rivedere la sua famiglia, la nostalgia di casa, la malattia, la disperazione. La biglia è stata la sua migliore amica, l'unica compagna fedele in un ingiusto e interminabile viaggio, il sostegno nell'affrontare una vita che nessuno merita. Proprio da quella biglia nasce un grande insegnamento per tutti noi, con il ricordo di una tragedia che ha segnato l'umanità e lacerato per sempre i nostri cuori.

Chiara Ferrandu

Classe 3^CO Liceo Coreutico

Il punto di vista di Giada

Cosa simboleggia un sacchetto di biglie? È quello che si chiederebbero in molti.
Le biglie sono un gioco per bambini, rappresentano il divertimento, la spensieratezza, la serenità. Ma non in questo caso.
Un sacchetto di biglie è il titolo di un film, tratto dall'omonimo romanzo del 1973 scritto da **Joseph Joffo**, che racconta un'incredibile storia vera, una storia di coraggio e paura allo stesso tempo. Racconta dell'**Olocausto**, dello sterminio di milioni di persone innocenti visto da due bambini.



Sono i due fratelli **Joseph** e **Maurice Joffo**, spazzati via dalla loro città, allontanati dalla loro casa, separati dalla loro famiglia, divisi dai loro coetanei e costretti a vivere nella paura, sempre però con la speranza di tornare alla loro vita e di riabbracciare i propri cari. Ogni anno, il **27 gennaio**, si celebra la **Giornata della Memoria** per non dimenticare a che punto la crudeltà umana può arrivare, perché milioni di persone passarono per le camere a gas e i forni crematori uscendone come cenere, cenere che si disperse nel vento. Ma noi quella cenere ancora la vediamo volare nel cielo, che diventa sempre più scuro e cupo, come le anime macchiate di chi si è bagnato le mani con quel sangue innocente.



Non dimentichiamo, perché è importante non farlo. La storia dei due fratelli Joffo e della loro famiglia ci aiuta a capire quanto il male sia vicino a noi, ma ancora di più quanto lo sia il bene. Le biglie stesse, in questo caso, sono il bene, un elemento positivo nel *mare magnum* della negatività. Le biglie sono la speranza che mai ci lascerà, sono la vita passata, tutto ciò che riporta il piccolo Joseph indietro nel tempo, i ricordi indelebili fissati nella sua mente. Le biglie sono il coraggio, il coraggio di un bambino, che talvolta è paragonabile a quello di un leone che cammina a testa alta anche quando è in difficoltà.



> Le biglie sono la vita, che Joseph tiene stretta tra le mani, deciso a non lasciarla scivolare via. Le biglie sono il filo rosso che lo collega alla famiglia lontana, ma allo stesso tempo vicina. Lo stesso filo rosso che collega, anche dopo tutto questo tempo, le nostre anime a quelle di **Roman**, il padre di Joseph e Maurice, e dei suoi figli. Perciò non restiamo indifferenti, non dimentichiamo Roman Joffo, i suoi figli, i ragazzi, i bambini, le donne e gli anziani la cui vita è stata strappata via senza alcun ritegno.
> Ogni giorno dovrebbe essere il 27 gennaio!
>
> **Giada Pulina**
>
> *Classe 3^CO Liceo Coreutico*



Grande successo all'Azuni con l'Open Day, l'Open Play e l'Open Classes

PUBBLICATO IL: 4 FEBBRAIO 2019

Scaduto il periodo riservato alle iscrizioni, i dati che emergono sul numero degli studenti che hanno scelto il Liceo Classico, Musicale e Coreutico ***D. A. Azuni*** per i loro studi superiori indicano un notevole successo dell'offerta formativa del nostro istituto.

La "carta d'identità" con la quale l'Azuni si è presentato agli studenti delle terze classi delle scuole medie e ai loro genitori si è arricchita con gli eventi di presentazione dei corsi, della didattica e delle sedi dei tre indirizzi di studio.

Distribuita in tre distinte giornate e affiancata all'intensa attività di orientamento svolta dai docenti presso le scuole medie, la presentazione della scuola ai suoi aspiranti studenti è avvenuta attraverso le tappe dell'**Open Day**, dell'**Open Play** e dell'**Open Classes**.



L'**Open Day**, come consuetudine, è un appuntamento molto sentito da parte degli studenti azuniani. Quest'anno si è svolto **sabato 1 dicembre** e i giovani liceali non hanno mancato di offrire tutta la loro collaborazione dal primo pomeriggio fino a tarda sera nella sede centrale di via Rolando, quando il nostro istituto si è presentato al primo appuntamento con i ragazzi delle scuole medie, accompagnati dai loro genitori. Gli aspiranti studenti dell'Azuni hanno potuto visitare lo storico plesso del liceo classico, interagendo nelle varie attività organizzate per loro con gli allievi delle diverse classi e con i docenti.
Gli ospiti si sono immedesimati nell'ambiente scolastico e hanno respirato il clima che troveranno in aula tra alcuni mesi. Il primo approccio con le lingue classiche, il greco e il latino, è avvenuto anche in modo ludico con il laboratorio **Diamo i numeri e le lettere**, nel quale hanno potuto creare braccialetti con il loro nome e la loro data di nascita utilizzando le lettere dell'alfabeto greco.



Hanno gustato anche qualche assaggio di mitologia con la messa in scena del **Mito del minotauro**, con tanto di labirinto, e si sono cimentati in appassionanti prove di ragionamento con i laboratori del corso logico-filosofico. L'ormai consolidato appuntamento con la mostra interattiva **La magia della matematica**, poi, anche quest'anno ha sfatato la convinzione che il liceo classico sia un indirizzo di studi con un'impronta esclusivamente umanistica.



Non è mancato l'appuntamento con la filosofia e la letteratura, grazie ai laboratori **Caffè filosofico**, **Amore e Psiche** e **L'Inferno**, ispirato alla prima cantica della Divina Commedia. Nel corso della serata sono stati presentati anche i numerosi progetti che il Liceo Azuni propone ai suoi alunni durante l'anno scolastico, tra i quali l'**Oikos Erasmus+** per un periodo di stage all'estero e i corsi per ottenere le certificazioni in lingua inglese e francese, quest'ultima grazie al fatto che nel nostro istituto ha sede l'**Alliance Française**.

La serata è stata allietata anche dalle esibizioni degli studenti del Liceo Musicale e Coreutico, che hanno dato poi dato appuntamento a tutti per l'**Open Play,** in programma nella sede di via de Carolis per **sabato 12 gennaio**. In quella data l'Azuni ha aperto le proprie porte ai ragazzi interessati ai due indirizzi artistici e ai loro genitori, con una serata che si è trasformata in una vera e propria kermesse di musica e danza facendo registrare, com'era già avvenuto nella sede centrale di via Rolando per l'**Open Day**, una grandissima partecipazione.



Gli studenti del corso musicale, accompagnati dai loro insegnanti, si sono esibiti in lezioni aperte ed esecuzioni musicali singole, di gruppo e orchestrali, con voci, chitarre, pianoforti, tastiere, arpe, strumenti a fiato, ad arco e percussioni, percorrendo i vari generi dalla musica sinfonica al jazz. Hanno fatto registrare una grande curiosità da parte dei visitatori anche le dimostrazioni di tecnologia musicale offerte con l'utilizzo di sofisticate apparecchiature elettroniche.



Le ballerine del corso coreutico, a loro volta, guidate dalle loro docenti, si sono esibite in balli singoli e di gruppo di danza classica e contemporanea, anche con l'accompagnamento dei colleghi del corso musicale, nell'Auditorium della scuola, nel quale è stato recentemente allestito un palco omologato per gli spettacoli.





Le iniziative di presentazione dell'istituto si sono poi concluse **sabato 19 gennaio** con l'**Open Classes**, organizzato sia nella sede centrale di via Rolando che in quella di via de Carolis durante l'orario di lezione. Sono stati oltre centottanta gli aspiranti alunni dell'Azuni che si sono iscritti all'attività, grazie alla quale hanno potuto sedere sui banchi insieme agli studenti e seguire con loro le attività di lezione e di verifica svolte nelle varie discipline. "Non mi è sembrata la scuola inaccessibile per le difficoltà e rigidamente selettiva che mi avevano descritto", ci ha raccontato una ragazza dopo la sua esperienza all'Open Day, confermando di aver trovato un ambiente molto serio e di alto livello didattico, ma al tempo stesso piacevole e stimolante.



Un ragazzo ha aggiunto: “Ho partecipato a vari Open Day, ma l’atmosfera che si respira qui è ben diversa, ho fatto la scelta giusta!”. I pareri e le impressioni degli alunni delle scuole medie hanno ripagato lo sforzo e l’ottimo lavoro fatti dal Liceo Azuni per presentarsi. Auguriamo dunque ai tanti nuovi azuniani che si sono iscritti alla nostra scuola di provare e condividere le stesse emozioni che stiamo vivendo noi che ci studiamo.

Testo di **Lorenzo Branca** Classe 5^E Liceo Classico

Foto di **Beatrice Cossu** Classe 2^A Liceo Classico

Foto di **Fabio Foddai** Classe 5^L Liceo Musicale

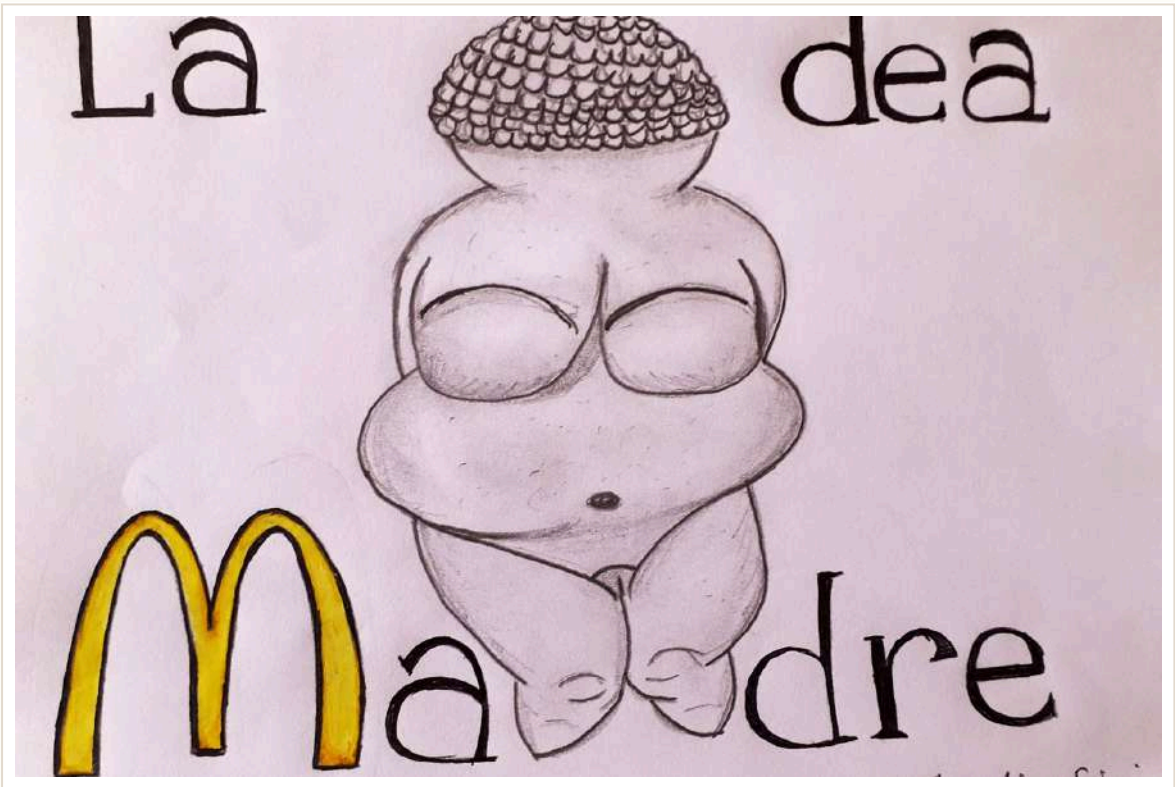
I MONOLOGHI IMPOSSIBILI… Venere e la metamorfosi della bellezza



PUBBLICATO IL: 7 FEBBRAIO 2019

Antefatto: *imagination, life is your creation!*

Credo di poter evitare le presentazioni.
Insomma, chi non mi conosce?
Potrei umilmente affermare di essere l'*emblema della bellezza* e aggiungere che non sono ancora passata di moda!



Ecco, questa sono io nel 25.000 a.C.

Quanto rimpiango quei tempi!
Pensate che avreste potuto strafogarvi mangiando di tutto al **McDonald's** e nessuno vi avrebbe definito "grasse" ma soltanto "steatopigiche". I giudici di bellezza del paleolitico mi consideravano un amuleto, volevano che rappresentassi la fertilità della terra e la

fecondità della donna, così mi sono adeguata e ho esasperato i miei attributi femminili diventando l'icona del tempo.
Non era necessario mostrare il mio viso o i miei piedi, e non perché avevo messo l'*eyeliner* storto o avevo i piedi alla **Chiara Ferragni**, ma semplicemente perché non era funzionale al mio compito.
La bellezza paleolitica era serva dell'utile: se servivano fertilità e fecondità, il bello le doveva incarnare. Devo ammettere che non sempre è semplice adeguarsi agli ideali di tutte le epoche, specialmente quando scopro di dover iniziare una dieta salutista.
È per questo motivo che, quando **Paride** mi donò il pomo d'oro, mi caddero le braccia!



E così, nel 130 a.C., la bellezza ha iniziato a splendere sotto un'altra luce, quella dell'illuminismo greco, ovvero l'ellenismo. Il "bello" non era più ideale ma reale e spettacolare, e guardatemi: insomma, sono proprio uno spettacolo! La mia posa può sembrare classica, ma è molto rivoluzionaria; mi è bastato buttare il busto all'indietro per rompere tutti gli schemi del classicismo. Si dice che sono stata sopravvalutata perché nel 1820, quando la mia scultura venne ritrovata, gli studiosi inizialmente la attribuirono a **Prassitele**, ed è per questo che è diventata così famosa anche nei secoli più vicini a voi. Sono stata, infatti, la star di numerose campagne pubblicitarie, come nel 1983, quando la mia bellezza equilibrata e ponderata è stata messa a confronto con l'equilibrio tra il liscio e il gassato dell'acqua Ferrarelle.



Manco a paragone con questa sciatta scomposta!



La menade danzante di Skopas – 130 a.C.

In qualità di *emblema della bellezza* non posso che affermare di essermi reincarnata, ormai da quasi sessant'anni, in lei.



Se c'è una che non teme il cambiamento, quella sono io. E non potete neanche immaginare quante volte io sia cambiata nel corpo di **Barbie**. Con quella bambola ho un *cursus honorum* di tutto rispetto che inizia con la *pin-up* del 1959 e prosegue con la rivoluzionaria astronauta del 1965, ben quattro anni prima che N**eil Armstrong** posasse il suo piede sulla superficie lunare.
Nei panni di **Barbie** sono stata anche presidente degli USA e *top model*, permettendo alle bambine di tutto il mondo di proiettarsi nel futuro e di non smettere mai di sognare. Per non parlare, poi, di come la mia vita sia migliorata proprio con **Barbie**. A parte il fisico perfetto, infatti, il sorriso plastico e i capelli sempre in ordine, ho avuto migliaia di vestiti, una casa a Malibù, una mini decapottabile e una jeep. Se un tempo era questa perfezione quasi irraggiungibile ad attrarre molti, a lungo andare, agli occhi di molti altri, anche quella di **Barbie** è diventata una figura noiosa perché ritenuta eccessivamente finta. È così che nel 2016 ho avuto un decisivo contatto con la realtà: **Barbie** ha infatti iniziato a rappresentare una bellezza meno sofisticata ed espressa in vari modi, riuscendo a far capire che la bellezza non si manifesta in un'unica forma assoluta.



Il mio primo contatto con la realtà

E chi meglio di me può confermare questa verità? Da anni mi adatto alle regole di voi mortali, che prima stabilite un'unica tipologia di bellezza, poi imponete dei canoni e, quando vi va, resettate il gioco. Ed è proprio perché siete voi stessi i giudici della vostra realtà, e avete giudizi mutevoli, che non può esistere un'unica forma di bellezza.
Dunque anche **Barbie** può diventare una "Barba", se pensate di poter trovare la perfezione nella realtà.
Baci a belli e brutti!
Venere

Martina Sini

Classe 3^C Liceo Classico



La vita di Vincent van Gogh sul grande schermo, per un'arte senza tempo

PUBBLICATO IL: 11 FEBBRAIO 2019

Eccoci di nuovo su **AZUNI NEWS** con un'altra recensione.
Questa volta ad attirare la mia attenzione è stato il lungometraggio biografico ***VAN GOGH – Sulla soglia dell'eternità***, ispirato alla vita del famoso pittore olandese **Vincent Willem van Gogh**.
Il film (vedi trailer), candidato agli Oscar con la *nomination* per il miglior attore, è stato diretto dal regista **Julian Schnabel** e interpretato, nel ruolo del protagonista, dall'attore **Willem Dafoe** (che forse avete già visto in film come *The Hunter, Sotto il segno del pericolo* o *Spiderman).*

Il film ci racconta gli ultimi, travagliati anni di vita del pittore, dal trasferimento nella Francia del sud al ricovero in un istituto psichiatrico.
Vengono presi in considerazione soprattutto gli aspetti psicologici del personaggio, le difficoltà da questi affrontate all'interno di una società chiusa e le forti emozioni provate verso le sole persone a lui care: **Paul Gauguin** (interpretato da **Oscar Isaac**) e il fratello **Theo van Gogh**, (portato in scena da **Rupert Friend**).



Il film inizia con una serie di inquadrature poco chiare, nelle quali la camera segue il protagonista in ogni suo movimento, come un cane che corre dietro al suo padrone e non lo lascia da solo neanche per un secondo. Non sono le solite inquadrature fisse a caratterizzare le scene, ma il punto di vista del personaggio principale, non solo in termini visivi ma anche psicologici.



Alcune inquadrature, infatti, sono volutamente disordinate e affrettate, come se fossero realizzate con distrazione, proprio per trasmettere al pubblico le sensazioni e le emozioni del pittore, altrettanto confuse. Si notano, e sono apprezzabili, anche i momenti di calma che la camera ci regala negli attimi in cui **van Gogh** ammira i campi francesi al tramonto, o in altri in cui è insieme a **Gauguin**.



Ho trovato altrettanto notevole la fotografia, che coglie con enfasi soprattutto gli splendidi colori dei paesaggi. Oltre alla regia, forse un po' troppo movimentata per i miei gusti, non giudico molto convincente il modo con cui il film traccia il profilo artistico del protagonista. Mi aspettavo infatti di vedere molti più quadri, di scoprire le diverse fasi della loro realizzazione e le storie nascoste dietro a essi.



Opere bellissime come *Girasoli*, *Notte Stellata* o *La vigna rosa*, invece, ci vengono mostrati soltanto di sfuggita. Per concludere, quindi, dico che avrei preferito assistere a una rappresentazione più completa della vita del pittore, con scene dal ritmo più rapido e meno dispersive. Il tempo, infatti, trascorre molto lentamente tra una scena e l'altra, e la tecnica di ripresa non favorisce un maggiore coinvolgimento dello spettatore.

Carola Panu

Classe 3^D Liceo Classico

Tre riflessioni sulla famiglia omogenitoriale

PUBBLICATO IL: 14 FEBBRAIO 2019



Bambini senza madri o padri

Gli omosessuali vogliono avere gli stessi diritti degli eterosessuali, però potrebbero togliere ai bambini il diritto di avere una mamma e un papà. In questi ultimi anni viviamo in una società che tende a eliminare le diversità, compresa quella di genere, ovvero l'essere maschio o femmina. Questa situazione confonde i ruoli e getta nel caos i bambini che vorrebbero una mamma e un papà. Alcune sentenze hanno stabilito che non esiste una differenza fra i figli di una coppia omosessuale e quelli di una coppia eterosessuale, ma dopo vari studi è stata anche elaborata una tesi contraria a questa affermazione. Tale tesi sostiene che tutti i percorsi di orientamento e di identificazione psicosessuale prevedono la figura materna distinta da quella paterna e che senza questa distinzione la psicopatologia infantile avrà sempre più bambini da curare.

Una teoria, questa, supportata anche da qualche accademico negli Stati Uniti, dove una ricerca condotta su settantacinque figli di coppie omosessuali ha portato a scartare l'ipotesi che non vi sia alcuna differenza fra loro e i figli di coppie eterosessuali.

Essi, infatti, stando ai dati emersi, hanno molte più probabilità di incorrere in problematiche emotive rispetto agli altri bambini. Non è da mettere in dubbio che

l'elemento più importante in un rapporto con i figli sia l'affetto, ma forse i bambini non chiedono solo questo.
Questa è un'ipotesi che non si basa su pregiudizi rispetto all'orientamento sessuale, ma su ricerche accurate condotte da psicologi specializzati nel campo, alle quali dovremmo dare più ascolto. Siamo quindi proprio certi che né il numero né il genere dei genitori garantiscano le condizioni di crescita e di formazione migliori per i bambini?
Siamo sicuri che per i bambini è importante soltanto la qualità dell'ambiente familiare, indipendentemente da chi ne fa parte?
Come qualcuno ha recentemente scritto, i bambini comunque sopravvivono spesso perfino alle guerre, alle carestie, agli abusi e alle violenze. Sopravvivono, appunto, anche in queste situazioni, ma non vivono felici e con tutti i loro diritti, come dovrebbe vivere ogni bambino.
Ecco perché sarebbe importante garantire loro tutte le opportunità innanzitutto in ambito familiare.

Giulia Pintus *Classe 2^CO Liceo Coreutico*



L'amore va al di là dei generi

Negli ultimi anni si è parlato moltissimo di omosessualità e più in generale della comunità LGBT della quale fanno parte le donne lesbiche, i gay, i bisex e i trans, soprattutto da quando questi hanno iniziato la lotta per il riconoscimento dei loro diritti a prescindere dal proprio orientamento sessuale.

Nell'ultimo decennio sono stati ottenuti in questo senso diversi risultati, ad esempio in 26 Paesi sono state legalizzate le unioni civili omosessuali. Nonostante si stia andando verso un mondo libero, in cui tutti possono esprimere le proprie tendenze senza essere giudicati, derisi, umiliati e perfino picchiati, molte persone fanno ancora fatica ad accettare situazioni ritenute diverse rispetto alla cosiddetta normalità.

Tra i diritti rivendicati vi è quello di poter adottare dei bambini da parte di due uomini o di due donne. Rappresentanti del mondo accademico che hanno compiuto studi e ricerche su questo argomento sostengono che la possibilità di avere genitori omosessuali non danneggia i bambini, affermando che la serenità nell'età della crescita e della formazione non dipende dal genere di chi ne è responsabile.

Su questo delicato tema è comunque ancora prematuro fornire conclusioni scientifiche.

Quello che senz'altro conta è l'amore dei genitori verso i propri figli, riuscire a creare per loro un ambiente familiare sicuro e protettivo, e questo sicuramente non dipende soltanto dal sesso dei genitori.

È altrettanto vero, del resto, che nelle famiglie con genitori eterosessuali si possono creare danni ai bambini quando il rapporto fra i genitori stessi è in crisi. Da un paio di anni si discute molto della *stepchild adoption*, ovvero della possibilità che un genitore non naturale adotti il figlio del suo compagno.

La normativa, che appena qualche anno fa ha riconosciuto le unioni civili anche in Italia, non dispone alcunché sulla possibile adozione di un bambino. A fronte di questa lacuna legislativa, il primo provvedimento di *stepchild adoption* in Italia è stato disposto dal tribunale per i minori di Roma, che ha accettato la richiesta di adozione di una bimba, figlia biologica di una delle due donne, da parte di una coppia omosessuale. Anche secondo i giudici, quindi, non è il genere dei genitori a garantire il benessere e la migliore crescita possibile di un bambino, ma l'amore e l'educazione che gli si può offrire ogni giorno.

Poco tempo fa anche in Sardegna si è avuto il primo caso di *step adoption*, a Sassari, dove due uomini hanno potuto adottare una bimba. Le opinioni sul tema restano discordanti, ma questi primi passi potrebbero portare a una regolamentazione legislativa anche in questo ambito.

Eleonora Arca *Classe 2^CO Liceo Coreutico*



Due uomini non fanno una madre, ma di sicuro fanno una famiglia

È in corso una vera e propria rivoluzione per quanto riguarda l'adozione di bambini da parte di famiglie omogenitoriali. Poco tempo fa, anche a Sassari, c'è stato il prima caso di adozione da parte di una famiglia *same sex*, ossia con genitori dello stesso sesso. Si può dire che la società si è spaccata in due fra chi dice che l'omogenitorialità sia contro natura e chi pensa invece che un bambino, per crescere bene, abbia solo bisogno di amore.

Secondo alcuni studi, un bimbo adottato da coppie omosessuali non cresce in maniera diversa dai figli delle coppie eterosessuali. Qualche ricerca ha attestato, anzi, che i figli di famiglie *same sex* godono spesso di un benessere più alto rispetto a quello dei figli di coppie tradizionali, pur essendo più esposti a episodi di bullismo o a tentativi di emarginazione che ne rafforzano però il carattere e il rapporto con i genitori. Molti figli di famiglie omogenitoriali hanno rilasciato interviste nelle quali fanno capire che stanno bene e non hanno mai avuto problemi psicologici o sociali, dicendosi anzi fieri del proprio nucleo familiare. Negli Stati Uniti si contano circa 14 milioni di bambini adottati da coppie omosessuali, considerando anche quelli avuti in precedenti relazioni eterosessuali. In Italia, invece, siamo ancora anni luce indietro, con due fronti contrapposti che spesso si scontrano duramente fra loro. Durante un'animata protesta organizzata qualche tempo fa a Roma, per esempio, centinaia di persone si sono riversate per strada mostrando cartelli con la scritta "due padri non fanno una madre". Per tutta risposta, qualche attivista di opinione contraria ha rimarcato che due uomini non fanno una madre, ma di sicuro fanno una famiglia.

Un altro tema che in Italia è fonte di scontro tra parti contrarie è quello della maternità surrogata, che nel nostro Paese è vietata, alla quale fanno ricorso sia le coppie eterosessuali che omosessuali per avere una gravidanza quando non si è in grado di concepire in modo naturale, affidandosi a una cosiddetta "madre in affitto". Molti passi, comunque, negli ultimi anni sono stati fatti anche da noi in campi così delicati, e altri sicuramente se ne faranno in un futuro non molto lontano.

Daniela Monni *Classe 2^CO Liceo Coreutico*



Per un voto più cosciente e responsabile

PUBBLICATO IL: 19 FEBBRAIO 2019

Giovedì 14 febbraio, nell'Aula Magna del nostro istituto, si è tenuto un incontro fra gli alunni maggiorenni degli indirizzi classico, musicale e coreutico e i candidati alla presidenza della **Regione Sardegna** nelle elezioni del 24 febbraio.
L'incontro, moderato dal giornalista **Pier Giorgio Pinna**, è stato voluto dagli studenti per porre ai candidati alcuni quesiti relativi alle problematiche scolastiche e giovanili.



È stata un'ottima occasione per documentarsi e riflettere, in vista della prima partecipazione al voto prevista per i numerosi alunni in platea, grazie alla conoscenza diretta dei candidati governatori e al confronto che con loro si è sviluppato. L'organizzazione dell'incontro è stata curata da noi rappresentanti di istituto degli studenti, **Leandro Cossu** e **Lorenzo Branca**, e dal nostro collega rappresentante della consulta studentesca, **Lorenzo Tecleme**, in accordo con il Dirigente Scolastico, professor **Roberto Cesaraccio**, nell'ottica della promozione dell'etica civica che da sempre contraddistingue il nostro liceo e con il preciso scopo di giungere all'appuntamento con il voto ancora più preparati. L'iniziativa è stata ispirata anche agli obiettivi dell'attività didattico-formativa che si svolge nel nostro istituto, finalizzata a un

inserimento responsabile e qualificato degli allievi nella società e nel mondo delle professioni. Nelle aule del **Liceo Azuni** hanno studiato molti protagonisti della storia repubblicana italiana e dunque l'incontro con i candidati governatori ha voluto confermare quanto il nostro istituto voglia tenere alta la tradizione di promuovere e valorizzare gli ideali civici per la formazione dello studente come cittadino.



All'invito degli studenti, che è stato rivolto a tutti i sette candidati, hanno aderito **Vindice Lecis** (Sinistra Sarda), **Paolo Maninchedda** (Partito dei Sardi) e **Andrea Murgia** (Autodeterminatzione), mentre gli altri hanno comunicato di non poter intervenire per la concomitanza con altri impegni elettorali. Il dibattito, gestito dai rappresentanti degli studenti con la sapiente guida del dottor **Pier Giorgio Pinna**, si è focalizzato principalmente su tre tematiche: istruzione, università e ricerca; lavoro, tasso di occupazione e emigrazione dei sardi; trasporti e continuità territoriale.
Gli studenti hanno sentito l'esigenza di interrogare gli aspiranti presidenti anche sul tema più caldo del momento, ovvero le manifestazioni di protesta dei pastori sardi sul prezzo del latte.



Il tema, già affrontato in un *sit in* organizzato nel nostro istituto per solidarietà con gli allevatori, ha acceso ancora di più il dibattito. I moderatori, infatti, hanno dovuto ampliare il tempo assegnato ai candidati per gli interventi, in modo da permettere loro di esprimere il proprio parere e di fare proposte concrete su un tema così complesso e delicato. «È stato un incontro produttivo e dai toni pacati», ha commentato soddisfatto il Dirigente Scolastico **Roberto Cesaraccio** al termine del dibattito. Il moderatore **Pier Giorgio Pinna**, nel complimentarsi con tutti e ringraziare gli organizzatori, ha sottolineato come la presenza di soli tre candidati abbia favorito la buona riuscita dell'evento, proprio grazie all'estensione dei tempi disponibili.



Sia il Dirigente Scolastico che i rappresentanti degli studenti, infine, soddisfatti della buona riuscita dell'incontro, hanno ringraziato tutti coloro che hanno collaborato all'organizzazione e auspicato la realizzazione di ulteriori eventi nel nostro liceo.

Testo: **Lorenzo Branca** Classe 5^E Liceo Classico

Leandro Cossu e **Lorenzo Tecleme** Classe 5^D Liceo Classico

Foto: **Beatrice Cossu** Classe 2^A Liceo Classico

Archivio della redazione di Azuni News

Il privilegio di essere un organista



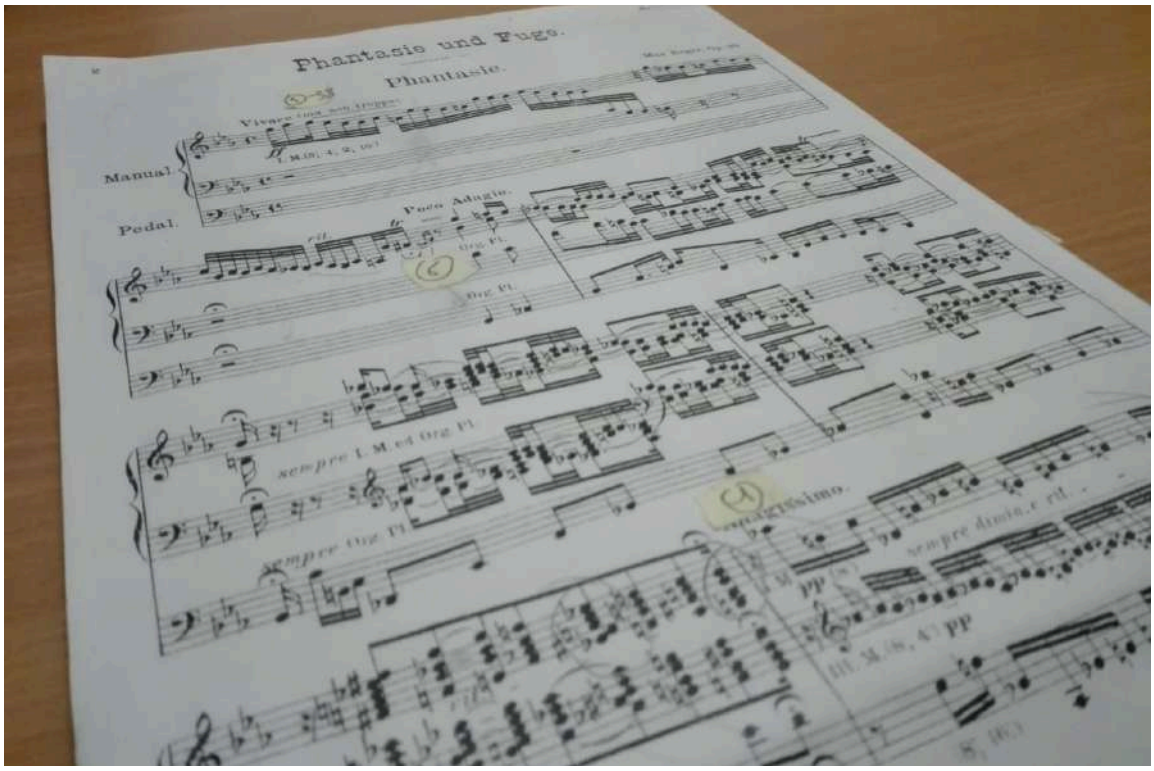
PUBBLICATO IL: 23 FEBBRAIO 2019

Fin da piccolo ho avuto la fortuna di essere bombardato da molteplici stimoli culturali, che mi hanno permesso tra l'altro di venire a contatto con le forme artistiche a me più congeniali. Quella che infine ho scelto di coltivare in modo prevalente è la musica.



Non c'era brano di rock, di jazz o di musica leggera che mio padre mi facesse ascoltare che io amassi quanto quelli di musica classica, che io chiamavo ingenuamente "musica senza parole". In particolare, quasi mi incuteva timore e altrettanto mi affascinava un'opera di un compositore tedesco, tale **Johann Sebastian Bach**, ovvero la celeberrima ***Toccata e Fuga in re minore***. Questa attrazione fatale mi influenzò a tal punto che alle scuole medie decisi di iniziare a studiare al **Conservatorio di Sassari** proprio l'organo, uno strumento molto difficile da suonare e magnifico nella sua resa

sonora, per il quale quella composizione di Bach era stata scritta. Nessun musicista negherebbe il fatto che l'organo sia il re degli strumenti musicali. È il più difficile in assoluto da suonare, come ho già detto, perché si devono leggere contemporaneamente tre righi musicali diversi: uno per la mano destra, uno per la sinistra e l'ultimo per i piedi, poiché ai pedali dell'organo sono affidate linee melodiche a volte particolarmente intricate.



È anche lo strumento musicale più complesso da costruire.
I meccanismi che trasmettono il segnale meccanico o elettrico dal tasto al sistema che permette di immettere aria nelle canne devono essere finemente tarati e precisi al millimetro. Forse è anche l'unico strumento che, in un certo senso, si suona in due.

L'esecutore, infatti, deve essere affiancato da una seconda figura, il cosiddetto registrante, che deve girare le pagine dello spartito ma anche cambiare i registri. Questi ultimi sono collegati a delle placchette che, una volta azionate, a una specifica tastiera dell'organo associano una precisa fila di canne per permettere una varietà timbrica unica nel suo genere.



Possiamo dunque sfatare il mito secondo cui l'organo è uno strumento musicale inespressivo, poiché la possibilità di scegliere il registro sonoro lo rende il più simile a un'intera orchestra. Le diverse tastiere, certamente, offrono la garanzia di una maggiore espressività, ma rappresentano anche una complicazione in più per chi deve suonarle.
È inoltre da smentire la teoria secondo la quale l'organo è uno strumento cupo e funereo, infatti gli sono stati dedicati brani di una gioia e di una purezza che rasentano la perfezione, purtroppo non particolarmente conosciuti. Un altro errore che si fa spesso è quello di associare l'organo alla sola musica religiosa. A prescindere dal fatto che nella mia esperienza personale ho conosciuto più organisti atei che credenti, per quanto questo fatto possa essere ininfluente, posso confermare che la scelta dell'organo nella celebrazione delle funzioni religiose è determinata da precise esigenze logistiche e tecniche. Oltre alle dimensioni di uno strumento del genere, che pochi edifici possono ospitare come invece avviene nelle chiese, il suono continuo e prolungato dell'organo, infatti, è sempre stato ideale per accompagnare il canto di cori e fedeli.



Nel mio caso personale, mi sento di affermare che è come se io fossi l'organo e l'organo fosse me stesso, la cosa più simile alla mia individualità. Se lo dovessi definire con degli aggettivi riferibili agli esseri umani, direi che è razionale, aggressivo, totalizzante, difficile, rumoroso, invadente, esuberante se non addirittura istrionico. Aggiungerei addirittura che ha una personalità estremamente marcata e riconoscibile, ai limiti della megalomania. La mia speranza è che un giorno possiate sentirmi suonare, in modo da trasmettervi con la musica quello che ho cercato di raccontarvi con le parole. Sarò ben felice di farvi apprezzare uno strumento che sicuramente non vi lascerà indifferenti.

Leandro Cossu

Classe 5^D Liceo Classico



Un'interessante lezione di approfondimento su eterofonia, accordi e scale

PUBBLICATO IL: 1 MARZO 2019

A poco meno di un anno dal suo primo intervento, venerdì 22 febbraio è tornato al **Liceo Musicale Azuni** un docente di armonia del **Conservatorio di Musica "Luigi Canepa"** di Sassari. Si tratta del professor **Alberto Colla**, autore del ***Manuale di Armonia*** adottato nelle classi terze, quarte e quinte del nostro liceo, che ha tenuto una lezione su "Eterofonia, accordi e scale".
Il docente ci ha spiegato la tecnica esecutiva di queste forme di espressione musicale, dopo avere illustrato il percorso storico che ha condotto alla loro creazione.



Il professor **Colla** ci ha inoltre illustrato vari tipi di eterofonie: dal *gagaku* giapponese (ottenuto dalla sovrapposizione di tre linee armoniche) alle salmodie religiose formulate con la tecnica dell'eterofonia in eco nel **Tibet**; dall'intreccio contrappuntistico cambogiano ai canti *baka* e *aka* riconducibili alla tecnica *jodel,* eseguiti dai bambini pigmei dell'**Africa equatoriale**.



Tutte queste tipologie di eterofonia ci sono state spiegate prima in forma testuale e con una rappresentazione grafica del movimento armonico, successivamente con un'opera musicale o un canto di riferimento.



Il professor **Colla** ci ha anche illustrato, poi, la rappresentazione grafica dell'ordine delle note e i vari accordi, infine un esempio di basso eterofonico. È stata una lezione molto

interessante, davvero una marcia in più soprattutto per lo svolgimento del programma di armonia previsto per le classi quarta e quinta, considerando anche che quest'anno tale disciplina è tra quelle su cui si svolgeranno le prove dell'Esame di Stato.
Il professor **Colla** si è confermato un eccellente relatore, anche perché è riuscito a svolgere al meglio la sua lezione nonostante alcuni imprevisti di natura tecnica nell'utilizzo delle apparecchiature audiovisive. Ha anche annunciato che seguiranno altri suoi interventi al Liceo Musicale Azuni su argomenti dell'area disciplinare di sua competenza.

Gianluca Scanu

Classe 4^L Liceo Musicale

Azuni Jazz Orchestra al Cineteatro Rex di Bono

PUBBLICATO IL: 7 MARZO 2019



Mercoledì 27 febbraio l'**Azuni Jazz Orchestra** si è esibita nel Cineteatro Rex di Bono, dove ha tenuto un concerto promosso dall'amministrazione comunale nell'ambito della rassegna "La scuola so(g)nante". Il concerto è stato preceduto da un'esibizione degli studenti delle scuole elementari e medie a indirizzo musicale dell'istituto comprensivo locale, che hanno eseguito tre brani.



L'orchestra jazz del Liceo Azuni ha proposto, nell'ordine, "Easy Money", "Mercy, Mercy, Mercy", "Summertime", "Moanin", "Spain", "Nostalgia in Time Square", "Green Onions" e "In the mood", quest'ultimo richiesto dal pubblico come bis.



L'**Azuni Jazz Orchestra** si è esibita con la seguente formazione: il sottoscritto **Gianluca Scanu** e **Federico Pintus** alla batteria; **Giada Moschella** alla chitarra elettrica; **Andrea Budroni** al pianoforte; **Gabriele Fais** al contrabbasso; **Salvatore Careddu** al basso elettrico; **Mario Careddu**, **Agostino** e **Lorenzo Pintus**, **Fabio**

Nieddu e **Fabio Foddai** alle trombe; **Giuseppe Bussu**, **Emanuele De Palmas**, **Nicole Dore**, **Elena Scarpa** e **Leonardo Pinna** ai sassofoni; **Marco Fozzi** e **Gabriele Sechi** ai clarinetti; **Fabiana Sini** e **Enrico Serra** ai corni; **Andrea Cubeddu** al trombone. Alla direzione dell'orchestra si sono alternati i docenti **Dante Casu** e **Roberto Mura**, e il professor Casu ha anche interpretato al clarinetto i brani "Spain" e "In the mood" diretti dal suo collega Mura.



È stata per noi studenti un'esperienza ancora una volta molto bella, che ci ha insegnato in particolare a credere nel motto ***The show must go on***, ossia che lo spettacolo deve sempre andare avanti anche in caso di difficoltà. Prima del concerto, infatti, non abbiamo avuto la possibilità di provare un'ultima volta i brani da eseguire a causa dello scarso tempo a disposizione, inoltre abbiamo dovuto fare a meno dei microfoni per amplificare le percussioni. C'è stato anche qualche problema tecnico nel montaggio delle apparecchiature durante l'esibizione, ma tutto alla fine è andato per il meglio, grazie al consueto impegno e alla puntuale collaborazione fra i componenti dell'orchestra. L'appuntamento, ora, è per i prossimi concerti dell'**Azuni Jazz Orchestra**.

Gianluca Scanu

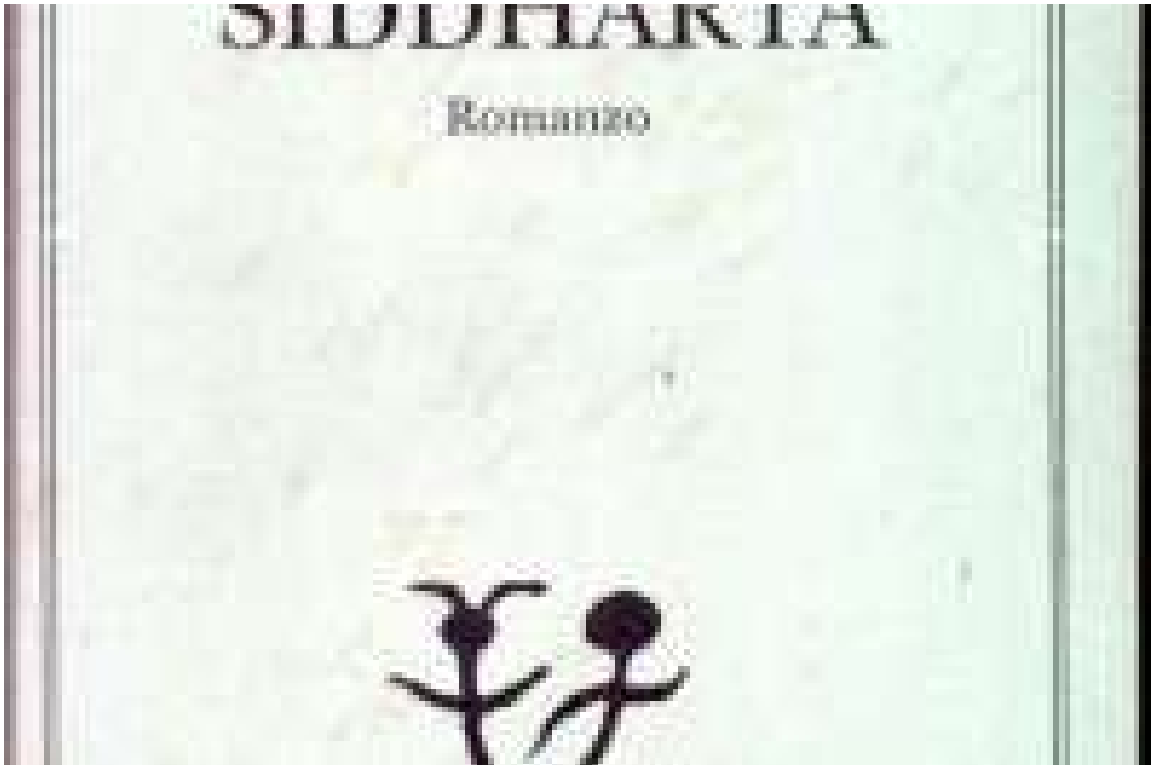
Classe 4^L Liceo Musicale



Una storia senza tempo in Siddharta di Hermann Hesse

PUBBLICATO IL: 12 MARZO 2019

Appartiene sicuramente ai classici della letteratura il romanzo ***Siddharta***, dello scrittore tedesco **Hermann Hesse** (1877-1962). Hesse ha vinto il premio Nobel per la letteratura nel 1946 e la sua vita è stata segnata da due conflitti mondiali. Seppure la prima edizione del romanzo sia datata 1922, esso resta attuale e rilevante anche nel panorama della letteratura odierna.



L'opera narra la vita di Siddharta, un giovane indiano figlio di un bramino, che vuole trovare la sua strada. Durante il suo percorso, Siddharta incontra molte persone: alcune le lascia andare, altre le rincontra, ma la cosa più importante è che tutte hanno lasciato un segno nella sua storia personale, nel suo cammino di vita. Sono proprio queste persone e le esperienze vissute che lo formano, lo fanno cambiare e andare avanti.



Siddharta ci insegna che a volte non consideriamo le cose più semplici che ci circondano, per esempio non capiamo l'importanza di un tramonto o di un paesaggio, soltanto perché non sappiamo guardare tutto con occhi diversi.
Durante il suo cammino, Siddharta conosce il vero significato dell'amore in ogni suo aspetto: quello per un padre, per un amico, per una donna e per un figlio, ognuno di essi in particolari condizioni e in momenti diversi della sua vita.
Vive nel mondo dei piaceri, senza lasciarsene dominare.
Assapora la ricchezza, la pigrizia, l'avarizia, ma nel suo cuore restano le vocazioni che lo hanno sempre accompagnato e che lo accompagneranno per tutta la vita: pensare, attendere e digiunare. Apprende l'arte dell'ascoltare con animo tranquillo, senza giudicare, senza dare opinioni.
Un passo alla volta, infine, comprende quale sia la meta del suo lungo cercare.



Ho trovato la lettura di ***Siddharta*** scorrevole e intensa, ogni capitolo è pieno di significato.
Essendo il primo libro di Hesse che leggo, è difficile esprimermi in maniera approfondita, ma posso dire che il suo messaggio, pur non sembrando subito chiaro, nel corso della lettura si fa sempre più evidente. È uno di quei libri che, in qualunque momento della vostra vita lo leggerete, vi darà un consiglio, una piccola lezione, e coglierete sempre in esso un significato diverso, un particolare che vi è sfuggito la prima volta.



Spero che questa recensione da parte di una critica in erba vi sia utile, vi incuriosisca e vi porti a leggere ***Siddharta***. Chiudo con un periodo tratto dal libro: “Le parole non colgono il significato segreto, tutto appare un po’ diverso quando lo si esprime, un po’ falsato, un po’ sciocco, sì, e anche questo è bene e mi piace moltissimo, anche con questo sono perfettamente d’accordo, che ciò che è tesoro e saggezza d’un uomo suoni sempre un po’ sciocco alle orecchie degli altri.”

Chiara Chicconi

Classe 3^D Liceo Classico

Donne e scuola

PUBBLICATO IL: 16 MARZO 2019



Che cosa dire pochi giorni dopo la **Festa della Donna** senza cadere in una facile retorica?

Dopo avere riflettuto a lungo, ho pensato che ancora una volta la memoria del passato fosse la via da percorrere, raccontando storie di donne che non sono affatto celebri.

La Storia, infatti, non è solo quella dei re, dei condottieri o degli statisti, ma è anche la vita quotidiana di volti anonimi, vita fatta di sacrifici che spesso sconfinano nell'estremo disagio.

E le donne, da sempre e più degli uomini, possono spiegare cosa significano fatica, dolore, sudore.

Per tale motivo, in un presente caratterizzato da inaudite violenze nei confronti delle donne e da sistematici attacchi contro la scuola pubblica, ho deciso di richiamare l'attenzione su quanto le donne, in qualità di insegnanti, hanno dato alla comunità con il loro insostituibile contributo all'istruzione degli italiani.



Dunque nel mio breve intervento parlerò di due maestre elementari sassaresi, che ho la fortuna di conoscere personalmente.
Torniamo agli **anni Cinquanta**, gli anni in cui dopo la guerra bisognava ricostruire non solo edifici, ma anche la mentalità di un popolo attraverso l'educazione scolastica, che richiedeva in primo luogo una massiccia opera di alfabetizzazione.
Soltanto partendo da un minimo livello d'istruzione generale si poteva promuovere quello sviluppo della persona umana di cui si preoccupa la nostra **Costituzione**.
In **Sardegna**, come in altre regioni d'Italia, occorreva portare la scuola dove non c'era e dunque, oltre che nei piccolissimi centri abitati, anche nelle campagne e negli stazzi più isolati e remoti. È ciò che fecero le due maestre **Maria Marongiu** e **Pinuccia Idini**.
Entrambe, dopo un'esperienza di scuola serale per disoccupati, contadini e piccoli allevatori, ottennero alcuni incarichi annuali, tra i quali furono particolarmente degni di nota quelli che svolsero in alcuni stazzi.



La signora **Maria Marongiu** visse per un anno intero in uno stazzo della **bassa Gallura**, nei pressi di **Viddalba**, precisamente nella frazione di **Tungoni**. Il lunedì mattina partiva da Sassari con il pullman per Viddalba, dove l'attendeva un pastore con un cavallo per condurla alla sua casa di Tungoni.

In groppa al cavallo la maestra doveva percorrere quattro chilometri e perfino attraversare un fiume. Nella casa del pastore, al piano superiore, una stanza era stata attrezzata ad aula con banchi, cattedra, lavagna e carta geografica. Gli alunni erano cinque bambini di varie classi, figli di pastori e contadini.

La maestra alloggiava per tutta la settimana nella casa-scuola senza disporre di un bagno, perché a quei tempi non c'erano servizi igienici come li intendiamo noi, e rientrava a Sassari il sabato sera, pronta a ripartire il lunedì mattina.



Anche la signora **Pinuccia Idini** insegnò con incarico annuale in uno stazzo, **Tineddu**, nei pressi di **Arzachena**. Ogni lunedì prendeva il treno da **Sassari** fino ad Arzachena, poi percorreva a piedi con qualunque condizione di tempo cinque chilometri fino alla casa del servo pastore che la ospitava per tutta la settimana e, infine, tornava a Sassari il sabato sera. Disponeva di un piccolissimo spazio per dormire. A poca distanza c'era un'altra casetta adibita ad aula con gli arredi scolastici, in cui faceva lezione a circa dieci bambini tra maschi e femmine di varie classi, figli di pastori.



Visse la stessa esperienza in un altro stazzo vicino a **Olbia**. Dopo essere scesa dal pullman, attraversava a piedi un piccolo bosco per raggiungere una casetta adibita ad aula.
Gli alunni erano figli di pastori e la sera aiutavano i genitori, badando alle pecore.
Fece ancora un'altra esperienza a **Lu Colbu**, nel territorio fra **Trinità** e **Viddalba**, dove alloggiava per tutta la settimana.



Occorre tenere presente che l'alfabetizzazione di giovani e adulti appartenenti alle classi sociali più deboli ha costituito, sul piano economico, il primo passo per ridurre lo svantaggio di tali soggetti.
Le due maestre hanno dunque svolto un ruolo di fortissima rilevanza sociale a costo del proprio sacrificio personale e grazie al loro coraggio, perché andare a piedi da sole per sentieri e viottoli di campagna comportava, anche allora, il rischio di essere aggredite, derubate o peggio ancora.
Due bellissimi esempi di servizio alla comunità, di autentica vocazione.
In conclusione, la mia festa della donna intende onorare persone come le due maestre che ho ricordato, ormai molto avanti negli anni, ma ancora pienamente lucide nel rendere la loro testimonianza con estrema modestia, consapevoli di avere fatto semplicemente il proprio dovere.

Loredana Parisi

Consulente della redazione per ricerche e testi



Una breve riflessione su un piccolo gesto

PUBBLICATO IL: 21 MARZO 2019

Quando si pensa all'Italia, i luoghi comuni sul generale disinteresse riguardo all'ambiente sembrano essere accettati da tutti. In realtà, il nostro Paese si è mobilitato tantissimo negli ultimi anni per la salvaguardia ambientale.



Anche a **Sassari**, per esempio, la raccolta differenziata ha raggiunto livelli davvero notevoli e oggi, dopo un graduale ma progressivo aumento dal 2013, va ben oltre il **cinquanta per cento.**
Non ci sono dunque dubbi sul fatto che Sassari vuole essere una città più ecologica.



A dimostrazione di questo fatto, basti pensare anche all'incredibile affluenza di persone che hanno partecipato lo scorso 15 marzo alla protesta contro le responsabilità dei governi di tutte le nazioni sui devastanti cambiamenti del clima. Un corteo di ragazzi, adulti e perfino bambini delle scuole elementari, ha sfilato lungo le strade della città, mentre lo faceva il resto del mondo, per far capire che i problemi ambientali non vanno presi sotto gamba.



Anche l'amministrazione comunale di Sassari cerca di cavalcare questa onda, pubblicizzando uno smaltimento più responsabile dei rifiuti su appositi siti e con vari spot pubblicitari. Del resto, la concentrazione di CO_2 nell'atmosfera non raggiungeva un livello come quello odierno da centinaia di migliaia di anni, la quantità di plastiche nei mari non è mai stata così alta e il riscaldamento globale, se la situazione non cambierà, secondo alcuni studi potrebbe gradualmente portare a un aumento delle temperature fino a 4 o 5 gradi e a un innalzamento del livello del mare da 10 a 60 metri.



Ed ecco che anche noi studenti del **Liceo Azuni**, nel nostro piccolo, potremmo dare un importante segnale nel contribuire alla salvaguardia dell'ambiente nell'intero pianeta.
Lo possiamo fare innanzitutto rispettando i criteri della raccolta differenziata.
Basta seguire, oltre al proprio buon senso, quanto stabilito dal regolamento interno e prestare attenzione, quando siamo distratti, a quello che ci viene periodicamente ricordato dalla dirigenza e dal personale scolastico.



Questo non basterà di certo a cambiare la situazione, ma se ogni scuola proverà a fare qualcosa per tutelare l'ambiente, forse, in un domani non troppo lontano, le future generazioni potranno vivere su un pianeta migliore. Perché i piccoli gesti, come il curarsi di buttare ogni rifiuto nell'apposito contenitore, in tutti i momenti della nostra giornata a scuola ma soprattutto durante la ricreazione, valgono quanto e più del tenersi aggiornati sull'attuale situazione climatica.
I piccoli gesti di ognuno, infatti, se sono tanti, il mondo lo possono cambiare davvero.

Alessia Olmeo

Classe 4^ A Liceo Classico

Tra il sogno e la realtà c'è di mezzo un… test!



PUBBLICATO IL: 26 MARZO 2019



Immaginate di essere in una sala operatoria candida e sterile, circondati da infermiere e specializzandi.
Il cuore pompa adrenalina nel corpo, la mente deve restare lucida.
A un certo punto si inizia: «Bisturi!».



Ecco, questo è il sogno di tantissimi ragazzi che hanno già scelto quale sarà la loro carriera nella vita, ovvero diventare medici.
Alt! Non è mica così facile.
Prima di affrontare i sei anni di facoltà, la laurea, i tirocini, l'esame di Stato per l'abilitazione, il concorso per la specializzazione e i successivi 4 o 5 anni di ulteriori studi, bisogna trovarsi davanti a circa diecimila ragazzi provenienti da tutta Italia che vogliono spasmodicamente superarvi nella graduatoria nazionale per l'ammissione alla **Facoltà di Medicina e Chirurgia**. Chi ci riesce, farà parte di una splendida élite di giovani aspiranti medici alle prese con i vari esami di teoria e la pratica su pazienti veri.



Ma come superare il test per l'ammissione a Medicina?
Tutti quei ragazzi che hanno scelto di fare questa professione, chi per passione, chi per avere una futura stabilità economica, chi per seguire le orme di qualche parente, si trovano davanti a questo ostacolo quasi insormontabile a cui nessuna scuola prepara. Il test è strutturato in venti domande di logica, diciotto di biologia, dodici di chimica, otto tra matematica e fisica e due di cultura generale, e ogni anno migliaia di ragazzi vedono il loro sogno di diventare medici fatto a pezzi per colpa di qualche quesito con trabocchetto. Soprattutto in scuole come il liceo classico, infatti, le discipline sopraelencate non sono proprio tra quelle predilette, né dagli studenti né dal corso di studi, che ci impone appena due ore a settimana di scienze, da dividere durante tutto l'anno scolastico tra chimica e biologia, e quattro ore settimanali da dividere tra fisica e matematica.



Alice, per esempio, una studentessa di quinta del **Liceo Azuni**, pensa che il test sia giusto perché non può essere accessibile a tutti la carriera del medico, visto che si parla di salvare vite umane.
A suo parere, il test dovrebbe essere strutturato in maniera diversa, con contenuti imprevedibili, per valutare sia la preparazione sia le abilità personali. Non tutti, però, la pensano come lei. Secondo **Leandro**, anche lui studente di quinta, il modello che l'Italia dovrebbe seguire è quello francese, nel quale tutti hanno accesso alla Facoltà di Medicina e la selezione avviene sulla base della difficoltà degli esami da sostenere e dopo una valutazione dell'andamento del primo anno. L'unica soluzione che sembra dare ai candidati molte possibilità di superare il test è quella di seguire dei corsi serali che preparano alla prova, non soltanto dal punto di vista nozionistico, ma anche per saper

gestire l'ansia da prestazione e acquisire così le abilità necessarie per rispondere in fretta e in modo corretto ai quesiti. Naturalmente tutto ha un prezzo, e questi corsi non sono da meno.



A questo punto sorge una delle questioni più discusse, come ci dice **Valentino**, un altro alunno del quinto anno, e cioè che il test sia un business nel quale sono coinvolti vari soggetti. Intanto manca il ricambio generazionale dei medici, non ci sono più guardie mediche, gli ospedali vengono chiusi e tutto questo suggerirebbe la ricerca di soluzioni meno selettive rispetto al test per regolare l'accesso alla così tanto richiesta professione medica. C'è anche da dire che chi può permettersi di sostenere la spesa dei corsi si ritrova molto avvantaggiato nella graduatoria finale dei risultati del test: quest'anno, infatti, il 70% dei primi venti ragazzi ammessi alla **Facoltà di Medicina di Sassari** ha seguito lo stesso corso serale di preparazione.
Ma è giusto chiedere così tanti soldi a dei ragazzi, il cui sogno è solo quello di seguire la propria vocazione e studiare in un'università che è pubblica e, dunque, dovrebbe garantire a tutti tale diritto?

Ginevra Cubeddu

Classe 5^E Liceo Classico



Simili nelle differenze

PUBBLICATO IL: 30 MARZO 2019

Quanto siamo diversi dagli immigrati?
Non molto, a giudicare dal fatto che dal 1861 circa 30 milioni di italiani sono emigrati all'estero per cercare fortuna. Nel decennio a cavallo tra Ottocento e Novecento, in particolare, intere città italiane videro la loro popolazione diminuire sensibilmente.
Le mete più ambite erano gli Stati Uniti d'America, soprattutto la città di New York, a seguire l'Argentina e l'Uruguay.



L'emigrazione rappresentava una soluzione provvisoria, almeno nelle intenzioni di chi l'aveva scelta, e di solito a partire erano maschi senza famiglia al seguito, compresi piccoli proprietari terrieri che cercavano di acquistare case e terre nelle destinazioni scelte. Non tutti riuscirono a vedere il nuovo mondo, molti morirono prima, e per chi invece raggiunse i territori tanto sognati iniziò la sfida per l'integrazione.



Non fu un processo semplice.
Negli Stati Uniti girava la voce che gli italiani *non fossero bianchi, ma nemmeno palesemente neri*, in Australia venivano definiti come *quelli dell'invasione della pelle oliva* e anche una *stirpe di assassini, anarchici e mafiosi*.
Oggi arrivano sulle coste italiane milioni di uomini provenienti da Siria, Iraq, Guinea e Africa subsahariana.



Per raggiungere le nostre terre, i migranti superano grandi barriere naturali, territori pericolosi, Paesi politicamente instabili o molto poveri.
Il 98% di loro riesce ad arrivare sulle coste italiane; la maggioranza è di sesso maschile, al secondo posto ci sono i bambini e infine le donne.
Finora 1.311 persone sono morte durante il viaggio e per tutti gli altri, spesso, la vera avventura è iniziata dopo lo sbarco.



Nel 2018 si sono verificate trentatre violenze a sfondo razziale, con uomini che hanno aggredito altri uomini per il differente colore della pelle.
Ma perché abbiamo così tanta paura degli immigrati?
Secondo il parere di alcuni, il nostro atteggiamento nei loro confronti è stato influenzato dagli attacchi terroristici ispirati alla cosiddetta *guerra islamica* contro l'Occidente. Certo è che paura e diffidenza creano una vera e propria barriera, finendo anche per alimentare dei pregiudizi sulla loro reputazione. "Vengono e ci rubano il pane"; "Quei barconi sono pieni di terroristi dell'Isis"; "Ma lo sapete che incassano dallo stato 40,00 euro al giorno?"; "È uno scandalo, alloggiano in alberghi di lusso e si lamentano pure": questi sono i commenti più ricorrenti sugli immigrati.
In realtà, l'immigrato affronta il mare di notte, rischia la vita, arriva sulle nostre coste e chiede solo pane, pace e tranquillità, eppure viene subito etichettato come il nemico perfetto. La qualità degli esseri umani, in realtà, non dipende dal colore della pelle o dalla forma degli occhi.
Ci sono italiani educati e maleducati, rispettosi e irrispettosi, buoni e cattivi, esattamente come gli stranieri.
C'è da chiedersi, dunque, perché pensiamo di essere migliori degli altri.

Giulia Pintus

Classe 2^CO Liceo Coreutico

Leggere per crescere

PUBBLICATO IL: 4 APRILE 2019



Molto spesso mi capita di chiedere ai miei coetanei quali hobby abbiano.
La riposta che quasi sempre ricevo è che non hanno tempo da dedicare a eventuali interessi perché lo studio porta loro via molte ore, e in questo senso non posso che unirmi al coro.
Per il resto, le risposte sono più o meno sempre le stesse: "**faccio sport**", "**esco**", "**guardo serie tv o film**".
Tutte attività ricreative estremamente interessanti, che non voglio affatto sminuire, ma quasi mai sento dire: "**Nel tempo libero leggo un bel libro**".

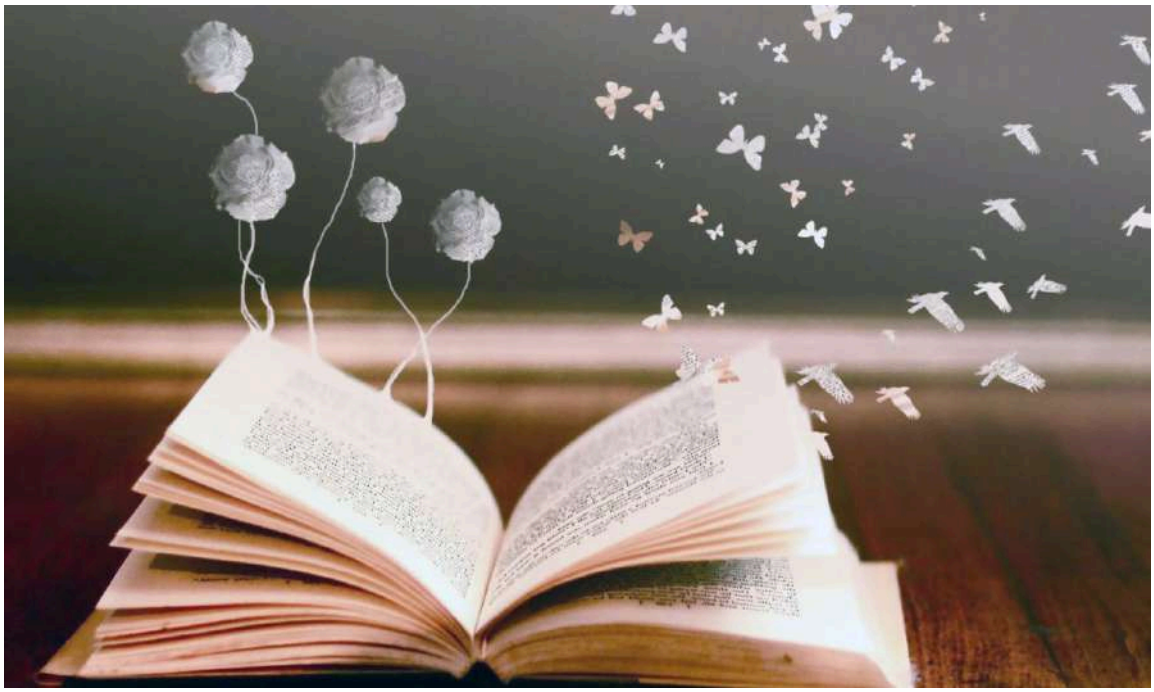


Stupito, provo a indagare sulle cause di questa scelta.
Mi sento rispondere, in genere, "**preferisco fare altro**", "**non mi piace leggere**" oppure "**leggevo quando ero piccolo, ora non più**".
Eppure la lettura, un'attività così semplice alla quale siamo abituati (così almeno si spera) da molti anni, è in realtà importantissima per tutti noi, sia per la nostra mente che per la nostra cultura.
I libri, ovviamente quelli giusti, ci fanno riflettere, sviluppano la nostra capacità critica e favoriscono le nostre funzioni logiche. Con un bel giallo di **George Simenon**, per

esempio, possiamo provare a tirare delle conclusioni sulla base degli indizi raccolti dal commissario Maigret: magari non individuiamo il vero colpevole, che alla fine si rivela il più insospettabile della rosa degli indagati, ma averlo cercato è comunque una soddisfazione dovuta a un nostro ragionamento.



Questo semplicissimo esempio non vale ovviamente solo per i gialli, ma per tutti i libri in generale e anche per i fumetti, oltre che per i giornali, importantissimi per rimanere aggiornati sulle vicende di attualità. La lettura, dunque, ci aiuta a elaborare delle idee che siano nostre, a non limitarci a seguire in modo acritico le tendenze della maggioranza, ad approfondire i vari aspetti della realtà.



Nonostante la nostra età ancora giovane, infatti, siamo grandi abbastanza per osservare gli avvenimenti in modo da trarne conclusioni personali che ci siano utili per una crescita personale e sociale. Leggere, insomma, fa bene anche al nostro futuro.

Fabrizio Cossu

Classe 4^A Liceo Classico



Cronache dantesche

PUBBLICATO IL: 9 APRILE 2019

8 aprile 1300, mattina.
Nella selva c'è il buio.
Dante segue lo spirito di **Virgilio**.
Il cammino dura ore.
Dante, non ci dirai mai che cosa stia accadendo. Forse questo è davvero un silenzio assoluto. D'altronde sappiamo ben poco di quanto è avvenuto mentre eri solo lì dentro.
Sono misteri?
Oppure è troppo personale, troppo privata l'esperienza della selva?
È un messaggio?



8 aprile 1300, si avvicina il tramonto di questo Venerdì Santo.
A che ora sarà il tramonto? Sicuramente dopo le 20:00.
Dante pensa e finalmente parla. Ma io chi sono per fare questo viaggio?
Forse non è proprio una grande pensata, almeno secondo Virgilio che prima gli dice *sei un cagone* e poi lo rincuora.
La donna da te amata, **Beatrice** defunta già da quasi dieci anni, è in Paradiso, ma si è scomodata apposta per salvarti. Si è rivolta a me perché ti facessi da guida. Hai capito?
Cavolo se ho capito – dici tu – e allora che cosa stiamo aspettando? Andiamo?

Appare tutto così semplice con l'amore. Lei ti ama anche da morta e tu da vivo sei pronto a viaggiare per l'aldilà non appena senti pronunciare il nome di Beatrice.
Le cose non sono però così belle quando al calare cupo della sera la porta dell'Inferno incute terrore, come i rumori e le pene che toccano agli ignavi, né buoni né cattivi tanto da essere rifiutati sia dal cielo che dall'Inferno. Sono nell'antinferno: nudi, torturati da nugoli di insetti, piangono, si lamentano, urlano, incessantemente corrono su milioni di vermi inseguendo un'insegna senza senso. Brutta gente.
Brutto anche **Caronte**, il traghettatore delle anime dannate sul fiume **Acheronte**. Caronte è cattivo, aspre le sue parole. Una specie di terremoto ti fa accapponare la pelle: Dante caro, svieni per la prima volta (fine canto III).

Al canto successivo è sempre sera, ma sei dall'altra parte del fiume.
Ti avrà caricato forse Virgilio sull'imbarcazione: chissà?
Sei nel primo cerchio dell'Inferno, quello dove normalmente, se non dovesse scorrazzarti di qua e di là, risiede Virgilio da qualche secolo.
Già, perché questo è il limbo, luogo destinato a chi non ha conosciuto la rivelazione cristiana: è nato prima di Cristo insomma; oppure non ha avuto il tempo di essere battezzato (neonati morti prematuramente: poveri cristi!).
Comunque, rispetto all'antinferno, questa pare quasi una situazione di distensione. In un castello bellino si trovano le anime dei grandi filosofi, pensatori, saggi ecc., ma soprattutto quelle dei grandi poeti. Che orgoglio! Attendono l'arrivo di Virgilio niente meno che **Omero**, **Lucano**, **Ovidio** e **Orazio**, e ti accolgono in questo gruppo a parlare di cose che non ci dici.
Donne? Figure retoriche? Sangue epico? Satire? Elegie amorose?
Lasciato il gruppo prosegui il cammino con la tua sapiente guida.
Riprende la tensione: il mitico re di **Creta**, **Minosse**, è un mostro, giudice infallibile ma sempre mostro. Superato il mostro, non senza qualche rimbrotto a cui Virgilio risponde per le rime, ti ritrovi nel secondo cerchio; qui sono puniti i lussuriosi, cioè quei signori e quelle signore che si sono dati anima, ma soprattutto corpo, ai piaceri dei sensi senza alcun freno morale. Sono sbattuti da una parte e dall'altra da un vento infernale continuo.
Virgilio te ne indica un numero enorme e poi tu ne vedi due stretti l'uno all'altro. Che commozione, veramente autentica: sono **Paolo** (che non parlerà mai) e **Francesca** da Rimini.
Chi non conosce la loro storia? I due cognati si amano tanto, tanto, tanto. Cedono alla tentazione: sorpresi dal fratello maggiore di Paolo, **Gianciotto**, vengono uccisi dalla sua furia criminale. Poverini! E quanto ti commuovi! Dante sviene per la seconda volta (fine canto V).



Si avvicina la mezzanotte e tu non dormi ma svieni, tuttavia anche da svenuto vai avanti…

Ti ha preso in braccio Virgilio? Mistero.

Non è molto chiara la scansione delle ore, ma tra la sera dell'8 e le prime ore del 9 di aprile ti snoccioli a velocità evidentemente notevole i seguenti cerchi:

– terzo, in cui sono puniti i golosi sbatacchiati in terra come sottilette, assordati e sventrati di tanto in tanto dal cane **Cerbero**, con tre teste e una panza schifosa: una bellezza! Massacrati da una pioggia mista a neve e grandine, appestati da una puzza terrificante. Qui incontri un mangione fiorentino, **Ciacco**, che ti racconta tante brutte cose su Firenze e su di te.

Attento! Quando torni dalla "vacanza" sono cavoli amari.

– quarto cerchio: avari e spendaccioni sono insieme, spingono pesanti massi gli uni per un verso, gli altri per l'opposto; quando si incontrano se le dicono di tutti i colori.

Nota interessante: quanti religiosi tra gli avari, soprattutto alte cariche della Chiesa. Che pena questa gente così attaccata alle cose materiali!

– intravedi il quinto cerchio, a distanza un'immensa palude: è **Stige**, una fanghiglia dove sguazzano le persone irascibili e sott'acqua i pigroni accidiosi, l'esatto opposto degli irascibili (non si sono mai incacchiati quando avrebbero giustamente dovuto?) Ma siamo ormai alla fine del VII canto: aspettiamo a parlare dell'attraversamento della palude e di questi simpaticoni. Domani sarà una giornataccia: preparati perché fino in fondo sarà sempre, solo e soltanto 9 aprile.

Ma è un Inferno questo viaggio.
9 aprile 1300, è il sabato che precede la Pasqua, Sabato Santo, ma una vera e propria giornata infernale per Dante. Durante la notte attraversa la palude **Stigia**: il traghettatore si chiama **Flegiàs**, un caratteraccio! Si vede sull'altra sponda ergersi la città di Dite e le sue alte mura.



È la parte più infernale dell'Inferno.
Diavoli dispettosi attendono i nuovi venuti dando loro filo da torcere, ma interviene un angelo dal cielo e spalanca con una bacchetta magica il portone presidiato. Immediatamente dentro, Dante e Virgilio sono nel sesto cerchio abitato dagli eretici torturati dal fuoco perenne dentro sepolcri scoperchiati.
Scena "madre": l'incontro con **Farinata degli Uberti**, ghibellino imponente ma al quale Dante sa rispondere a tono.
Di nuovo si preannuncia un ritorno dalle vacanze poco allegro! L'incontro con **Cavalcante** dei **Cavalcanti**, il padre dell'amico **Guido**, getta un'ombra sul poco tempo di vita che resta al figliolo. Nel cuore del cerchio si passa per un ciglione che conduce al settimo cerchio. La puzza è nauseante: meglio attendere un po' per abituarsi, nel mentre Virgilio ne approfitta per spiegare l'ordinamento infernale delle pene.
Il settimo cerchio, quello dei violenti, si divide in gironi.
Primo girone: il fiume di sangue, il **Flegetonte**, accoglie coloro che furono violenti contro gli altri.
È tutta una sfilata di figure mitologiche: il **Minotauro**, i centauri che svolgono il

compito di guardiani; una bella – si fa per dire! – rappresentanza di tiranni antichi e moderni, nonché di assassini e predoni stanno dentro al fiume e si beccano i colpi inferti dai centauri. **Chirone**, a capo della banda, fa ragionare **Nesso** che alla fine concede a Dante di salire sul suo groppone insieme alla guida.
Dall'altra parte della riva il secondo girone: i suicidi e gli scialacquatori del proprio patrimonio abitano una selva mostruosa; le anime dei primi sono alberi che sanguinano se spezzati (gioco particolarmente caro a uccellacci puzzosi come le **Arpie**), quelle dei secondi vengono rincorse e sbranate in continuazione da cagne fameliche. Dante parla con l'anima di **Pier della Vigna**, vittima delle male lingue presso la corte di **Federico II**.



È certamente sopraggiunta l'alba e nel terzo girone del settimo cerchio Dante e Virgilio incontrano i violenti contro Dio, che hanno cioè smoccolato tante di quelle bestemmie in vita da essere qui sottoposti alla tortura della pioggia di fuoco, costretti a stare in eterno sdraiati sulla sabbia rovente. Nel deserto, più avanti, costeggiando un ruscello che li ripara dal fuoco, i due viaggiatori incontrano i violenti contro natura – questa la triste sorte dei sodomiti tra i quali tanti sono religiosi e/o letterati. Dante parla con il suo maestro, il grande **Brunetto Latini**. O Dante, ma non è che tante volte…?
I sodomiti corrono a gruppi sotto la pioggia. Alla fine del girone c'è un burrone e un mostro alato dalla faccia molto cortese: **Gerione**; ma prima di giungere al burrone, Dante incontra anche i violenti contro l'arte, insomma usurai, piegati su se stessi e

sottoposti alla pioggia. A cavallo di Gerione ci si prepara ad atterrare nel fondo del burrone. L'ottavo cerchio, detto **Malebolge**, si divide in "bolge", una sorta di fossati: 1) ruffiani e seduttori sono fustigati da diavoli; 2) gli adulatori sguazzano tristemente nella merda; 3) i simoniaci, cioè i commercianti di benefici religiosi e spirituali in cambio di vantaggi materiali, sono capovolti a testa in giù dentro buchi. Si infilano l'uno sopra l'altro e quelli che hanno i piedi allo scoperto si "godono" il fuoco sui piedi: ma quanti papi! E non vedono l'ora che arrivi pure **Bonifacio VIII**! Evviva! Virgilio si prende in braccio Dante, povero cucciolo, per fargli attraversare un ponte; 4) gli indovini camminano come tanti scemi con la testa rigirata dalla parte del culo; 5) i barattieri, ossia quelli che hanno intrallazzato per i propri interessi mentre ricoprivano cariche politiche e amministrative, sono dentro una pozza di pece calda calda e subiscono gli scherzetti feroci di una brigata di diavolacci chiamata **Malebranche**, grandi *scureggioni* e fetenti. Dante e Virgilio se ne vanno quando un barattiere fa per svignarsela e i diavoli lo inseguono; 6) appesantiti da cappe di bronzo, gli ipocriti vanno avanti e indietro, eccetto i sacerdoti del sinedrio che condannò Gesù Cristo: questi sono acciaccati dalle pedate degli altri mentre se ne stanno crocifissi a terra (per inciso: siamo solo alle 6 del mattino del 9 aprile e Dante non dorme non mangia non...!); 7) i ladri sono in mezzo ai serpenti e costantemente si tramutano in serpenti e simili per poi ritrasformarsi in uomini e così via per l'eternità; qui c'è un ladro noto, un pistoiese, **Vanni Fucci**, che è proprio scostumato!; 8) sarà mezzogiorno quando Dante vede i consiglieri ingannatori racchiusi nel fuoco che li avvolge; tra questi **Diomede** e **Ulisse**: che incontro, che emozione scoprire l'ultima avventura di Ulisse!; 9) coloro che hanno provocato discordia e divisioni religiose sono soggetti alle costanti sciabolate di diavoli sciabolatori; 10) i falsari hanno la lebbra o la scabbia, i simulatori sono gonfi come botti, soffrono la sete e hanno la febbre alta.

Fine di Malebolge e visione del pozzo dei giganti, elemento divisorio fra ottavo e nono cerchio.

I giganti sono intrappolati nel fondo fino alla vita, ma sono giganti e così uno di loro, **Anteo**, arriva a prelevare i due viaggiatori e come un ascensore li porta al piano sottostante: nono cerchio, nono cerchio... Questo cerchio è diviso in zone: sono tutti traditori, ma la prima zona è dei parenti – e infatti si chiama **Caina**! –, la seconda della patria – si chiama **Antenora** –, la terza, **Tolomea**, degli ospiti (incontro con il conte **Ugolino**: abbastanza raccapricciante e toccante!), la quarta, la **Giudecca**, dei benefattori. Sono tutti diversamente torturati all'interno della palude ghiacciata chiamata **Cocito**. Sono le 18:00 quando Dante e Virgilio trovano al centro di Cocito conficcato esattamente al centro della terra **Lucifero**, enorme pipistrello con sei ali, tre teste e che maciulla nelle sue fauci dannati come **Giuda** e li graffia anche!



Fine dell'Inferno? Sì e no, bisogna emergere dall'altra parte della terra passando sotto il culo di Lucifero. Che schifo! Comunque Dante fa anche questo. Da qui una via stretta e angusta conduce alla superficie opposta a quella dell'ingresso dalla selva. Si tratta dell'emisfero australe a cui si arriverà domani, 10 aprile, domenica di Pasqua, alle 7 e 30 del mattino.

Vi avevo detto che era una giornataccia!

10 aprile 1300, Dante e Virgilio sbucano dalle profondità terrestri.

Sta per spuntare l'alba. Una spiaggia li accoglie insieme a un cielo splendido che rifulge. Quattro stelle mai viste da occhio umano se non da **Adamo** ed **Eva**. Dinanzi ai pellegrini si erge un monte colossale: è il **Purgatorio**. A custodia di questo regno troviamo **Catone** l'**Uticense**, detto così per il suo sacrificio "politico": preferisce morire a **Utica** per la libertà che vivere sotto la tirannia di **Giulio Cesare**. Il vecchissimo Catone invita Virgilio a lavare il viso di Dante e a recingerlo alla vita con un giunco.



L'alba mostra l'isola, la spiaggia e soprattutto il mare nitido. Sono le sei del mattino. Giunge proprio dal mare un angelo traghettatore di anime destinate al Purgatorio: tra queste c'è **Casella**, amico cantante di Dante di cui intona una canzone. Sono tutti presi dal canto quando Catone rimprovera le anime, Dante e Virgilio per l'indugio. Vadano a purificarsi! Sulla spiaggia sostano gli scomunicati che si sono salvati per avere espresso il proprio pentimento prima di morire. Questa zona è un'anticamera al vero e proprio Purgatorio: Dante lo chiama antiPurgatorio e gli dedica molto spazio. A un primo livello, balzo, attendono di potere entrare i pigri – tra questi un altro amico di Dante, **Belacqua** – e sono seduti; a un secondo livello, i morti violentemente che si pentono in punto di morte: è già mezzogiorno. Nel secondo balzo c'è anche una valletta…

10 aprile 1300, nel pomeriggio Dante incontra l'anima di **Sordello da Goito**, poeta trovatore italiano, cantore del coraggio e delle virtù politiche di un tempo che appare ormai passato. Sordello pronuncia un'invettiva contro la condizione misera dell'Italia e, infine, contro la corruzione politica di Firenze. Questo importante personaggio accompagna Dante e Virgilio presso una valletta dell'antiPurgatorio dove sono raccolte le anime dei principi, i sovrani negligenti nel pentirsi solo in punto di morte dei propri errori.

È il tramonto. Non è possibile proseguire il viaggio al calare del sole, così – in questa graziosa valletta fiorita – Dante pensa al tramonto, è malinconico, incontra l'amico **Nino Visconti**.

Un serpente, simbolo del demonio, scende ogni sera nel cuore della valletta, e ogni sera viene scacciato da due angeli guardiani. È notte, tra il 10 aprile e l'11 fino alle otto del mattino, Dante si addormenta: sogna un'aquila che lo porta in volo verso il cielo. Al suo risveglio il poeta si ritrova dinanzi alla porta del Purgatorio. Santa Lucia è scesa dal cielo e lo ha condotto fin qui nel sonno.

Domani la prossima puntata!
11 aprile 1300, lunedì successivo alla Pasqua, ore 8:00, Dante è di fronte all'angelo portiere dell'intero Purgatorio. Questo ha una spada e accetta la supplica del penitente; sette P per ciascuno dei sette peccati sono incise sulla fronte di Dante. Dopo avere attraversato ognuno dei tornanti del monte, corrispondente ciascuno al luogo di espiazione di un peccato, l'angelo che sarà a guardia del passaggio fra l'uno e l'altro "spunterà" dalla fronte del poeta una P.



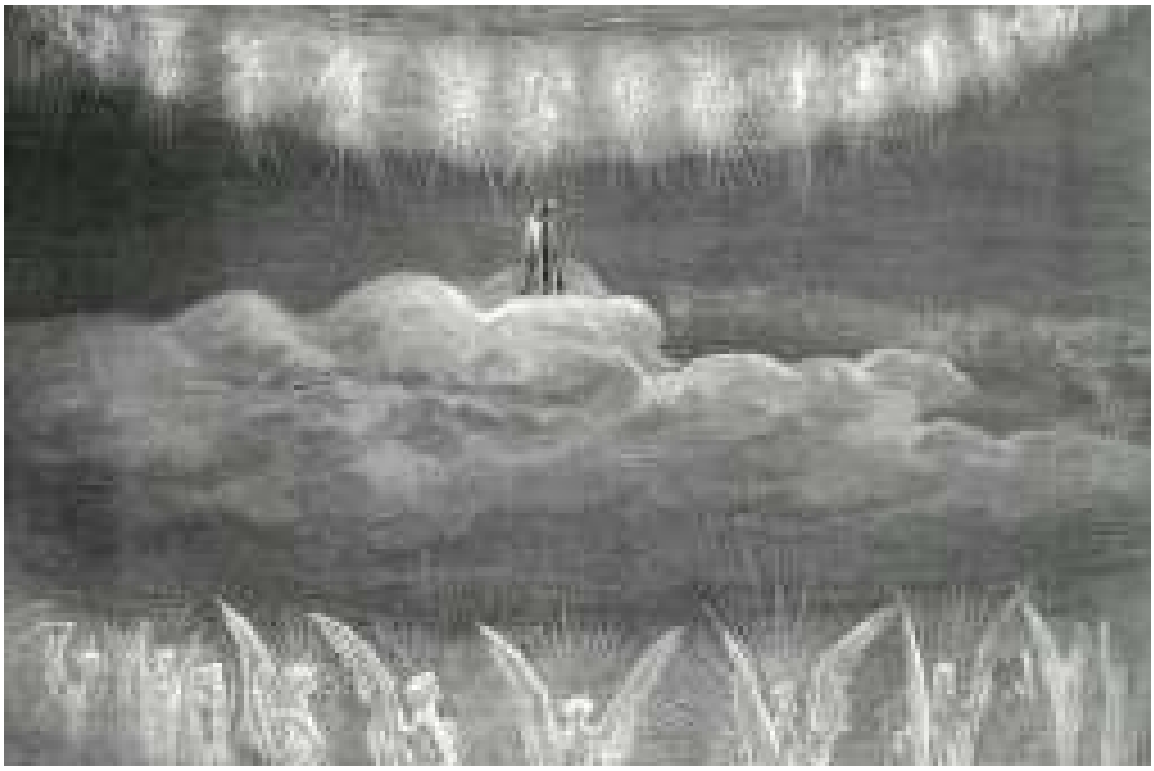
Appena dentro, Dante e Virgilio sono colpiti dal canto religioso del Te Deum e vengono introdotti nella prima cornice. I superbi espiano la loro colpa camminando chini a causa del peso di macigni di varia misura collocati sulla loro cervice. Bassorilievi espongono ai penitenti storie esemplari di umiltà e storie di personaggi superbi, queste significativamente collocate in terra in modo da essere calpestabili.
Sono le dieci della mattina. Dante incontra qui un grande artista della miniatura dei manoscritti, **Oderisi da Gubbio**, un altro amichetto d'arte! Ma qui c'è anche il senese **Provenzano Salvani**, superbissimo ma capace di umiliarsi alla fine per salvare un amico dalla prigionia. Quante umiliazioni toccheranno anche al poeta in esilio! Saranno le 12:00 quando ancora si indugia in questa cornice, evidentemente sentita dal poeta come una di quelle nelle quali dovrà finire dopo la morte.
Seconda cornice nel pomeriggio, gli invidiosi, la loro pena è avere gli occhi cuciti da un filo metallico. Ammantati da un panno ruvido, ascoltano voci volanti che rimembrano storie esemplari di benevolenza verso gli altri e di invidia giustamente punita. Qui c'è un'altra senese, **Sapia**, che molto ebbe a sdegno proprio Provenzano Salvani.
Terza cornice: le anime accecate dall'ira in vita ora lo sono da un fumo densissimo;

hanno visioni di esempi celebri di persone che brillarono per la virtù della pace. Dante incontra una sorta di alter ego, forse. **Marco Lombardo** rappresenta un mistero per la critica dantesca! Ma che bella figura e che lezione! La corruzione si origina dall'uomo e dal mischiare sacro e profano. Verso il tramonto si giunge alla fine della cornice dove l'angelo della pace spunta un'altra P dalla fronte dantesca. Durante la serata e le prime ore di martedì 12 avviene che Dante quasi si appennica, ma resta sveglio per il sopraggiungere degli accidiosi al galoppo che urlano esempi contrari al proprio peccato e storie di premura virtuosa. Finita la sfilata Dante s'appennica e sogna una donna brutta che poi diventa bella e canta; Virgilio nel sonno è aiutato da un'altra donna a svelare la putredine che si cela sotto l'immagine di questa figura puzzosa di finta bellezza…
A domani!



12 aprile 1300, Dante si sveglia dopo avere sognato la "femmina balba" cioè balbuziente. L'angelo di servizio toglie una P dalla fronte dantesca e fa entrare i nostri nella quinta cornice: l'avarizia e il suo opposto, la prodigalità, vengono espiate dalle anime nel seguente modo: tutte riverse a terra bocconi e legate mani e piedi pregano e alternano a storie positive di liberalità di giorno storie negative di avarizia di notte.
Dante incontra il papa **Adriano V**, il capostipite della stirpe regale francese dei **Capetingi**, **Ugo Capeto** che si incavola non poco per la degenerazione della casata di Francia. L'aspetto strepitoso di questa mattinata è però un altro: s'ode e si percepisce bruscamente un terremoto e poi un delizioso canto da parte dell'intera "umanità"

purgatoriale: che vuol dire? Dante è roso dalla sua voglia di sapere sempre tutto.
Ma ecco che arriva dietro Dante e Virgilio l'anima pellegrina del poeta latino **Stazio**: "no problem"...
Nel Purgatorio terremoto e lode collettiva avvengono quando qualcuno termina il suo periodo di purificazione e si avvia per la strada che lo porta in Paradiso. Stazio è un poeta e, soprattutto, un fan di Virgilio, ma non lo ha mai visto! Virgilio fa cenno a Dante di fare lo gnorri, ma al fiorentino sfugge un sorrisino. Stazio scemo non è! Detta alla romana? "Aò, che me state a cojonà!".
E così si svela l'identità dell'accompagnatore di Dante: Virgilio, mitico! Da adesso in poi Stazio si unisce alla "compagnia" fino alla cima. Altra P volata via e altra cornice; è sempre mattina. Quante cose avranno da dirsi Stazio e Virgilio!
Qui siamo tra i golosi, spiriti emaciati "torturati" dal passare vicino a un albero bello carico di frutti senza poterne cogliere... In compenso dall'albero escono voci che al solito ricordano storie negative e positive legate al peccato in questione, quello della gola. L'aspetto rilevante? Dante incontra **Forese Donati** nel pomeriggio: una scena coinvolgente perché si tratta di un altro amico con il quale ha anche gareggiato in giovinezza a colpi di sonetti. Tra i golosi c'è un poeta: **Bonagiunta Orbicciani** da Lucca che esalta la grande bravura di Dante nel rinnovare lo stile e la sostanza del fare poetico. Tolta un'altra P, segue verso le 14:00 l'ingresso nell'ultima cornice del Purgatorio, dedicata ai lussuriosi avvolti tra le fiamme e presi dalla recitazione di esempi virtuosi di castità. Il Purgatorio è un po' la "saga dei poeti"!
Qui ci sono **Guido Guinizzelli** e il francese **Arnaut Daniel**. Sono le 18:00. Lasciata la settima cornice si sale fino alla cima dove è situato l'Eden, il Paradiso terrestre; ma arriva il tramonto: è necessario fermarsi per la notte. Dante sogna donne bibliche (**Rachele**, **Lia**) e al suo risveglio è mercoledì 13 aprile, l'alba. Si riprende la scalata...
A domani!



Mercoledì 13 aprile 1300: una vera e propria maratona purgatorial-paradisiaca per Dante.
La mattina di buona lena eccoci all'Eden.
Qui c'è **Matelda**, donna che esprime l'innocenza e la bellezza del luogo destinato inizialmente all'umanità.
Qui c'è una foresta splendida: non ci stupisce che quanto è iniziato nella selva oscura si capovolga in un'immagine di luce e rigogliosità.
Qui c'è il **Lete**, il fiume la cui acqua è simbolo della cancellazione del peccato.
Qui c'è **l'Eunoè**, il fiume che sollecita la memoria del bene compiuto.
Virgilio e Stazio restano fisicamente indietro a Dante, ormai preso dalla compagnia di Matelda. L'intera compagnia segue la donna rimanendo al di qua del Lete, mentre Matelda cammina al di là. Dalla foresta fuoriesce una processione complicatissima ma bellissima: si ferma dinanzi a Dante che è preso da un'emozione incontenibile. Al centro della processione riconosce alla fine **Beatrice**. Momento, questo, che Dante vorrebbe condividere con Virgilio; si volta ma Virgilio non c'è più, Dante piange come, e forse più, per la perdita di un padre. Beatrice invece sgrida aspramente l'amico: per ben altro dovresti piangere Dante! Solo con il rimorso per i propri errori è consentito bere dal Lete.
Questo non è un gioco!
Dante, Stazio, Matelda, Beatrice: ecco la compagnia accerchiata da angeli che assistono all'attraversamento, all'immersione simbolica del poeta.
La processione riprende. Dante infine beve dell'Eunoè: è pronto per un altro regno, il

Paradiso.
Quando salire in Paradiso? Ma naturalmente a mezzogiorno.
E poi? E poi è un volo autentico del corpo di Dante verso il primo cielo, affiancato dalla guida sospirata di una vita, Beatrice. La Commedia diventa dottrina, ma non perde in poesia.

1. cielo della luna: le impalpabili anime che sono venute meno al voto fatto a Dio sono espressione di una carità enorme: tra queste c'è **Piccarda Donati**, sorella dell'amico Forese già incontrato al Purgatorio;
   2. cielo di Mercurio: anime di persone che hanno fatto il bene in vita in nome della ricerca della gloria: tra questi il grande imperatore **Giustiniano** che traccia il percorso storico provvidenziale connesso al significato profondo della funzione dell'impero; tra questi anche l'umile **Romeo** di **Villanova**, divenuto pellegrino e scacciato ingiustamente a causa delle male lingue, episodio che ricorda la condizione di Dante esiliato;
2. cielo di Venere: gli spiriti amanti sono quelli presi da un sentimento puro e appassionato verso l'amore delle cose spirituali: tra questi **Carlo Martello** e altri, ma soprattutto Carlo Martello che esprime il proprio dispiacere sul vergognoso andazzo della casata francese;
3. cielo del sole: spiriti della sapienza e grande incontro: **Tommaso d'Aquino** e una carrellata di personaggi eccezionali. Tommaso, domenicano, fa un elogio di **San Francesco** ed esprime un giudizio severo contro il proprio ordine religioso; dopo Tommaso prende la parola **Bonaventura**, francescano, che elogia **San Domenico** e riprende i comportamenti scorretti dei propri confratelli. Questo cielo è tutto un tripudio di luce, movimento, armonia!
4. cielo di Marte: spiriti che hanno combattuto per difendere la fede cristiana. Dante conosce il rapimento estatico dovuto alla sublimità del canto paradisiaco. In questo modo si prepara l'evento centrale del Paradiso: l'incontro con il nobile antenato **Cacciaguida**, crociato e figura di una vita comunale morigerata e onesta; è proprio Cacciaguida a rivelare finalmente tutto sull'esilio che attende Dante e a incoraggiarlo a scrivere la Commedia senza avere timore di dire tutto, ma tutto tutto (parlare male di gente potente incontrata all'Inferno potrebbe far girare le scatole a qualcuno sulla terra: pazienza! che girino!);
5. cielo di Giove: gli spiriti della giustizia, l'immagine dell'aquila ne è simbolo vivente che discorre con il poeta;
6. spiriti mistici, contemplativi: tra questi l'eremita **Pier Damiani** che spiega l'incommensurabilità tra umanità e divinità, tra limiti della ragione e rapimento mistico, di unione totale con Dio;
7. cielo delle stelle fisse: Dante vede la gloria di **Cristo** e della **vergine Maria** nella cornice viva di un grande corteo. Iniziano gli esami per Dante: **San Pietro**

interroga sulla fede; **San Giacomo** sulla speranza; **San Giovanni** sulla carità. 110 e lode! Ed ecco anche l'incontro con **Adamo**!

8. nono cielo, detto primo mobile, velocissimo: è il luogo dove si vede la grandezza delle intere civiltà angeliche;
9. **Empireo**: è ormai sera. Che giornata esaltante! La candida rosa formata da tutti i beati è sul serio motivo di esaltazione e gioia infinita.

San Bernardo sostituisce il ruolo di Beatrice guida. Il santo illustra la bellezza della rosa delle anime e, soprattutto, prega con passione la **Madonna** perché consenta a Dante l'estrema visione.

Nella luce Dante vede Dio e l'universo e Cristo e l'umanità e se stesso…

…finché il poeta non si sente completamente fuso nell'ordine dell'intero universo in movimento armonico con le stelle!

14 aprile 1300: Dante, dove sei? A Firenze? Come sei tornato dall'alto dei cieli? Fra circa due mesi sarai eletto priore per il bimestre 15 giugno-15 agosto. Vai a Roma nel 1301 e nel gennaio dell'anno seguente apprendi la prima sentenza di condanna. Starai per venti in esilio che certo abbrevia la durata della seconda metà del cammino di nostra vita.

Sia pace all'anima tua!

Giuliana Lapia & Manlio Persichetti (pseudonimi)

Il gioco d'azzardo è sempre in agguato



PUBBLICATO IL: 13 APRILE 2019

Nella società di oggi sta aumentando sempre di più il numero delle persone che, per cercare di guadagnare, si affidano al gioco d'azzardo.
Esistono diversi tipi di gioco a diffusione popolare come i *Gratta e vinci*, il *Lotto* e le *slot machine*, oltre ai tradizionali *casinò*.



Nonostante ci siano spot pubblicitari che invitano a giocare con cautela, sono tante le persone che non riescono a controllarsi.
Si parla quindi di una vera e propria dipendenza, che diventa addirittura una malattia chiamata **ludopatia**, dalla quale è molto facile essere contagiati.



Solitamente si inizia a giocare con una piccola somma, per poi arrivare a perdere grandi quantità di denaro. Il gioco d'azzardo è presente in molti Stati nel mondo, ma in modo particolare in Italia, dove sono circa **trenta milioni** quelli che hanno giocato almeno un euro, mentre in cinque milioni spendono somme elevate, spesso più di quanto possono permettersi.

Per non cedere a questa malattia, innanzitutto è necessario riconoscerne i sintomi.
Venire meno ai propri impegni quotidiani, così come l'isolarsi rispetto al consueto rapporto con i propri familiari e amici, sono già segnali del fatto che c'è qualcosa che non va. Se non si riesce a intervenire da soli o con l'aiuto di qualche amico o familiare, esistono centri specializzati ai quali rivolgersi, che offrono anche un adeguato supporto psicologico. In questi stessi centri, inoltre, ci sono assistenti sociali che indagano sui rapporti familiari e sociali del ludopatico e cercano di capire quale sia stata la causa originaria che lo ha portato a giocare.



Alla base della deriva nel gioco d'azzardo ci sono solitamente motivi vari, uno fra tutti la noia, che spesso è indicata dai ludopatici come il primo impulso al gioco, il più delle volte con sistemi on-line perché rapidi e sempre disponibili oppure ricorrendo ai Gratta e vinci.
Altri, invece, giocano per le sensazioni positive che si provano in caso di vincita o per l'adrenalina che aumenta nell'attesa dei numeri e dei simboli vincenti o del risultato di una gara.



La causa principale che spinge a giocare, in realtà, è sempre il bisogno di soldi da parte di persone che vedono nel gioco d'azzardo una strada semplice e veloce per risolvere i problemi economici senza impegno e con pochi rischi.
Per curare la ludopatia esistono anche dei farmaci, che servono a far diminuire il desiderio di giocare. In ogni caso, purtroppo, secondo i medici non si può sperare in una vera e propria guarigione, poiché basta ben poco per ricadere nel vizio.



La maggior parte dei ludopatici che tenta di smettere riesce a non giocare per mesi o anni, ma per uscire definitivamente dallo stato di dipendenza è necessaria una grande forza di volontà. È dunque fondamentale la prevenzione, informando e informandosi sui rischi legati al gioco.
La società non deve far finta di niente di fronte a questo fenomeno, perché riguarda tutti e chiunque potrebbe cadere nella trappola.

Mariolina Cidali

Classe 2^CO Liceo Coreutico



Lo scambio culturale: un'esperienza unica

PUBBLICATO IL: 18 APRILE 2019

Fin dall'età di 14 anni avevo deciso che, in futuro, avrei fatto uno scambio culturale con un'altra nazione.
Non era un sogno ma un progetto, e la mia intuizione mi diceva che se non lo avessi fatto mi sarebbe rimasto il rimpianto per tutta la vita.



Dopo cinque anni eccomi qui, in **Italia**, a imparare una lingua completamente diversa, a conoscere una nuova cultura e a incontrare tante persone.
Anche se le novità sono tante, è tutto come mi immaginavo.



Certo è difficile sapere a che cosa ci si troverà incontro quando si fa uno scambio culturale, ed è ancora più difficile immaginare che vita si avrà in un Paese straniero. Prima di fare questa esperienza pensavo che avrei vissuto a **Roma**, camminando tra le strade magiche della capitale e mangiando pizza e altro buon cibo.
Quando ho ricevuto la notizia della città che mi era stata assegnata, invece, leggendo **Sassari** ho pensato: "Ma dov'è?"
Ho iniziato a cercare su **Google** e su **YouTube**, ma anche Internet non sembrava avere la risposta chiara che stavo cercando. Sapevo per certo soltanto che, andando su un'isola, non sarei stata sulla parte principale del territorio dell'Italia, cioè la penisola, e della scuola che mi era stata assegnata avevo soltanto un'immagine della via in cui si trova tratta da Google.



Avevo dimenticato per un attimo, però, che a volte la cosa più divertente è proprio esplorare un luogo da soli, anziché con l'occhio di Internet. Arrivata a Sassari, i primi mesi sono stati davvero difficili perché non parlavo l'italiano prima di venire in **Sardegna** e quindi, trovandomi in un ambiente completamente diverso da quello di **Taiwan**, avevo difficoltà nel manifestare i miei sentimenti e nel comunicare con gli altri.



Questo fatto mi rendeva un po' triste, perché avevo tante cose da dire ma non potevo esprimerle.
Ora che sono qui da poco più di sei mesi non posso dire di sentirmi una vera italiana, ma capisco la lingua e a Sassari, come a **Taipei**, mi sento a casa.
Le differenze tra la mia vita qui e quella a Taiwan sono certamente tante, anche nelle piccole cose.



I principali pasti quotidiani, per esempio, ovvero prima colazione, pranzo e cena, da noi si consumano alle 8, alle 12 e alle 19.30, mentre a scuola si va dalle 7.30 alle 17, con una pausa di un'ora riservata al riposo.
Dopo le mie prime lezioni al **Liceo Azuni**, mi è sembrato subito interessante il modo in cui si studia in classe, con gli insegnanti che interagiscono con gli alunni in un contesto animato e coinvolgente, mentre da noi, essendo le classi composte da circa 35 allievi, tutto avviene nel massimo silenzio.



Un'altra cosa che ho subito notato è la differenza fra le donne italiane e quelle del mio Paese.
Qui, infatti, oltre che belle sono anche molto forti, con una personalità talmente viva che è ben difficile ignorarle o addirittura non litigarci, a volte, e questo mi piace perché le vedo molto indipendenti e con un ruolo autonomo nella società.
Ricordo ancora quando, al mio arrivo in Italia, ero più snella perché non ancora innamorata della pizza e dei dolci…
Ricordo anche una chiacchierata con uno dei primi ragazzi che ho conosciuto a scuola e di come mi parlava di sua madre, e forse in quei momenti ho iniziato a capire che cosa si intende quando si parla in Italia di uomini "mammoni".
Oggi posso dire di essere davvero contenta di aver deciso di fare uno scambio culturale all'estero. Questa esperienza, infatti, mi sta dando la possibilità di incontrare tante persone, dai compagni di classe agli insegnanti e alle loro famiglie, oltre naturalmente a quella che mi ospita. Un'occasione unica, che ricorderò per tutta la vita.

Lea Chen

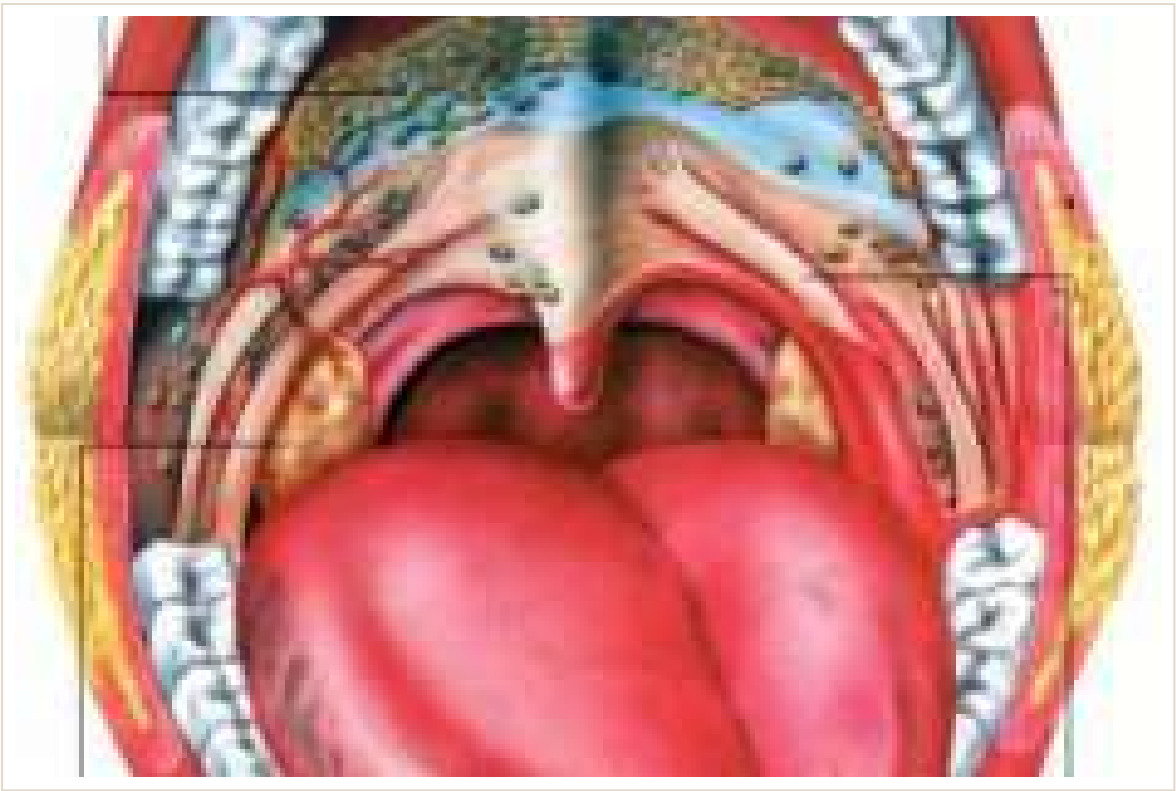
Classe 4^B Liceo Classico

L'importanza della prevenzione nella cura del cavo orale



PUBBLICATO IL: 23 APRILE 2019

Nei giorni scorsi, presso l'Auditorium del **Liceo Musicale** in via de Carolis, si è tenuto un incontro con la studentessa **Melany Mancuso**, iscritta alla Facoltà di Odontoiatria dell'Università di Sassari, sul tema dei comportamenti da tenere per curare l'igiene orale.



L'evento, promosso dall'**AISO** (Associazione Italiana Studenti Odontoiatria) e dalla **FDI** (World Dental Federation), ha visto la relatrice intervenire sull'evoluzione della struttura dentaria dall'età dell'infanzia fino alla formazione della dentatura definitiva.



La signora Mancuso ha inoltre presentato gli strumenti con i quali curare l'igiene della cavità orale (vari tipi di spazzolino, scovolino, filo interdentale), spiegandone la funzione e l'utilizzo, per prevenire la patologia cariosa e i vari tipi di tumore favoriti proprio dalla scarsa igiene, oltre che da altri fattori di rischio come il fumo, che nei casi peggiori possono condurre a gravi forme di invalidità o addirittura alla morte.



La relatrice ha spiegato nei dettagli le cause, la sintomatologia e il trattamento del terribile **Human Papilloma Virus** (HPV), oltre che di altre diffuse patologie del cavo orale come la **cheilite**, le **stomatopatie**, l'**herpes**, l'**Epstein Barr Virus**.



La signora Mancuso ha illustrato tutti gli argomenti mediante slide di **PowerPoint**, riuscendo così a coinvolgere ancora meglio tutti gli studenti che hanno partecipato all'incontro.



Si è trattato di un'iniziativa molto interessante, che ha offerto tanti spunti di riflessione e ci ha fatto capire come piccoli e banali gesti quotidiani quali la pulizia dei denti, se ripetuti con la necessaria costanza, possono garantire una migliore qualità della vita.

Gianluca Scanu

Classe 4^L Liceo Musicale



A lezione di musica e spettacolo con Elio

PUBBLICATO IL: 29 APRILE 2019

L'empatia di **Stefano Belisari**, in arte **Elio**, ha contagiato gli alunni del **Liceo Musicale Azuni** che, in occasione del concerto tenuto con l'***Orchestra Jazz della Sardegna*** al Teatro Comunale di Sassari, lo hanno incontrato al **Conservatorio di Musica "Luigi Canepa"** proprio grazie ai dirigenti della *OJS* che hanno offerto agli studenti questa opportunità.



L'incontro con il fondatore della band ***Elio e le storie tese*** si è inserito nel percorso formativo che ha già visto gli allievi del liceo musicale a confronto con vari artisti del calibro di E**ugenio Finardi**, **Cristiano De Andrè**, **Nicola Piovani**, **Fabio Concato**, **Paolo Fresu**, **Premiata Forneria Marconi** e altri.
Gli studenti, Elio e **Roberto Spadoni**, musicista e compositore che ha diretto per l'occasione l'*Orchestra Jazz della Sardegna*, coordinati dal professor **Fabio Madau**, docente di Storia della Musica, hanno affrontato diversi temi legati non soltanto alle

tradizionali carriere nel campo musicale, ma anche alle varie attività possibili nel mondo dello spettacolo. Con riferimento alla serata nella quale Elio era impegnato a Sassari, il direttore Spadoni ha spiegato agli studenti le tecniche utilizzate per l'arrangiamento in chiave jazz dell'opera ***Pierino e il lupo***, del musicista russo **Sergej Sergeevič Prokofiev**.



Elio, invece, stimolato dagli alunni, ha raccontato il suo percorso artistico fin dalle origini del gruppo *Elio e le storie tese*.



L'artista ha poi illustrato il suo concetto di musica, sottolineando più volte la sua contrarietà per le differenziazioni tra i vari generi e anche il suo rammarico per la mancanza di qualità nel panorama della musica italiana. Sollecitato da alcune domande, Elio ha raccontato anche come sono nati alcuni tra i brani più noti della sua *band* e del suo ruolo di giudice nella trasmissione televisiva ***X Factor***. Sia il direttore Spadoni che Elio hanno confermato ai ragazzi che con lo studio, l'impegno e la determinazione si può riuscire a vivere di musica, incoraggiandoli così per il loro futuro professionale.
L'incontro si è concluso con il consueto rituale degli autografi e degli ormai immancabili *selfie*.



Testo del professor Fabio Madau – *Liceo Musicale Azuni*

(con la collaborazione della redazione)

Dal Madagascar al Liceo Azuni



PUBBLICATO IL: 4 MAGGIO 2019

Alcune settimane fa, nell'auditorium del **Liceo Musicale e Coreutico *Azuni*** in via de Carolis, si è tenuto un concerto-spettacolo organizzato dalla professoressa **Jana Bitti**, docente di flauto traverso, in collaborazione con il **Rotary Sassari Silki**, per sostenere l'associazione *no profit* **I bambini di Manina del Madagascar** fondata nel 2004 dalla professoressa **Manina Consiglio**, ex docente di Lettere, che era presente all'evento.



La serata, condotta dal professor **Calogero Sportato**, docente di chitarra, ha visto alternarsi sul palco gli studenti di alcune classi del corso musicale e coreutico in una serie di esibizioni singole e di gruppo di musica e danza, con esecuzioni vocali e strumentali e balli sui temi di *Aladin*, *La vita è bella*, *New York* e altri di grande successo. Prima dello spettacolo sono stati proiettati alcuni filmati sull'attività dell'associazione di Manina e la stessa ex docente ha raccontato del suo arrivo in **Madagascar** negli anni Novanta con il solo intento di godersi il mare in uno degli

angoli più suggestivi del mondo. Resasi poi conto delle condizioni di vita della popolazione locale, ha deciso di dare il proprio aiuto negli ambiti dell'istruzione, della sanità e dell'assistenza sociale.



È stato così che, in soli quindici anni, partendo dalla piccola isola di **Nosy Be** per poi estendere il progetto all'isola madre, Manina Consiglio ha fondato ben 252 scuole, garantendo lo studio gratuito a oltre tredicimila studenti, dalle scuole elementari fino al liceo.
Oltre agli edifici scolastici, tutti realizzati su terreni demaniali affinché restino di proprietà delle istituzioni statali, l'associazione di Manina ha anche aperto una scuola all'interno di un centro di educazione e reinserimento sociale per minori detenuti e ha costruito e reso perfettamente efficienti tre dispensari per l'assistenza sanitaria. Una parte degli aiuti necessari per realizzare questo progetto è arrivata anche da Sassari, dove da alcuni anni i *rotariani* e gli *azuniani* sostengono le attività di Manina Consiglio, che li ha già incontrati in altre occasioni.

In quest'ultima circostanza, all'incasso realizzato con l'ingresso del pubblico al concerto-spettacolo si sono aggiunti altri fondi donati dal **Rotary Sassari Silki** e dalle varie sezioni del **Rotaract Sassari**, consegnati a Manina nell'aula magna del **Liceo Azuni**, in via Rolando, nel suo secondo giorno di permanenza in città.



L'ex insegnante ha salutato gli amici di Sassari ed è ripartita in Madagascar con una somma che le permetterà di far studiare tre classi di un liceo per un intero anno scolastico. Nell'anno scolastico in corso, intanto, gli studenti della **3^L** e della **3^M** del Liceo Musicale Azuni hanno già stabilito un contatto diretto con i loro colleghi di un liceo di Nosy Be. L'auspicio, ora, è quello di sviluppare attraverso la rete un vero e proprio gemellaggio tra i due Istituti.

Anna Maria Fenu

Classe 4^CO Liceo Coreutico



L’ex Orfanotrofio di via Muroni tra ieri e oggi

PUBBLICATO IL: 9 MAGGIO 2019

In occasione delle **Giornate FAI di Primavera** abbiamo avuto il piacere di apprezzare il fascino architettonico e storico dell’**ex Orfanotrofio** di via Muroni, a Sassari, attuale scuola d’infanzia e primaria **Figlie di Maria**.



È grazie alla disponibilità della sua inossidabile direttrice, **suor Stefania**, che siamo riusciti a ricostruire la storia di questo Istituto e a capire come si è evoluto nel tempo.
La ringraziamo, quindi, per averci gentilmente rilasciato l’intervista che segue.



- **Da quanto tempo dirige l'Istituto Figlie di Maria?**
  Dirigo questo Istituto dal settembre del 1991.
- **Perché oggi è definito ex Orfanotrofio?**
  Perché ha smesso di esserlo soltanto nel 1991. Da quell'anno non accogliamo più orfane, infatti per legge gli orfanotrofi sono stati sostituiti dalle "case famiglia" e, inoltre, oggi si preferisce dare i bambini in affidamento per fare in modo che crescano in un ambiente familiare in cui ci sia maggiore calore affettivo.



- **Come vivevano le ragazze che sono state accolte in questo Istituto quando era un orfanotrofio?**
  Purtroppo non ho questa memoria storica, però posso dire che se non fossero state accolte dal nostro Istituto sarebbero state al servizio dei signorotti dell'epoca per essere trattate quasi come schiave. Gli unici diritti che avrebbero avuto sarebbero stati quelli di ottenere una misera paga alla fine del loro servizio e, nei casi più fortunati, di ricevere un corredo matrimoniale qualora si fossero sposate. Fu grazie all'Orfanotrofio Figlie di Maria che venne loro garantita un'educazione adeguata, grazie alla quale prepararsi anche a un futuro autonomo.
- **Ci sono nell'Istituto altre Pie Sorelle Educatrici come lei o c'è altro personale religioso?**
  No, attualmente ci sono solo io, mentre prima era presente anche il **Padre Spirituale**. L'Istituto è oggi una **Fondazione**, con un Consiglio di Amministrazione composto da due membri nominati dalla Regione, due dal Comune e uno dall'Arcivescovo di Sassari, che attualmente è **Don Diego Pinna**. Patrimonio civile e religioso, dunque, sono stati uniti.



- **Ma adesso ci dica un po' di lei. Ci racconterebbe la sua storia personale prima di dirigere questo Istituto?**
  Prima di venire in questo Istituto io facevo parte del **Convento delle Monache Cappuccine** in piazza d'Armi ed ero un'insegnante di filosofia, psicologia e pedagogia all'Istituto Magistrale. Più avanti riuscii ad ottenere la direzione dell'Istituto Figlie di Maria, abbandonato dalle **Figlie della Carità** nonostante disponesse ancora della scuola e del pensionato.
- **E per quanto riguarda i suoi studi?**
  Ho frequentato l'**Istituto Magistrale** e, dopo questo, la **Facoltà di Magistero Maria Santissima Assunta** di Roma (attualmente noto come LUMSA, Libera Università Maria Santissima Assunta) per poi conseguire la Laurea in Pedagogia e Filosofia.



- **Sappiamo che ha studiato al Liceo Azuni: com'è stata la sua esperienza?**
  Sì, ho frequentato il primo anno di scuola media al **Liceo Ginnasio "D. A. Azuni"** perché ai miei tempi a **Ploaghe**, dove ero nata e vivevo, non c'erano scuole. Devo dire che quello dell'Azuni era un ambiente un po' elitario, ma la mia esperienza nella scuola di via Rolando terminò presto perché mia madre, forse perché non credeva nella mia voglia e capacità di studiare, preferì farmi lavorare. Poi però, grazie alla mia determinazione, sono riuscita a proseguire con gli studi.
- **Ormai sono ventotto anni che dirige l'Istituto Figlie di Maria: qual è il vostro metodo di formazione?**
  Il nostro obiettivo è insegnare ai bambini ad apprendere, portarli a capire non limitandosi a inculcargli semplici nozioni. Cerchiamo di trasmettere il nostro metodo, che è poi quello detto *metacognitivo*, alle insegnanti durante il loro tirocinio.

- **Quante classi comprende e quanti alunni ospita la scuola?**
  I corsi si articolano in cinque classi, sia per la scuola d'infanzia che per la scuola primaria, per un totale di 170 bambini.
- **Come vede il futuro dell'Istituto?**
  Purtroppo non bene, perché non ci sono più benefattori che finanziano la scuola e i fondi non abbondano di certo. Inoltre, essendo privata paritaria, la nostra scuola non riceve molti finanziamenti neanche da parte dello Stato.



Suor Stefania, la nostra intervista si conclude qui, ma non si preoccupi: noi le possiamo garantire che fino a quando la cuoca della vostra mensa continuerà a preparare la gustosissima minestrina rossa, gli iscritti non mancheranno!

Martina Sini – *Classe 3^C Liceo Classico*

con la collaborazione di Maria Rita Virdis, Elena Ceresa, Marina Sanna (3^A), Diletta Pinna Foddai, Camilla Saba (3^B), Giorgia Calvia (3^C), Adelasia Tedde, Marco Brau (3^D), Martina Solinas, Fabrizio Cherchi (3^E)

Le infinite suggestioni di un viaggio in Puglia e Basilicata



PUBBLICATO IL: 13 MAGGIO 2019

Per due anni consecutivi abbiamo tormentato i nostri professori, senza mai arrenderci di fronte a numerosi no, per organizzare un viaggio di istruzione.
È una cosa che desideravamo e sognavamo tutti insieme, un po' perché volevamo condividere fra di noi una nuova esperienza che sapevamo ci saremmo portati nel cuore per il resto della vita, un po' perché in fondo ce la meritavamo.
Quest'anno, poi, sono state proprio le professoresse a farsi avanti e a proporci un viaggio da fare tutti insieme. Inutile dire che la risposta è stata sì, ancora prima di scoprire la meta. Non era infatti essenziale il dove, poiché ovunque si può imparare e si possono fare nuove esperienze, soprattutto per un gruppo di ragazzi che riesce a divertirsi anche rinchiuso tra quattro mura durante le interminabili ore di scuola.
E così il nostro viaggio è iniziato ancora prima di fare la valigia.
Ci siamo documentati sulla storia e sulle tradizioni dei luoghi che saremmo andati a visitare, con ricerche ed esposizioni organizzate in brochure realizzate da noi con l'aiuto della professoressa **Carmelanna Scognamillo**, docente di Storia dell'Arte.



Abbiamo dunque preparato il nostro itinerario con cura e precisione, anche per avere la possibilità di visitare più luoghi possibili.



Nella fase di attesa, i giorni passavano e l'ansia non faceva che crescere, fino a quando siamo arrivati al fatidico giorno della partenza. Senza neanche realizzare ciò che era appena successo, il 5 aprile scorso ci siamo trovati tutti insieme all'aeroporto di **Bari**.



Dopo ore di autobus e una piccola sosta in un centro commerciale per il pranzo, siamo arrivati a **Ostuni**, dove ad attenderci c'era un hotel che, insomma, non rispettava del tutto le aspettative che ci eravamo posti quando avevamo sentito parlare di "quattro stelle", ma in compenso la vista dal terrazzo era davvero mozzafiato.
Posate le valige, siamo risaliti subito sull'autobus per dirigerci verso le grotte di **Castellana**, che ci hanno regalato un'esperienza indimenticabile.
Arrivata la sera, eravamo talmente stanchi e traumatizzati per la cena a dir poco precaria che avevamo appena consumato che i nostri progetti di rimanere svegli tutta la notte a chiacchierare sono svaniti in un sonno decisamente profondo.



Il mattino seguente siamo partiti per **Alberobello** e, dopo un pranzo a base di panzerotti appena usciti dalla friggitrice e focaccia pugliese, ci siamo diretti agli scavi di **Egnazia**, dove abbiamo potuto visitare il laboratorio archeologico di un museo e una famosa tomba conservata nella zona.



Il terzo giorno, invece, ci siamo lasciati affascinare dalla storia e dalla bellezza di **Lecce** e dai suoi taralli conditi con tutti i gusti, che ripetutamente ci offrivano fuori dai negozi a ogni passo e che noi, altrettanto ripetutamente, accettavamo.
Il giorno seguente siamo saliti sull'autobus e quando abbiamo rimesso piede per terra eravamo a Bari, dove ci aspettava la mostra su **Vincent van Gogh**, che ha emozionato tutti noi, e la visita al **Teatro Petruzzelli**.



Nel pomeriggio, invece, nonostante la pioggia, il vento, la stanchezza e i piedi distrutti, la guida ci ha proposto (in realtà ce l'ha imposto, essendo un tipo simpaticamente dispotico) di andare a **Polignano a Mare**, dove abbiamo fatto una passeggiata di tre ore, sempre sotto la pioggia, per andare a vedere la statua del famoso cantante **Domenico Modugno**.
In compenso abbiamo scattato una bellissima e significativa foto, nella quale si può osservare la nostra felicità per tutti quei chilometri sotto il diluvio universale.



Il giorno dopo ci siamo fatti stregare dai vicoli stretti e del tutto particolari di Ostuni, la **Città bianca**. È stato amore a prima vista!
Tornati in albergo, quasi ci dispiaceva doverlo lasciare dopo poche ore.



L'ultima notte, però, non siamo crollati alle nove di sera, ma abbiamo deciso che tingere i capelli di viola a un nostro compagno di classe sarebbe stata una buona idea (anche se il risultato non è stato esattamente quello che ci aspettavamo).
La mattina seguente abbiamo fatto le valige e siamo partiti per **Matera**, dove ad aspettarci c'era un hotel che in una notte sola ha consolato i nostri umori e le nostre pance.
La **Città dei sassi** è stata una scoperta per tutti noi, anche se il tempo non ci ha affatto assistito.



Ci siamo lasciati meravigliare da una città piena di storia, cultura e persone accoglienti e cordiali. Mai scorderemo una coppia di vecchietti che, mentre mangiavamo un gelato seduti ai piedi di quello che per noi era un monumento come tutti gli altri, ci hanno chiesto una foto dicendoci che, secondo loro, una gioventù così bella non si era mai vista. Mentre si stavano chinando per sedersi in posa accanto a noi, sono caduti entrambi per poi iniziare un lungo battibecco, come solo due persone che si amano da tanto tempo sanno fare. Nel frattempo è passato nei pressi un altro signore che, vedendo la scena, si è messo a ridere, dicendo che mai gli era capitato di vedere qualcuno cadere proprio sopra la statua dei caduti della **Seconda Guerra Mondiale**. Inutile dire che abbiamo riso come mai altre volte.
Tra una risata e l'altra, poi, è arrivato il giorno di tornare a casa.



Così, valige fatte, ci siamo rimessi in cammino verso l'aeroporto di Bari.
Prima di ripartire, però, dovevamo fare una cosa. Per parlarne è necessario fare un passo indietro nel racconto fino a qualche mese fa, quando i ragazzi della nostra classe avevano deciso di coalizzarsi contro noi ragazze facendoci uno scherzo che, inutile dirlo, non abbiamo certo dimenticato. Ebbene, da quel giorno abbiamo iniziato a progettare la nostra rivincita con un piano che portava il nome di "V per Vendetta" nel quale, per rendere il tutto più realistico, abbiamo deciso di coinvolgere anche le professoresse che, fin da subito, si sono dimostrate delle complici più che valide.
Così, una volta arrivati in aeroporto, al momento dell'esibizione dei documenti, quelli dei ragazzi sono risultati "accidentalmente" smarriti.
Vedere il terrore sulle loro facce è stata una delle gratificazioni più grandi della nostra vita.
Bene, resta da dire che in **Puglia** rimarrà sempre un pezzettino del nostro cuore, forse perché è stato il primo posto in cui siamo andati tutti insieme, o forse perché la sua immensa bellezza ci ha lasciati senza parole.



Siamo tornati in Sardegna con un bagaglio pieno di esperienze nuove, di tante risate e di aneddoti che tireremo fuori al bar davanti a un caffè ridendo fino a stare male, come facciamo sempre.
Tutto questo però non sarebbe stato possibile senza le nostre fantastiche docenti, che ci hanno fatto non soltanto da insegnanti ma anche da amiche e anche un po' da mamme, soprattutto quando la paura dell'aereo ha iniziato a farsi sentire.
Un grazie speciale, quindi, alle professoresse **Marisa Cristofani** e **Ivana Siddi** e anche alla signora **Rosalia Canu**, assistente amministrativa della nostra scuola, che hanno vissuto con noi questa bellissima esperienza.

Irene Porceddu e Fabrizio Cherchi
Classe 3^E Liceo Classico
(fotografie realizzate dalla classe 3^E)



L’incoscienza delle parole

PUBBLICATO IL: 16 MAGGIO 2019

Avete presente quella sensazione tremenda che si prova subito dopo qualcosa di brutto?
Quella specie di nodo allo stomaco che sembra risucchiare in un secondo tutte le energie che abbiamo a disposizione?
Ecco, questo è ciò che sentono nel mezzo dello sviluppo quei ragazzi adolescenti, che per natura sono più fragili e sensibili, nell’età chiamata “la più difficile”.
E sapete quando lo sentono?
La maggior parte di essi trova estrema difficoltà ad andare serenamente a scuola, e non per i professori severi ed esigenti o per il troppo studio, ma per le persone che si trovano attorno una volta valicata quella porta che per cinque o sei ore al giorno li rinchiude tra le quattro mura dell’aula.
Stiamo parlando dei compagni di classe.



Sembrerà assurda per tante persone l’idea di stare così male a fianco dei propri coetanei, ragazzini che non farebbero male a una mosca solo per il fatto che sono ancora piccoli e

magari innocui.



Questa considerazione, però, andrebbe una volta per tutte sfatata.
L'età dell'adolescenza è il periodo in cui, la maggior parte delle volte, sembra tutto buio e senza rimedio.
È l'età in cui si ha a che fare con le prime amicizie, che si spera di portare con sé per il resto dei propri giorni.
È l'età dei primi amori che, quando se ne vanno, sembra andarsene anche un pezzo di sé stessi.
È l'età in cui il cuore, la mente e il corpo, per qualche motivo voluto da madre natura, sono estremamente suscettibili.
Proprio questo credo sia il punto focale del mio discorso. I sentimenti che si sviluppano dai quattordici ai diciannove anni, come l'amicizia e l'amore, sono così forti che sembrano poter sconfiggere qualsiasi cosa, ma sentimenti come la tristezza e l'ansia sono altrettanto forti: provati questi, tutto ciò che c'è di bello scompare.



Scatenare tali sentimenti, del resto, è più facile che accendere quelli positivi, e spesso la gente non fa caso a quanto possano fare male. Una sola parola, una sola frase, un solo gesto o, addirittura, un solo sguardo sono in grado di fare in mille pezzi la serenità di un ragazzo.

A questo punto molti direbbero: “Certo che è così, ma se ciò è comune a tutti i ragazzi, almeno a scuola si può stare tranquilli perché si è in grado di capirsi a vicenda”.

La risposta è no.

Certo, ci sono classi molto affiatate e unite, ma in alcune è tutta un’altra storia.

Che sia credibile o no, i ragazzi sono capaci di provare forti sentimenti di amore così come sentimenti di rabbia e odio, che sono in grado di mostrare con tanta caparbietà da far rimanere quasi esterrefatti: e chi subisce, in questi casi, vorrebbe sotterrarsi o poter fare finta che non sia mai successo niente.



Rimanere soli all'interno di una classe è il peggior incubo che mi venga in mente.
O forse, la cosa ancora peggiore è parlare con persone che fanno la bella faccia e il sorrisino, dietro ai quali però si nasconde, talvolta, addirittura un odio incondizionato e senza ragione.
La domanda che mi pongo è la più semplice e scontata: "Perché?".
Perché tanto odio verso qualcuno che non ha fatto alcun male?
Perché cercare a tutti i costi di distruggerlo e vedere quanto ci mette a scoppiare in lacrime?
Non ho ancora una risposta, e vorrei davvero tanto averla.



Per adesso, però, posso almeno chiedere a chi mi legge di riflettere su tutto questo. Non sono la prima che parla del pericolo sempre incombente del bullismo e, di certo, non sarò neanche l'ultima. C'è troppa cattiveria in giro, con tanta gente sempre pronta ad accodarsi nel fare a pezzi qualcuno pur di far parte di un gruppo. Proprio queste persone dovrebbero cercare di capire, una volta per tutte, che coloro i quali gli stanno accanto hanno un passato, migliore o peggiore del loro, un passato comunque carico di emozioni e con situazioni spesso irrisolte, che anche con una sola parola si rischia di far crollare. Bisognerebbe dunque aprire i propri cuori e lasciare la cattiveria e l'odio soltanto a chi è incapace di amare.

Alice Porcheddu
Classe 5^E Liceo Classico

(immagini reperite da internet)

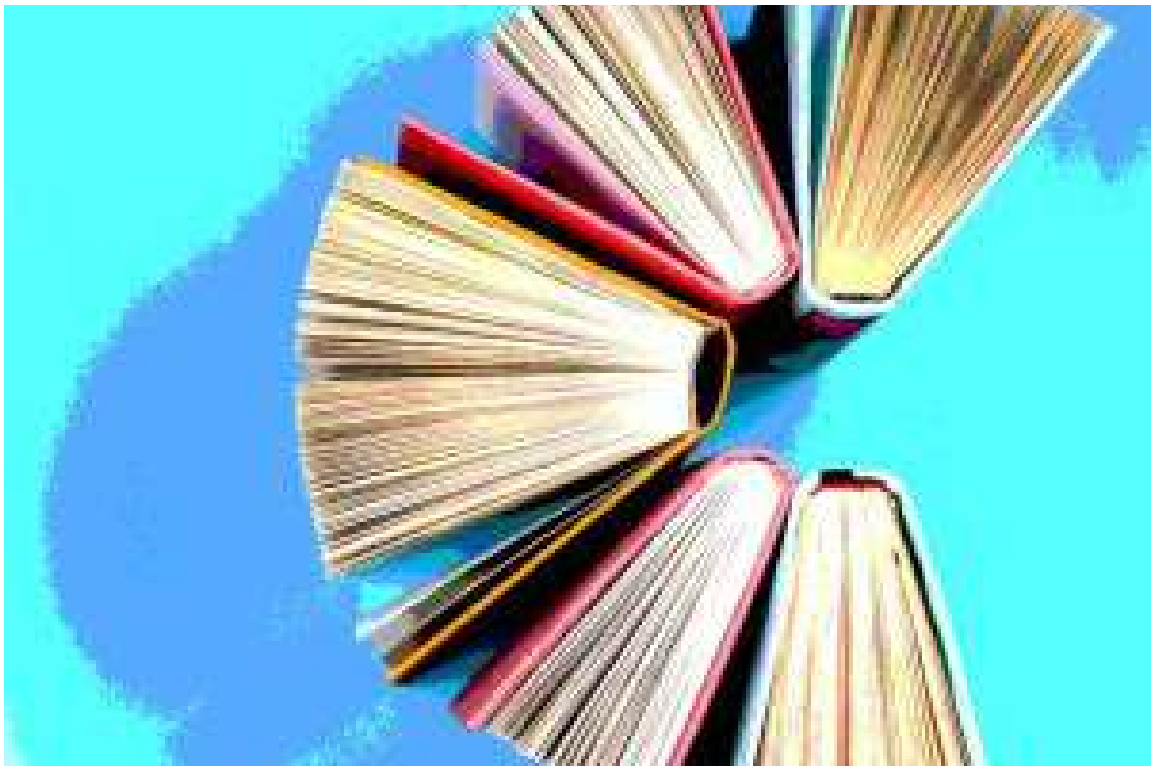
Libri come cura dello spirito

PUBBLICATO IL: 23 MAGGIO 2019



Tra i muri fatti di libri della biblioteca del **Liceo Classico Azuni**, la lettura diventa medicina e i lettori si trasformano in medici dell'anima, o meglio biblioterapeuti.

La **biblioterapia** è a tutti gli effetti una cura ai malesseri psicologici: l'obiettivo che si pone è aiutare il paziente, al quale vengono "prescritti" romanzi da leggere, a vivere la propria crescita personale attraverso l'identificazione con personaggi e situazioni narrate.



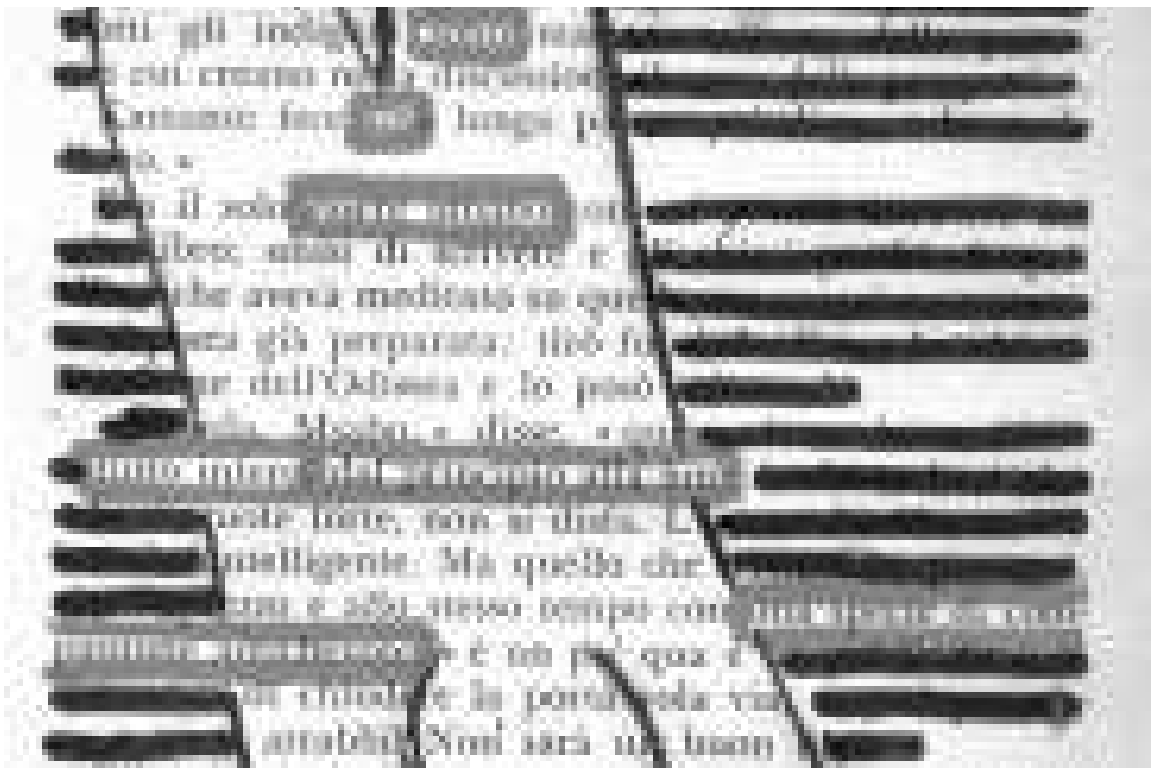
Nei mesi scorsi, sotto l'attenta guida della dottoressa **Loredana Parisi**, referente del Dirigente Scolastico per i servizi bibliotecari d'Istituto, abbiamo appreso i canoni fondamentali di questa scienza, che si alimenta di arte ed emozioni.



Letteralmente accompagnati dai capitoli del romanzo ***Ogni coincidenza ha un'anima***, di **Fabio Stassi**, e dal suo protagonista **Vince Corso**, biblioterapeuta e all'occorrenza investigatore, un piccolo ma motivato gruppo di studenti si è riunito per alcune settimane per sperimentare nuove forme di approccio ai libri, tra lettura e *caviardage*.



Una tecnica, questa, con la quale, conservando della pagina di un testo soltanto le parole che colpiscono e cancellando le altre, si può ricavare una nuova e più personale storia, così che perfino opere come ***I promessi sposi*** e ***Il Gattopardo*** sembrano meno distanti dal lettore, sicuramente più piacevoli.



Il corso, organizzato dalla dottoressa Loredana Parisi con il supporto del professor **Fabio Di Pietro**, si è articolato in dieci incontri di due ore, che hanno avuto validità anche per l'attività di Alternanza Scuola-Lavoro.



Dopo un apposito sorteggio, hanno partecipato poco meno di un quarto degli studenti che si sono in realtà iscritti, così come richiesto dalla tipologia delle attività previste.
Gli incontri hanno compreso momenti di dibattito, esercitazioni sul catalogo in rete delle biblioteche, lettura di libri ad alta voce, confronto fra idee e stati d'animo dei corsisti.
Agli studenti sono stati anche proposti casi immaginari di lettori afflitti da mali dello spirito, ai quali consigliare il libro più adatto.



> L’esperienza è stata affascinante e spero di avere, un giorno, l’occasione di utilizzare le conoscenze che ho acquisito, magari proprio come biblioterapeuta in una libreria.
>
> **Emilia Furfaro** *Classe 3^D Liceo Classico*
>
> (immagini reperite da internet e adattate dalla redazione)



Riflessioni sulla scuola con alcuni professori del Liceo Azuni

PUBBLICATO IL: 30 MAGGIO 2019

Negli ultimi anni, la scuola italiana è stata al centro di importanti riforme. Mi sono chiesto che cosa ne pensino gli insegnanti e mi è sembrato che lo spazio riservato alla loro opinione sia alquanto ridotto rispetto all'importanza del loro ruolo. Ho quindi deciso di parlarne con alcuni professori del Liceo Azuni, ponendo a ognuno di loro le seguenti tre domande:

1. *Come giudica il sistema scolastico italiano?*
2. *Che cosa cambierebbe nel sistema scolastico italiano?*
3. *Quale è la lezione più importante che vorrebbe trasmettere ai suoi studenti?*



Professor Fabio Di Pietro, docente di Italiano

1. La parola "sistema" è centrale. Noi abbiamo un percorso di istruzione per lo studente che va dalla scuola materna all'università ed è consolidato

profondamente, ha una sua struttura e si è mostrato abbastanza capace di conferire un livello di istruzione adeguato. È comunque un sistema lontano dalla perfezione, che necessita di una visione di insieme che non sempre si riesce ad avere. C'è, per esempio, un forte scollamento tra l'ultimo ciclo d'istruzione prima della formazione universitaria e l'università stessa, mentre ci dovrebbe essere una più stretta relazione tra queste due fasi del ciclo formativo. Il mio è, al momento, il giudizio di chi vede ancora molta strada da fare ma non nega che ne sia già stata fatta. Oggi, del resto, ci sono più opportunità di orientamento, mentre in passato il sistema non era così sensibile rispetto alle varie richieste. La mia impressione è che la scuola italiana continui a mantenere un livello di qualità apprezzabile, considerando che spesso le conoscenze, le abilità e le competenze trasmesse sono valutate molto positivamente a livello internazionale.

2. Prima di cambiare alcunché, io farei una riflessione da proiettare in un periodo medio-lungo. Forse il guaio della scuola italiana è l'aver subito in tanti anni una serie di cambiamenti parziali che sembra siano privi di una visione strutturale. Io rimetterei in discussione il quadro relativo alla valutazione degli apprendimenti: dobbiamo infatti fare i conti con una valutazione del profitto che non sempre tiene conto nel modo dovuto del livello effettivo di competenza.
3. Il valore più importante da trasmettere agli alunni è quello della passione per la ricerca, spinta dalla curiosità e dal desiderio di conoscere e di scoprire, favorendo così la maturazione vera delle persone. Credo che proprio la ricerca sia l'aspetto più stimolante dello studio. Mi piacerebbe anche trasmettere l'importanza di quella che noi chiamiamo "intelligenza emotiva": ho paura, infatti, che insegnando si diventi bravi a trasmettere conoscenze, ma non sempre la capacita di stare insieme e di lavorare in modo collaborativo. Un approccio freddo alla conoscenza non è mai positivo. È molto importante inoltre il dominio dell'esperienza, e la scuola deve lavorare per valorizzarla.



Professor Andrea Piras, docente di Storia e Filosofia

1. Giudico abbastanza positivamente il sistema scolastico italiano. Il nostro è forse l'unico Paese in cui si studia latino e greco e questo fa sì che i laureati italiani siano molto richiesti nel mondo. È dunque un vantaggio studiare latino e greco, ma anche filosofia, alle scuole superiori. D'altro canto, però, il nostro è un sistema scolastico un po' ossessionato dai contenuti, con troppe cose da studiare, nel quale si rischia di formare studenti che sanno molto ma ragionano poco. Proprio questa ossessione per una conoscenza enciclopedica è uno dei limiti della scuola italiana, e dunque sarebbe auspicabile un bilanciamento tra contenuti e formazione al ragionamento.
2. Cambierei le modalità di reclutamento del personale docente, nel senso che si dovrebbe accertare non tanto il bagaglio di conoscenze quanto la capacità di insegnare. Anche a me, quando ho sostenuto il concorso per l'insegnamento, hanno chiesto conto soprattutto dei contenuti, mentre la parte relativa all'accertamento della capacità di insegnare è stata lasciata in secondo piano. Sarei inoltre a favore di una maggiore competitività tra gli istituti, con le scuole che cercano di accaparrarsi gli insegnanti migliori. A questo scopo, però, servirebbe anche un adeguato equilibrio tra la funzione pubblica della scuola e la competitività, evitando quegli eccessi che potrebbero portare alla nascita di scuole elitarie, come avviene per esempio nel Regno Unito.
3. L'insegnamento più importante da trasmettere agli alunni è quello di ragionare con la propria testa, mantenendo sempre la propria indipendenza intellettuale.

Per raggiungere questo obiettivo, lo studente deve sapere in chi riporre la propria fiducia, diffidando comunque di chi si pone nei suoi confronti con un atteggiamento di paternalismo, tipico di quelli che dicono di sapere cosa sia meglio per lui.



Professor Stefano Calistri, docente di Matematica e Fisica

1. Il sistema scolastico italiano risente ancora oggi di un'eccessiva preparazione teorica e di una scarsa preparazione laboratoriale dovuta al fatto che, specialmente nei licei a indirizzo classico, si dedica un numero di ore troppo ridotto alle esperienze di laboratorio, soprattutto a quelle di matematica e di fisica. Una risposta a questo tipo di esigenza, nel caso del nostro liceo, è stata l'istituzione del corso a indirizzo logico-filosofico, che prevede più ore curricolari da dedicare alle esperienze laboratoriali.
2. Non sono convinto dell'utilità delle ore di alternanza scuola-lavoro, per lo meno così come sono state organizzate fino a ora. Bisognerebbe inoltre trovare un sistema per costruire dei percorsi scolastici per livelli di conoscenza e competenza: è inutile bocciare alunni che non conoscono la matematica ma sono bravissimi in latino e greco. Penso ad esempio a un sistema di classi aperte, pur riconoscendo quanto sarebbe complesso organizzarlo e gestirlo.
3. Credo che vada sempre favorito negli studenti il dubbio sistematico. Bisogna invitarli a dubitare di qualunque cosa, a non innamorarsi mai delle proprie idee e

tanto meno dei propri preconcetti, rapportandosi sempre alla realtà con il metodo scientifico sperimentale di Galileo.

Giuseppe Denti

Classe 4^D Liceo Classico

I Cavalieri di Aristofane nella versione del Liceo Azuni



PUBBLICATO IL: 4 GIUGNO 2019

Qualche settimana fa, presso l'Auditorium ***Vanni Ponti*** del Liceo Musicale e Coreutico in via Marialisa de Carolis, si è tenuta la rappresentazione finale del laboratorio di teatro del **Liceo Azuni**, con tre repliche dello spettacolo al mattino e una aperta al pubblico in orario serale.

locandina

Gli studenti che hanno partecipato all'attività, sotto la sapiente guida del regista **Sante Maurizi**, hanno portato in scena l'adattamento della commedia greca ***Cavalieri*** di **Aristofane**.



L'opera racconta la storia di **Paflagone**, astuto servo del ricco e anziano **Popolo**, che si è assicurato i favori del padrone ma aspira anche ad avere il suo potere.
Riuscirebbe nel suo scopo, con un comportamento ipocrita e adulatorio, se solo il coro dei cavalieri non apprendesse, da un oracolo, che Paflagone sarà estromesso da uno peggiore di lui.



La scelta dei cavalieri cade sul cinico e ignorante **Salsicciaio**, il quale, affrontando il rivale con insulti e minacce, risulterà il vincitore dello scontro.



Soltanto sul finale, Popolo darà prova di non essere sciocco come sembra, decidendo di punire Paflagone. Anche il Salsicciaio dimostrerà di avere soltanto fatto finta di essere egoista e interessato al potere, diventando invece un cittadino civile e stimato.
La commedia, portata in scena nel 424 a.C., rappresentò a suo tempo un attacco nei confronti di **Cleone**, l'uomo che in quel periodo si era guadagnato ad **Atene** il consenso della popolazione grazie a una politica aggressiva e spregiudicata.



L'adattamento che ne è stato fatto nel laboratorio del Liceo Azuni è risultato leggero e divertente, infatti, tra satira politica e giochi di parole, il tempo della rappresentazione scorre rapidamente con un bel coinvolgimento del pubblico.



L'allestimento dello spettacolo è stato possibile grazie al coordinamento dei docenti **Alessandra Biancareddu**, **Andrea Bini** e **Nicola Cadoni**, che hanno guidato gli studenti dei tre indirizzi di studio del nostro istituto nell'organizzare la rappresentazione. La messa in scena della commedia è stata sempre aperta e chiusa dai brani musicali eseguiti dagli studenti del **Liceo Musicale**, mentre un'alunna del **Liceo Coreutico** ha coinvolto gli attori in una danza coreografica sulle note del brano ***You can't always get what you want*** dei **Rolling Stones**. È stato un gran bel lavoro di squadra, dunque, che merita di essere ricordato con la menzione di tutti gli alunni dell'Azuni che vi hanno preso parte.
Ecco, a seguire, tutti i loro nomi e i rispettivi ruoli.



Attori (tutti del Liceo Classico): **Enrico Baroffio**, nel ruolo del Salsicciaio; **Matteo Pescio**, nel ruolo di Popolo; **Francesca Pinna**, nel ruolo di Paflagone; **Valentino Blasina**, **Enrico Corrias**, **Leandro Cossu**, **Emilia Furfaro**, **Eleonora Ledda**, **Elisa Merolle**, **Marta Nuvoli**, **Martina Sini**, **Vittoria Sini**, **Livia Sulas** e **Sara Zene**, nel ruolo dei componenti del coro dei cavalieri.
Musicisti dell'orchestra (tutti del Liceo Musicale): **Virginia Bini**, **Andrea Budroni**, **Serena Cabitta**, **Marta Cantara**, **Paolo Carboni**, **Stefano Carta**, **Federico Casula**, **Michele Cocco**, **Samuele Cossu**, **Daniele Delogu**, **Davide Di Pierro**, **Dario Enna**, **Gabriele Fais**, **Amalia Farris**, **Luna Lepori**, **Tommaso Lungheu**, **Giada Moschella**, **Alessandro Ortu**, **Alberto Paddeu**, **Emanuele Piga**, **Ilaria Pinna**, **Federico Pintus**, **Gonaria Porchedddu**, **Emanuele Santona**, **Riccardo Scarone**, **Gabriele Zuri**.
Danzatrice: **Paola Chiara Lochi**, del Liceo Coreutico.

Testo di **Enrico Baroffio –** *Classe 5^C Liceo Classico*

(immagini a cura della redazione)

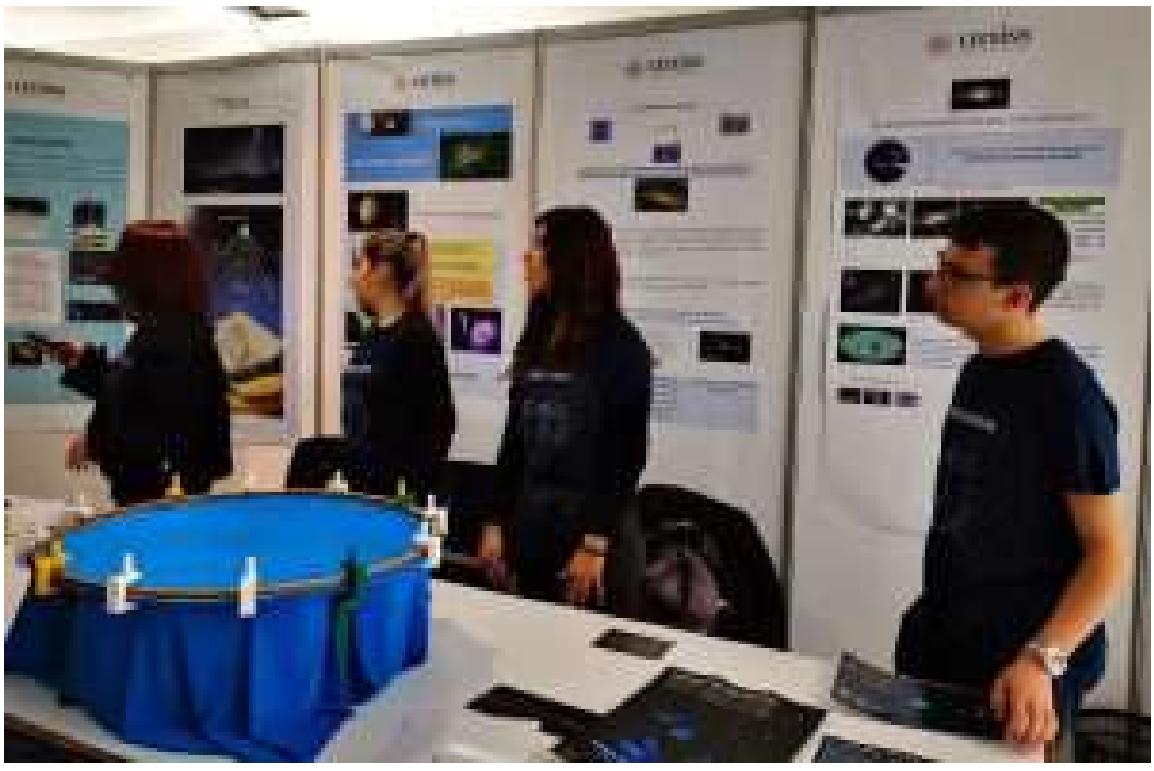


Scienza in Piazza 2019

PUBBLICATO IL: 14 GIUGNO 2019

Tre giorni tra le meraviglie di *Scienza in Piazza*

Quest'anno anche il **Liceo Azuni** ha partecipato alla XIV^ edizione di **Scienza in Piazza**, organizzata dall'**Università di Sassari** con la Rete di Scopo di Scuole del progetto di orientamento POR-FSE UNISS 2014-2010. L'evento, che si è tenuto dall'11 al 13 aprile presso il **Polo Bionaturalistico** di **Piandanna**, è stato realizzato per la prima volta con la partecipazione di docenti, studenti universitari e insegnanti e allievi di numerosi istituti superiori.



La manifestazione è stata resa possibile anche grazie alla collaborazione con la rete di associazioni ***Scienza in movimento*** e con il supporto della **Regione Autonoma** della **Sardegna**, dell'**ERSU**, della **Fondazione di Sardegna** e del **Cityplex Moderno** di Sassari.

La rassegna scientifica, dedicata al tema **"Le cause delle cose"**, non è stata limitata

alle scienze naturali ma, accanto alla biologia, alla chimica e alla fisica, hanno rivelato i propri segreti con alcune mostre interattive anche la filosofia, la matematica, la robotica e l'urbanistica. L'evento è stato la conferma, tra le altre cose, di come il mondo delle scienze possa essere accessibile a persone di tutte le età e con ogni tipo di background, con interessantissime dimostrazioni che sono state proposte anche utilizzando materiali di facile reperibilità. Con un po' di immaginazione, infatti, perfino della semplice stoffa tesa ha potuto rappresentare lo spazio-tempo, e delle biglie colorate le stelle e i buchi neri, com'è avvenuto nel caso dello stand dell'**Istituto di Istruzione Superiore "Devilla"** di Sassari, nel quale sono stati spiegati la teoria della relatività generale, il modello cosmologico del Big Bang e molti altri argomenti. È stato affrontato anche il tema sempre più attuale dell'inquinamento, grazie al contributo degli studenti dell'**I.T.A.S. "Salvator Ruju"** di Sassari che si sono cimentati nella realizzazione di bioplastiche con l'utilizzo di un alimento povero come le patate. Non sono mancate, poi, le illusioni ottiche e gli enigmi matematici, ma la vera celebrità dell'evento è stato **Nao**, un robot umanoide programmato dall'**IPIA** di Sassari che, su richiesta, ha ballato e perfino praticato il *tai chi chuan* per tutti i visitatori.



Il **Liceo Artistico "F. Figari"** di Sassari, invece, ha illustrato il legame tra filosofia platonica e design e proposto l'affascinante *gioco della deriva*, che insegna a non seguire sempre un programma. Accompagnato da due studenti, il pubblico è stato invitato a

osservare una sola regola in un percorso simulato: ogni volta che si vede o si sente qualcosa di interessante, bisogna avvicinarsi al luogo in cui si trova o alla fonte da cui proviene senza pensarci troppo, lasciandosi andare, alla scoperta di che cosa si tratta.

Stefano Mura & Martina Tucconi

Classe 4^D Liceo Classico

Anche il Liceo Azuni a *Scienza in Piazza*

Per la prima volta a **Scienza in Piazza**, tra provette e bilance, quest'anno si è fatta strada anche la filosofia. I pionieri dell'evento sono stati alcuni studenti delle classi **3^D** e **4^D** dell'indirizzo logico-filosofico del **Liceo Azuni**. Dopo aver seguito per alcune settimane le lezioni del professor **Alberto Mario Mura**, docente di Logica e Filosofia della Scienza del Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università di Sassari, e dei suoi collaboratori, gli allievi del liceo di via Rolando hanno potuto presentare al pubblico quattro paradossi, tre dei quali tuttora irrisolti e oggetto di discussione da parte di molti esperti di logica. Nello stand allestito dal Liceo Azuni presso il **Polo Bionaturalistico** di **Piandanna**, il pubblico ha avuto un ruolo attivo, stimolato a ragionare e a porre domande dalle argomentazioni proposte dagli studenti. È successo, così, che chiunque si sia avvicinato allo spazio occupato dal liceo di via Rolando, superata l'iniziale paura per i termini tecnici e gli enigmi apparentemente irrisolvibili, ha iniziato a sentirsi coinvolto dalle tematiche della filosofia, una disciplina solitamente ritenuta astrusa e trascendente.



La cosa più difficile, ma anche più appassionante, è stata proprio quella di convincere i visitatori ad avvicinarsi allo stand azuniano, posizionato tra l'altro accanto a quello dedicato alla chimica, che forse incuriosiva di più. Una volta esposti i paradossi, però, tutti si sono mostrati interessati e hanno proposto diverse soluzioni. È stato bello vedere come tante persone si sono poste in modo diverso rispetto agli stessi problemi che sono stati loro sottoposti.

Adelasia Tedde & Giulia De Stasio

Classe 3^D Liceo Classico

Il successo e le prospettive di *Scienza in Piazza*

*Il bilancio dell'edizione di quest'anno e i prossimi appuntamenti con Scienza in Piazza in un'intervista con il professor **Carlo Pensavalle**, uno degli organizzatori della manifestazione, delegato del **Rettore** dell'**Università di Sassari** al rapporto con la scuola e alla formazione degli insegnanti.*



D: Quali sono state le principali novità della manifestazione di quest'anno?

Per la sua XIV^ edizione, Scienza in Piazza si è avvalsa della collaborazione fra ben 500 alunni del triennio delle scuole medie superiori e 70 studenti dell'Università di Sassari, con il supporto di un pool composto da 30 insegnanti delle scuole e 15 docenti universitari, oltre che di una rete di associazioni scientifiche.

Un bel traguardo davvero, se si considera che la manifestazione era nata come vetrina promozionale dell'Istituto Tecnico Industriale "G. M. Angioy" per poi coinvolgere, già al suo secondo anno di vita, una serie di scuole della città. Il tema "Le cause delle cose", al quale si è ispirata la rassegna di quest'anno, è stato scelto per consentire il coinvolgimento nell'iniziativa del maggior numero possibile di discipline, con l'ulteriore intento di aprire ancora di più Scienza in Piazza alla partecipazione delle famiglie e dell'intero territorio.

D: Come si è sviluppata l'organizzazione dell'evento?

In vista dell'appuntamento di aprile, il lavoro di organizzazione è iniziato nel mese di maggio dell'anno scorso e la scelta del tema al quale dedicare l'evento è avvenuta nella prima parte del mese di ottobre, su proposta degli studenti. L'Università di Sassari ha aderito alla manifestazione con sei dipartimenti e l'obiettivo largamente condiviso di intervenire non in un ruolo dominante ma per un arricchimento delle iniziative previste. Viste le naturali difficoltà create dai vari impegni dei docenti universitari, ho fin da subito proposto di coinvolgere anche gli studenti dei vari corsi interessati, seguendo in questo senso anche il modello creato dal professor **Baingio Pinna**, docente di Psicologia Generale e della Percezione dell'Università di Sassari, che ha fatto di Scienza in Piazza un percorso di tirocinio per la tesi di laurea.

È nata così anche un'interessante sinergia fra i docenti universitari quali coordinatori e i loro colleghi delle scuole medie superiori nel ruolo di guide alla mostra degli eventi allestiti. Sono state affrontate anche varie difficoltà logistiche, dalle procedure burocratiche da espletare nei tempi dovuti fino all'organizzazione dei servizi di trasporto per i visitatori e alla predisposizione dell'edificio del Polo Bionaturalistico di Piandanna per l'afflusso del pubblico nello spazio orario del sabato pomeriggio, proprio per favorire la visita agli stand anche da parte delle famiglie. Affrontare e gestire tutte queste incombenze è stato possibile grazie alla preziosa collaborazione dell'Ufficio Tecnico, dell'Ufficio Appalti, dell'Ufficio Orientamento e dell'Ufficio Comunicazione dell'Università di Sassari, con la consapevolezza, però, che per l'anno prossimo sarà bene creare un vero e proprio comitato organizzativo.



D: A quali obiettivi mira Scienza in Piazza?

Uno degli obiettivi principali di Scienza in Piazza è quello di far vivere agli studenti l'esperienza del lavoro di squadra, come già avviene in alcune università americane e da qualche tempo anche in alcuni atenei italiani, per esempio a Pisa, a Reggio Emilia e in qualche altra sede. Destinatario della manifestazione è il pubblico più ampio possibile, dagli studenti ai loro nuclei familiari, dagli appassionati ai semplici curiosi, con lo scopo di garantire ai contenuti scientifici una larga diffusione. C'è anche da superare il dualismo tra la scienza e le altre discipline, che in Italia è invece duro a morire: basti pensare, in questo senso, al legame naturale tra la scienza e la filosofia, che proprio del pensiero scientifico è la massima espressione.

D: Che cosa c'è nel futuro della rassegna secondo i vostri programmi?

L'idea è quella di fare di Scienza in Piazza un appuntamento periodico distribuito in più date da inserire nell'agenda delle manifestazioni della città e del territorio, ampliandone ulteriormente la diffusione con l'apertura al pubblico anche nella giornata di domenica. Per poter fare questo, però, bisognerà innanzitutto poter contare sul sostegno delle amministrazioni locali, non soltanto dal punto di vista organizzativo ma anche economico, con adeguati fondi per sostenere i costi. Sarebbe necessario, inoltre, partecipare ai bandi riservati all'attività dei gruppi di lavoro che elaborano progetti di animazione scientifica, per attingere a ulteriori e preziosi finanziamenti. La manifestazione, a questo punto, potrebbe anche comprendere eventi estivi da poter organizzare in spiaggia o comunque nelle località di vacanza, come già avviene, per esempio, a Lucca e a Rovereto.

La redazione di AZUNI NEWS

FINE EDIZIONE anno scolastico 2018/2019

PUBBLICATO IL: 19 GIUGNO 2019

